



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia delle Marche



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia delle Marche

Numero 12 - giugno 2013

La presente nota è stata redatta dalla Sede di Ancona della Banca d'Italia con la collaborazione delle altre Filiali della regione. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© Banca d'Italia, 2013

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Sede di Ancona

Piazza Kennedy, 9
60122 Ancona
telefono +39 071 22851

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

Aggiornato con i dati disponibili al 24 maggio 2013, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2013 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

LA SINTESI	5
L'ECONOMIA REALE	7
1. Le attività produttive	7
L'industria	7
Gli scambi con l'estero	8
Il settore dei beni per la casa	10
Le costruzioni e il mercato immobiliare	12
I servizi	15
L'attività innovativa	17
La situazione economica e finanziaria delle imprese	20
Le crisi d'impresa	21
2. Il mercato del lavoro	25
L'occupazione e l'offerta di lavoro	25
Gli ammortizzatori sociali	27
Le retribuzioni dei lavoratori dipendenti	28
L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA	31
3. Il mercato del credito	31
Il finanziamento dell'economia	31
La qualità del credito	38
La raccolta al dettaglio e il risparmio finanziario	40
La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali	42
LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA	44
4. La spesa pubblica locale	44
La composizione della spesa	44
La sanità	45
5. Le principali modalità di finanziamento	47
Le entrate di natura tributaria	47
Il debito	49
6. L'attuazione del principio costituzionale del pareggio di bilancio	50
L'equilibrio dei bilanci degli enti decentrati	50
Vincoli all'indebitamento per gli enti decentrati	51
Risultati di bilancio e conseguimento dei saldi obiettivo	52
APPENDICE STATISTICA	55
NOTE METODOLOGICHE	89

INDICE DEI RIQUADRI

Le difficoltà delle famiglie affittuarie durante la crisi	13
L'andamento della domanda e dell'offerta di credito	32
Credito e classe di rischio nelle imprese	36
I rapporti banca-impresa	42

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
- il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
- .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
- :: i dati sono statisticamente non significativi.

La metodologia di calcolo dei tassi di variazione dei prestiti di fonte segnalazioni di vigilanza e Centrale dei rischi è stata oggetto di una profonda revisione, per allinearla a quella adottata nell'ambito del Sistema europeo di banche centrali. A tale modifica sono riconducibili le differenze rispetto ai dati pubblicati in precedenza; ulteriori scostamenti nei dati sono imputabili a rettifiche di segnalazione da parte degli intermediari.

LA SINTESI

Prosegue la fase di debolezza ciclica

Nel 2012 è proseguita la fase recessiva dell'economia marchigiana iniziata nella seconda metà del 2011. Secondo le stime disponibili, nel 2012 il prodotto interno lordo in regione è calato di circa il 2,5 per cento rispetto all'anno precedente, un valore analogo a quello medio nazionale; è invece diminuito più che in Italia nell'arco dell'ultimo quinquennio. Le rilevazioni condotte presso le imprese confermano la debolezza dell'attività nei primi mesi del 2013.

La produzione industriale è stata frenata dalla domanda interna

La produzione industriale è scesa, specie nei comparti della moda e in quelli connessi con l'edilizia; la dinamica dell'attività produttiva è risultata più sfavorevole per le piccole aziende. La domanda interna si è ulteriormente indebolita, mentre quella estera ha continuato a fornire un moderato sostegno all'attività economica; le esportazioni marchigiane, a differenza di quelle italiane, restano però ancora su livelli inferiori a quelli raggiunti prima della crisi. Gli investimenti delle imprese sono diminuiti; in assenza di un miglioramento delle condizioni per investire, i piani delle aziende non prefigurano una ripresa del processo di accumulazione del capitale nel 2013.

La crisi ha colpito l'economia delle Marche più di quella italiana

L'economia marchigiana è risultata particolarmente esposta alla crisi iniziata nel 2008. Vi hanno concorso la spiccata vocazione industriale, la notevole diffusione di imprese subfornitrici di piccola dimensione e la specializzazione produttiva, per una quota consistente orientata alla produzione di beni per la casa (soprattutto elettrodomestici e mobili). Questi comparti, nei cui confronti si è intensificata la concorrenza internazionale, hanno molto risentito del generale contenimento della spesa delle famiglie italiane per beni durevoli, connesso anche al calo degli acquisti di abitazioni.

Nel complesso dell'industria, hanno conseguito risultati migliori le imprese di media e grande dimensione, titolari di marchi conosciuti e radicate sui mercati internazionali; le piccole aziende, per contro, spesso poco capitalizzate, non sono state generalmente in grado di affermare una propria presenza autonoma sui mercati esteri per supplire al calo degli ordini in subfornitura. Negli anni di crisi più recenti, i fallimenti di società di capitale si sono intensificati, in misura superiore alla media nazionale.

Si è aggravata la crisi dell'edilizia

Nel 2012 il valore della produzione dell'edilizia è nettamente sceso, accentuando la tendenza in atto dal 2008, anno in cui si era interrotta una fase espansiva durata un decennio. Le compravendite di abitazioni si sono ridotte di un quarto; rispetto al picco del 2006, il numero di transazioni si è più che dimezzato.

I prezzi delle abitazioni sono scesi in misura più contenuta. L'attività si è indebolita anche nel settore terziario. La flessione del reddito disponibile ha influito negativamente sulla spesa per consumi delle famiglie, in particolar modo per beni durevoli, con ripercussioni negative sugli esercizi commerciali; i flussi turistici si sono lievemente ridotti; nel comparto dei trasporti si è osservata una contrazione dei movimenti di merci e passeggeri.

Il tasso di disoccupazione è salito, avvicinandosi alla media italiana Il tasso di disoccupazione ha continuato a salire, specie tra i giovani; alla fine del 2012 esso ha sostanzialmente eguagliato quello italiano, mentre prima della crisi era inferiore di circa 2 punti percentuali. A differenza di quanto osservato nel resto del paese, dove le condizioni lavorative si sono deteriorate soprattutto per i lavoratori con bassi livelli di istruzione, in regione il peggioramento è risultato diffuso, indipendentemente dal titolo di studio posseduto.

I prestiti bancari si sono ridotti e la qualità del credito è peggiorata Nel 2012 i prestiti bancari nelle Marche sono leggermente diminuiti. La flessione ha riguardato i finanziamenti alle imprese, specie quelle di minore dimensione; il credito alle famiglie, pur decelerando nettamente, ha conservato un tasso di crescita positivo. La dinamica dei prestiti è stata influenzata sia dalla debolezza della domanda sia dal permanere di condizioni di offerta tese. Su queste ultime grava il peggioramento della qualità del credito indotto dalla recessione, che nell'ultimo biennio è stato più intenso per il settore delle costruzioni.

La raccolta bancaria è stata sospinta dai depositi bancari con scadenza maggiormente protratta, che hanno mostrato una dinamica più sostenuta rispetto alle altre forme di investimento del risparmio, anche a motivo delle politiche di offerta più remunerative adottate dalle banche.

L'ECONOMIA REALE

1. LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

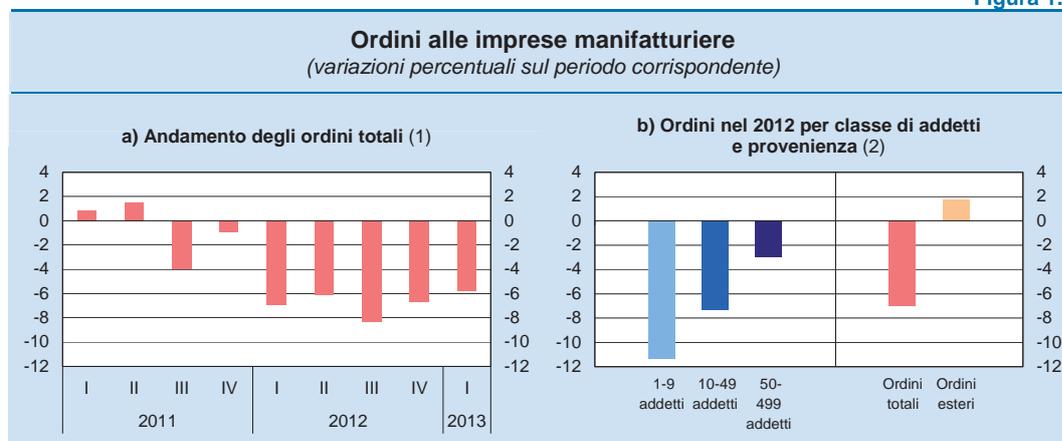
L'industria

La domanda. – Nel 2012 la domanda rivolta all'industria marchigiana è calata. Secondo l'indagine di Unioncamere Marche, condotta su un campione di circa 270 imprese manifatturiere con meno di 500 addetti, la contrazione degli ordini si è protratta nel corso dell'anno ed è stata in media pari al 7,0 per cento rispetto al 2011 (fig. 1.1a).

La riduzione della domanda ha interessato soprattutto le aziende più piccole (-11,4 per cento per quelle con meno di 10 addetti e -7,3 per quelle con un numero di addetti compreso tra 10 e 49), mentre è risultata più contenuta per le aziende di maggiore dimensione (-3,0 per cento; fig. 1.1b).

Il netto calo della domanda interna è stato solo mitigato dalla dinamica positiva di quella proveniente dall'estero (fig. 1.1b).

Figura 1.1



Fonte: Unioncamere Marche.

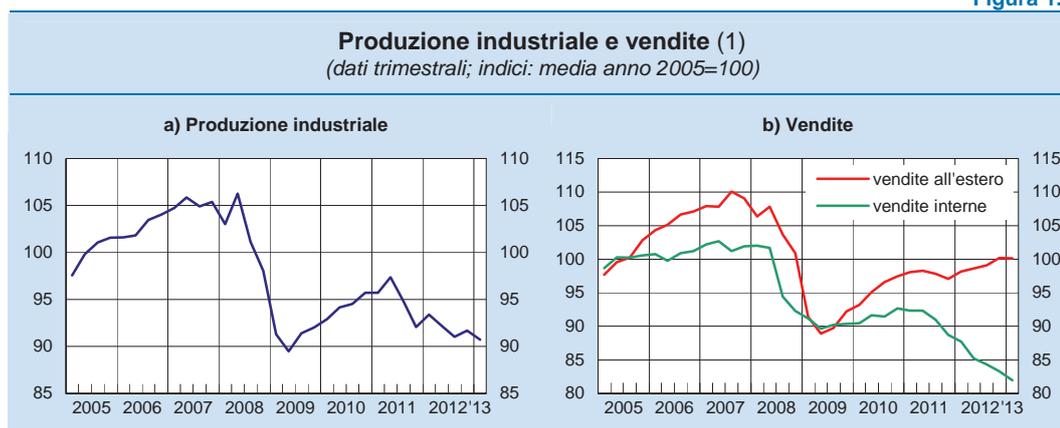
(1) Dati trimestrali. – (2) Medie annue.

In base all'indagine della Banca d'Italia, condotta su 280 imprese industriali con sede in regione e con almeno 20 addetti, nel 2012 il fatturato è diminuito del 4,7 per cento a prezzi costanti, dopo la flebile crescita dell'anno precedente (tav. a4). All'incremento delle vendite all'estero (3,0 per cento) si è contrapposta la netta riduzione di quelle sul mercato interno (-8,4 per cento). Le previsioni delle aziende intervistate prefigurano per il 2013 una stazionarietà dei ricavi complessivi, con un ulteriore miglioramento della domanda estera e un calo meno pronunciato di quella

interna. L'indagine di Confindustria Marche conferma l'andamento divergente delle vendite in Italia e nei mercati esteri, registrato durante tutta la crisi (fig. 1.2b).

La produzione. – Secondo elaborazioni su dati di Confindustria Marche, nel 2012 la produzione dell'industria regionale è scesa del 3,1 per cento, dopo il brusco calo osservato nella seconda metà dell'anno precedente (fig. 1.2a e tav. a5). La flessione è proseguita nel primo trimestre del 2013, portando la produzione su livelli prossimi ai minimi raggiunti nella fase più acuta della crisi.

Figura 1.2



Fonte: elaborazioni su dati Confindustria Marche.
(1) Dati destagionalizzati.

La produzione industriale è calata in tutti i settori di attività economica (tav. a5). Per le imprese del comparto della moda la contrazione è stata superiore alla media (-3,4 e -3,6 per cento, rispettivamente, per le calzature e per il tessile e abbigliamento); è risultata ancora più negativa la dinamica dei minerali non metalliferi (-10,0 per cento), che risente del protrarsi della grave crisi che interessa il settore delle costruzioni (cfr. il paragrafo: *Le costruzioni e il mercato immobiliare*). Il calo dell'attività è stato invece più contenuto per la meccanica (-2,1 per cento) e per l'alimentare (-1,9).

All'interno della meccanica, la dinamica è stata più sfavorevole per gli elettrodomestici. Se consideriamo l'intero periodo di crisi cominciato nel 2008, per l'industria degli elettrodomestici e per quella dei mobili, tra i principali comparti di specializzazione regionale, il calo dell'attività è stato particolarmente intenso (per una più dettagliata analisi di tali comparti, si veda il paragrafo: Il settore dei beni per la casa).

Gli investimenti. – Secondo l'indagine della Banca d'Italia, nel 2012 gli investimenti delle imprese industriali marchigiane, in linea con i piani che gli stessi operatori avevano formulato, si sono ridotti del 13,2 per cento, collocandosi su livelli storicamente molto bassi (tav. a4). I programmi per il 2013 prevedono un ulteriore calo, seppure contenuto.

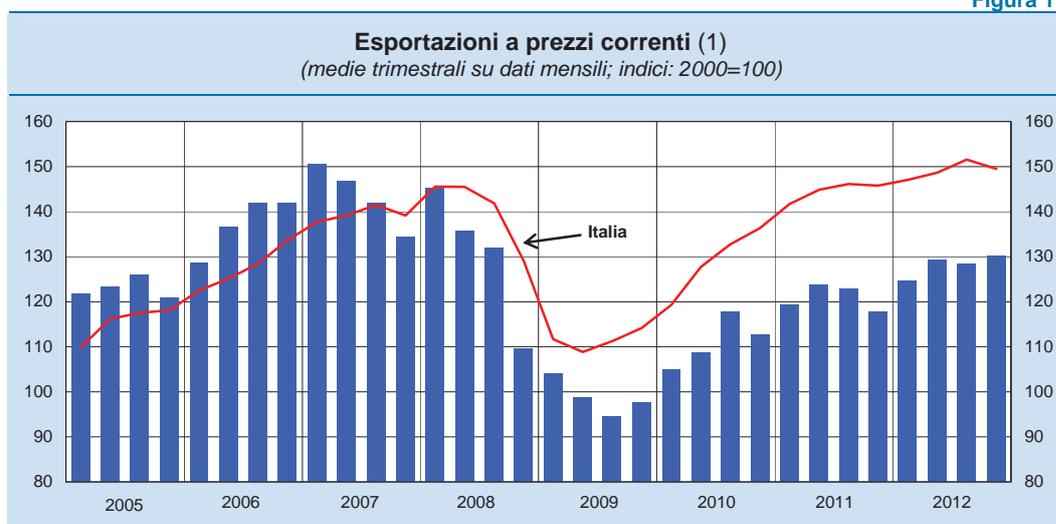
Gli scambi con l'estero

Nel 2012 le esportazioni a prezzi correnti sono cresciute del 6,0 per cento, in rallentamento rispetto al 2011 (9,5 per cento; tavv. a6-a7). La ripresa del commercio

estero ha perso slancio nel corso dell'anno: nel secondo semestre del 2012 la crescita delle esportazioni, rispetto al semestre precedente, è stata dell'1,9 per cento al netto di fattori stagionali (fig. 1.3).

Per la prima volta dall'inizio della fase recessiva, nella media del 2012 l'andamento delle esportazioni è stato migliore di quello dell'intera Italia (3,7 per cento). Il recupero dei livelli persi nel biennio 2008-09 rimane però molto lento: nell'ultimo trimestre dell'anno le esportazioni marchigiane risultavano ancora inferiori di quasi il 14 per cento rispetto al picco raggiunto nel primo trimestre del 2007, mentre quelle italiane erano tornate, seppur di poco, al di sopra del proprio punto di massimo, raggiunto nel primo trimestre del 2008 (fig. 1.3).

Figura 1.3



Fonte: elaborazioni su dati Istat. cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Dati destagionalizzati.

Le esportazioni sono state trainate dai settori della meccanica (11,2 per cento) e della farmaceutica (10,0 per cento); la crescita è stata più contenuta per il tessile e abbigliamento (6,5 per cento), per le calzature (5,0 per cento) e per i mobili (4,7 per cento). Dopo la netta flessione delle vendite registrata nel 2011 (-9,5 per cento), il settore degli elettrodomestici ha accusato ancora un lieve calo (-1,2 per cento; tav. a6).

Le esportazioni verso l'area dell'Euro sono rimaste pressoché stazionarie: a fronte dell'aumento delle vendite in Germania e, in misura minore, in Francia, quelle sul mercato spagnolo hanno accusato un calo assai pronunciato (-14,1 per cento; tav. a7). La crescita è stata invece più sostenuta nel Regno Unito (13,9 per cento), nei paesi dell'Europa centro orientale (16,2 per cento, in accelerazione rispetto al 2011; Russia: 15,9 per cento), negli Stati Uniti (40,3 per cento), in Cina e nelle economie dinamiche dell'Asia. La quota dei paesi asiatici sull'export regionale è salita al 12,2 per cento.

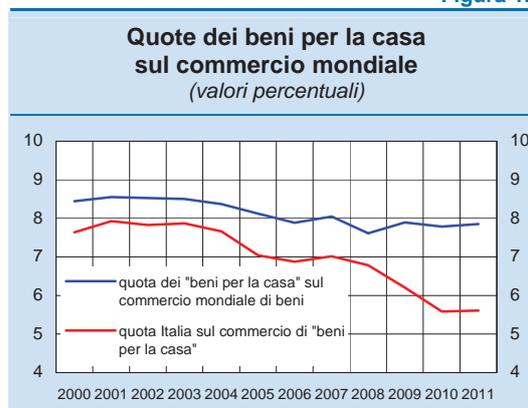
Nel 2012 le importazioni sono calate del 2,3 per cento, risentendo della debole dinamica della domanda interna (tavv. a6-a7).

Il settore dei beni per la casa

Il settore dei beni per la casa (un ampio aggregato manifatturiero che include, secondo la classificazione UNCTAD, elettrodomestici, mobili e altri prodotti destinati all'utilizzo nelle abitazioni; cfr. la sezione: *Note metodologiche*) è rilevante per l'economia italiana, in particolare per quella marchigiana. Tuttavia, nell'ultimo decennio, e soprattutto nel corso della crisi economica, la performance delle imprese marchigiane del settore è risultata inferiore nel confronto con gli altri comparti manifatturieri della regione.

La quota dell'Italia nel commercio internazionale. – Secondo i dati di UN-COMTRADE, il peso del settore dei beni per la casa nel commercio mondiale, espresso in valori correnti, era del 7,9 per cento nel 2011, in lieve riduzione rispetto ai primi anni duemila (fig. 1.4). Tra il 2000 e il 2011 la quota dell'Italia sull'interscambio mondiale si è ridotta, dal 7,6 al 5,6 per cento. Ciò nonostante, nel 2011 l'Italia era ancora il quarto paese per valore dei beni esportati, dietro Cina (con una quota del 23,9 per cento), Germania (11,2 per cento) e Stati Uniti (7,0 per cento). Il peso dell'Italia è di circa il 7,0 per cento (terzo paese in assoluto) sia nel comparto dei mobili e arredi sia in quello degli elettrodomestici e apparecchi per la casa; scende al 4,9 per cento per i restanti beni del settore (quarto paese; tav. a8).

Figura 1.4



Fonte: elaborazioni su dati UN-COMTRADE. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

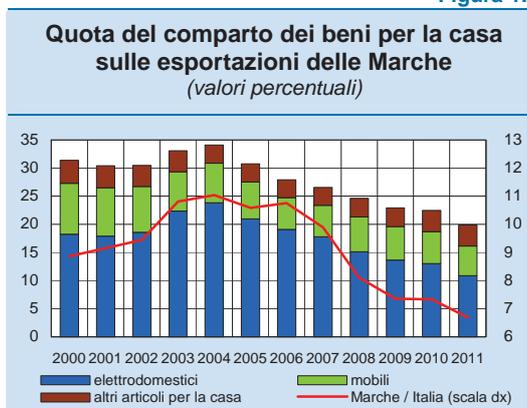
Il peso del settore nelle Marche. – In base ai dati Istat, in Italia l'industria dei beni per la casa è assai presente in Lombardia, Veneto e Marche (tav. a9). Nel 2007 (anno precedente la crisi) gli addetti marchigiani del settore erano 38 mila, l'8,7 per cento del totale nazionale (erano il 6,9 nel 1991). L'incidenza del settore sull'industria manifatturiera regionale sfiorava il 20 per cento, un valore inferiore solo a quello del Friuli-Venezia Giulia e all'incirca doppio rispetto alla media nazionale (tav. a10).

In termini di esportazioni, l'industria dei beni per la casa nelle Marche ha conosciuto una rapida crescita nella prima metà degli anni duemila, superiore alla media nazionale e sostenuta soprattutto dagli elettrodomestici; la quota delle Marche sulle esportazioni nazionali di beni per la casa è così salita dall'8,9 per cento nel 2000 a poco meno dell'11,0 per cento negli anni precedenti la crisi. Nel biennio 2008-09, la contrazione delle esportazioni (-44,7 per cento) è stata però più marcata rispetto alla media italiana del settore (-25,5 per cento) e nel biennio successivo la ripresa è stata assai modesta. Nel 2011, la quota marchigiana sulle esportazioni italiane del settore è così scesa al 6,7 per cento (fig. 1.5).

In rapporto al totale delle esportazioni regionali, nel 2004 il settore aveva sfiorato il 35 per cento; nel 2011, tale incidenza si è ridotta a meno del 20 per cento, per via di una contrazione più marcata rispetto agli altri comparti manifatturieri. Tale dinamica ha risentito soprattutto del forte calo delle vendite di elettrodomestici, la cui quota sul totale del manifatturiero si è dimezzata rispetto alla metà degli anni duemila (fig. 1.5).

Nel 2012 la fase di debolezza del comparto è proseguita: le esportazioni di beni per la casa sono cresciute dello 0,5 per cento a prezzi correnti (-0,6 a livello nazionale), a fronte del 6,0 per cento per il complesso dei prodotti manifatturieri (3,6 in Italia).

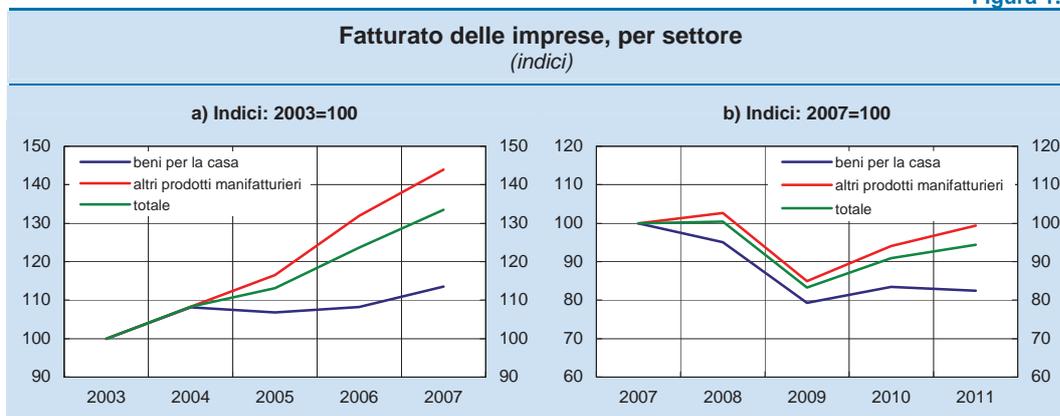
Figura 1.5



Fonte: elaborazioni su dati Istat. Sono esclusi, perché non esattamente identificabili, gli articoli in plastica per la casa. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

La performance delle imprese. – In base ai dati della Centrale dei Bilanci, riferiti a un campione di circa 1.200 imprese marchigiane, la performance delle aziende operanti nel settore dei beni per la casa è stata inferiore a quella degli altri comparti manifatturieri, sia prima della crisi iniziata nel 2008, sia negli anni successivi (fig. 1.6). Tra il 2003 e il 2007, infatti, la crescita del fatturato delle imprese del settore (circa il 4 per cento in media d'anno a prezzi correnti) è stata modesta nel confronto con gli altri comparti (oltre il 10 per cento).

Figura 1.6



Fonte: elaborazioni su Centrale dei Bilanci. Campione chiuso di circa 1.200 imprese marchigiane nel periodo 2003-2011. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Nel biennio 2008-09 la caduta delle vendite (circa -11 per cento in media) è stata più accentuata rispetto agli altri settori (-7 per cento). Anche la ripresa dopo tale caduta è stata più lenta: nel 2011 gli altri comparti industriali avevano recuperato (in termini nominali) quasi per intero il fatturato conseguito nel 2007, mentre per le aziende produttrici dei beni per la casa tale livello era ancora inferiore del 20 per cento a quello pre-crisi. Nell'ambito dell'industria dei beni per la casa, la dinamica del

fatturato è stata inferiore (anche in tal caso, sia prima che durante la crisi) per il comparto degli elettrodomestici, più elevata per quello dei mobili e per l'aggregato che include gli altri prodotti per la casa.

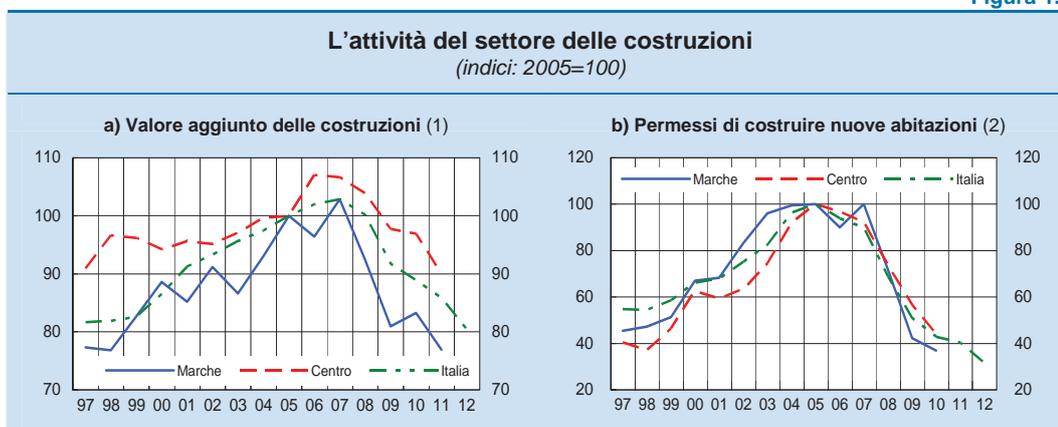
Tra il 2003 e il 2011 la redditività operativa per le imprese del settore (espressa dal rapporto tra il margine operativo lordo e il totale dell'attivo) è sempre risultata inferiore a quella delle altre aziende manifatturiere. Nel corso della fase recessiva, l'onere del debito (misurato dal peso degli oneri finanziari netti sul margine operativo lordo) è salito di più (a oltre il 40 per cento nel 2011, contro circa il 17 per le altre aziende).

Le costruzioni e il mercato immobiliare

Nel 2012 si è accentuato il calo dell'attività nel settore delle costruzioni: secondo i dati di Confindustria Marche, la produzione complessiva è scesa, in media, del 12,1 per cento (dopo la flessione del 6,8 per cento registrata nel 2011).

L'attività delle costruzioni in regione ha cominciato a calare nel 2008, come nel resto del paese, dopo la lunga fase di espansione avviata alla fine degli anni novanta. In base ai dati Istat, il valore aggiunto dell'edilizia, cresciuto tra il 1999 e il 2007 del 2,8 per cento all'anno (in linea con la dinamica osservata a livello nazionale; fig. 1.7a), nei quattro anni successivi ha accumulato una perdita del 25,2 per cento, riportandosi sui livelli registrati nel biennio 1997-98 e contribuendo per 1,6 punti percentuali al calo del prodotto regionale (-5,7 per cento). Il peso del settore, pari al 6,4 per cento del valore aggiunto regionale nel 2007, è sceso al 5,1 nel 2011.

Figura 1.7



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

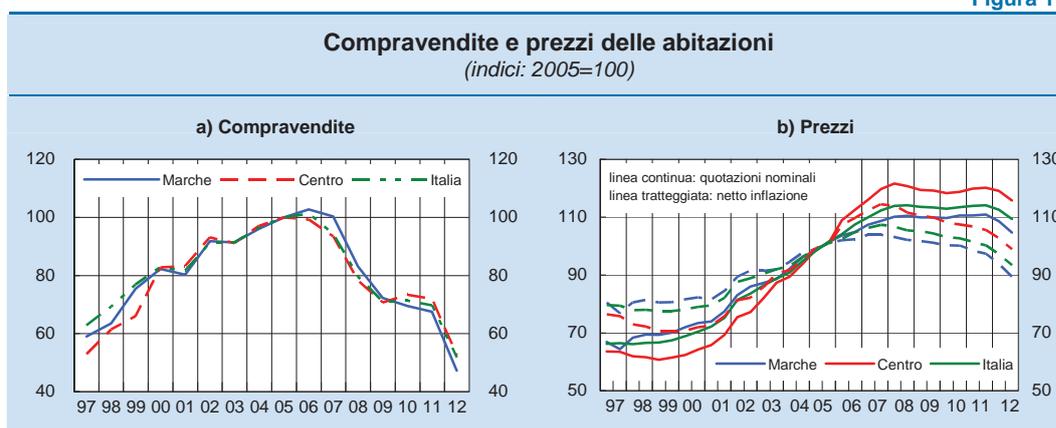
(1) Istat, *Conti regionali* e, per l'Italia, *Conti nazionali*. Valori concatenati, anno di riferimento 2005. – (2) Istat, statistiche sui permessi di costruire, anni vari. Numero di abitazioni in fabbricati residenziali nuovi; per il 2012, per l'Italia, stime basate sui dati dei primi due trimestri.

Alla fase di debolezza ha contribuito in misura rilevante l'edilizia residenziale, soprattutto nel comparto delle nuove realizzazioni. Il numero dei permessi di costruire nuove abitazioni (che in media anticipa la loro effettiva costruzione di circa un biennio), nel 2010 era inferiore di oltre il 60 per cento rispetto al 2007 (fig. 1.7b); il calo è stato più accentuato di quello registrato nella media delle regioni del Centro e a livello nazionale.

L'attività del settore ha riflesso la dinamica della domanda nel mercato immobiliare. Nel comparto residenziale, a partire dal 2007, il numero di compravendite si è ridotto: il calo è stato particolarmente intenso nel biennio 2008-09 e poi nuovamente nel 2012 (-29,9 per cento), anno nel quale il volume degli scambi è risultato più che dimezzato rispetto al picco del 2006 (-54,0 per cento; -48,9 a livello nazionale), attestandosi su livelli inferiori a quelli della seconda metà degli anni novanta (fig. 1.8a).

Le quotazioni nominali hanno risentito meno della debolezza della domanda di abitazioni, anche per la strutturale vischiosità dei prezzi che caratterizza il mercato (fig. 1.8b). Nel 2012 si è comunque osservata una netta flessione delle quotazioni: secondo l'indice calcolato dalla Banca d'Italia sui dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare (Agenzia delle Entrate), de *Il Consulente Immobiliare* e dell'Istat, i prezzi delle abitazioni sono scesi del 5,6 per cento rispetto al 2011 (-8,2 al netto della variazione dei prezzi al consumo). Tra il 2007 e il 2012 il calo (espresso in termini reali) è stato di quasi il 14 per cento, valore sostanzialmente analogo alla media del Centro e dell'Italia.

Figura 1.8



Fonte: elaborazioni su dati dell'Osservatorio sul mercato immobiliare dell'Agenzia delle Entrate, de *Il Consulente Immobiliare* e Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Un altro importante segmento del mercato immobiliare residenziale è costituito dalle locazioni. Anche le condizioni di questo comparto sono peggiorate nel corso della crisi; in particolare, è cresciuto il numero degli sfratti (cfr. il riquadro: Le difficoltà delle famiglie affittuarie durante la crisi).

LE DIFFICOLTÀ DELLE FAMIGLIE AFFITTUARIE DURANTE LA CRISI

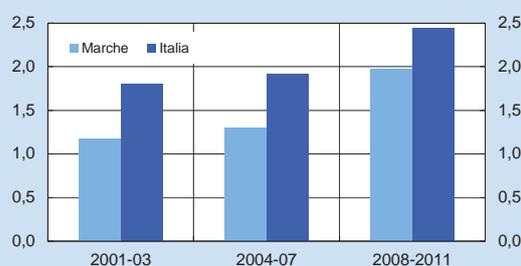
Recenti analisi condotte in Banca d'Italia hanno evidenziato come la crisi economica e finanziaria abbia determinato nel nostro paese una generale riduzione del risparmio e l'interruzione della crescita della ricchezza netta. Alcune categorie di famiglie hanno risentito della crisi più di altre; tra queste, appaiono particolarmente vulnerabili quelle che non possiedono l'alloggio di residenza.

Sulla base dei dati dell'*Indagine sui bilanci delle famiglie* della Banca d'Italia, nel 2010 il 26,0 per cento delle famiglie affittuarie presentava, a livello nazionale, un reddito basso (inferiore alla metà del reddito mediano del campione) e deteneva una

ricchezza finanziaria capace di sostenere consumi in prossimità della soglia di povertà per non più di sei mesi; tale incidenza era quasi tre volte superiore a quella stimata per il complesso delle famiglie italiane (cfr. *Il risparmio e la ricchezza delle famiglie italiane durante la crisi*, Questioni di Economia e Finanza, n. 148, Banca d'Italia, 2013). La relazione tra l'assenza di abitazione di proprietà e un basso livello di reddito si è accentuata negli ultimi venti anni: la quota di affittuari a basso reddito è passata dal 35 per cento nel 1991 al 55 nel 2010.

Figura r1

Provvedimenti di sfratto ogni mille famiglie residenti



Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Interno.

Nel 2010 la quota di famiglie che valutavano il proprio reddito inferiore a quanto ritenuto necessario era del 65 per cento (nel 1990 essa era prossima al 40 per cento); l'incremento è stato maggiore per i nuclei in affitto (cfr. *Le difficoltà di risparmio nelle valutazioni delle famiglie italiane*, Questioni di Economia e Finanza, n. 147, Banca d'Italia, 2013). Per le famiglie affittuarie l'onere del canone di locazione, associato al basso livello di reddito, ostacola l'accumulazione di ricchezza finanziaria. In tale situazione, shock negativi al reddito disponibile accrescono i rischi di inadempimento rispetto al pagamento del canone di locazione e quindi la probabilità di avvio di una procedura di sfratto.

I dati forniti dal Ministero dell'Interno mostrano che, negli anni di crisi, le procedure di sfratto hanno avuto nelle Marche un rapido incremento, anche se la situazione permane nel complesso più favorevole di quella media nazionale. Nel periodo 2008-2011 si sono avuti nelle Marche circa 1.250 sfratti all'anno (2,1 per cento del totale nazionale), un valore superiore di circa il 60 per cento a quello mediamente registrato nel quadriennio precedente la crisi (il corrispondente incremento a livello nazionale è dell'ordine del 30 per cento). Per il 2012, dati preliminari indicano per le Marche un incremento annuo delle procedure di sfratto superiore al 10 per cento.

È aumentato in maniera significativa il rapporto tra procedure di sfratto avviate e numero di famiglie residenti, che nelle Marche è storicamente più basso del dato nazionale. Nel periodo 2008-2011 si sono registrati mediamente due sfratti ogni mille famiglie, a fronte di 1,3 sfratti nel quadriennio precedente (2,4 e 1,9 rispettivamente gli analoghi valori a livello nazionale; fig. r1). All'interno della regione, la dinamica degli sfratti è stata più contenuta in provincia di Pesaro e Urbino e più elevata in quella di Ancona.

Nel 2012 la produzione è calata in maniera significativa anche nel comparto dei lavori pubblici (-13,5 per cento secondo Confindustria Marche). Vi si è associata una netta contrazione del numero e dell'importo complessivo dei nuovi appalti, scesi rispettivamente di circa la metà e di oltre un quinto rispetto al 2011, sulla base dei contratti segnalati all'Osservatorio regionale sugli appalti pubblici.

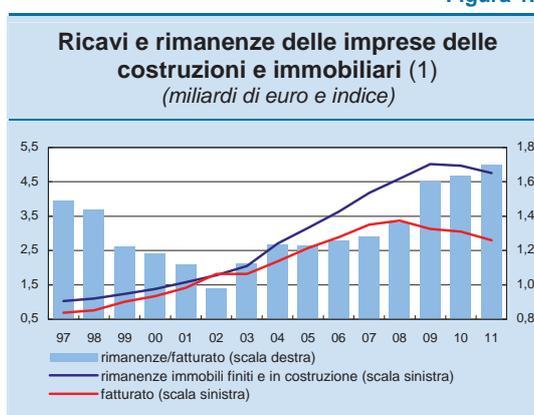
La situazione economico-finanziaria delle imprese della filiera immobiliare. – A partire dal 2008 la situazione economica e finanziaria delle imprese della filiera immobiliare (che comprende il settore delle costruzioni e delle attività immobiliari, nonché alcuni

comparti del manifatturiero e dei servizi economicamente connessi; cfr. la sezione: *Note metodologiche*) ha cominciato a peggiorare. In base alle informazioni sulle società di capitali, disponibili nella Centrale dei Bilanci, le aziende della filiera in regione hanno accusato un calo della redditività caratteristica, misurata dal rapporto tra utile corrente prima degli oneri finanziari e attivo di bilancio (ROA), e una netta crescita del peso dei debiti finanziari sul fatturato (tavv. a11-a12).

Il peggioramento della situazione economica e finanziaria risulta ancora più accentuato se si considerano le sole imprese delle costruzioni, che rappresentano la parte prevalente della filiera immobiliare; a partire dal 2010 il peggioramento degli indicatori è stato, per tali imprese, più intenso che per gli altri settori dell'economia regionale (cfr. il paragrafo: La situazione economica e finanziaria delle imprese).

Il deterioramento dei bilanci delle imprese di costruzioni e immobiliari si associa anche all'accumulo di invenduto, sintetizzato dal rapporto tra le rimanenze di immobili e fabbricati in costruzione e i ricavi netti (fig. 1.9). La crescita del rapporto tra rimanenze e ricavi ha avuto inizio nel 2003 ed è proseguita fino al 2011, ben oltre il picco del mercato. Nelle Marche tale dinamica è stata particolarmente accentuata: tra il 2004 e il 2008 (termine della fase espansiva dell'attività) l'indice si è collocato su livelli sistematicamente superiori a quelli medi nazionali (tav. a11); la lieve riduzione delle rimanenze registrata dal 2010 non è valsa ad arrestare la crescita dell'indice. Nel 2011 la quota di imprese regionali con un rapporto tra rimanenze e ricavi superiore all'unità era infatti pari al 60 per cento del totale (dal 52 del 2003); nell'intera Italia essa era pari al 53 per cento (dal 45 del 2003). È anche aumentata la distanza tra le imprese con l'indicatore più alto e quelle con l'indicatore più basso: mentre per le seconde l'indice si è riportato sui livelli prossimi a quelli del 2003, per le prime esso è rimasto su valori storicamente alti (tav. a12).

Figura 1.9



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci. Imprese appartenenti al settore delle costruzioni e immobiliari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Valori medi ponderati.

I servizi

Nel 2012 la debolezza ciclica si è estesa anche al comparto dei servizi, che ha comunque subito un calo dell'attività inferiore a quello registrato nell'industria e nelle costruzioni. In base alle stime di Prometeia, nelle Marche il valore aggiunto del settore si è ridotto dello 0,8 per cento. La flessione del reddito disponibile e le incertezze sulle prospettive occupazionali hanno indotto le famiglie a contenere le spese per consumi (-3,9 per cento secondo Prometeia), specie quelle per beni durevoli, con ripercussioni negative sul fatturato degli esercizi commerciali. Da un'indagine della Banca d'Italia, condotta su circa 60 imprese marchigiane del

comparto dei servizi privati non finanziari, emerge un calo del fatturato prossimo al 5 per cento a prezzi costanti.

Il commercio. – Secondo stime dell'Osservatorio sui consumi di Findomestic, nel 2012 la spesa per beni durevoli delle famiglie marchigiane si è contratta del 16,8 per cento (-14,6 per cento in Italia). Nonostante la marcata flessione, la spesa media sostenuta da ciascuna famiglia resta comunque lievemente superiore alla media nazionale. Analizzando più in dettaglio le singole voci di spesa, quella relativa all'acquisto di elettrodomestici è diminuita dell'8,1 per cento; quella per i mobili, che da sola costituisce un quarto della spesa complessiva, del 10,4. La spesa per l'acquisto di automobili, che rappresenta per le famiglie oltre la metà di quella complessiva, è diminuita del 13,9 per cento per i veicoli usati e del 23,1 per cento per le auto nuove; per queste ultime la flessione trova conferma nei dati forniti dall'Associazione Nazionale Filiera Industria Automobilistica (ANFIA) sulle immatricolazioni di autovetture. Le immatricolazioni di veicoli commerciali leggeri si sono ridotte di un terzo, come nel resto del paese, accentuando la dinamica negativa dell'anno precedente.

Il turismo. – In base ai dati pubblicati dall'Osservatorio del turismo della Regione Marche, nel 2012 gli arrivi di turisti nelle strutture alberghiere marchigiane sono diminuiti del 4,6 per cento rispetto al 2011, dopo l'incremento osservato nei due anni precedenti (1,7 e 1,2 per cento, rispettivamente nel 2011 e nel 2010; tav. a13). Il calo ha riguardato in misura maggiore i clienti italiani (-5,2 per cento) rispetto agli stranieri (-1,3 per cento). Le presenze complessive hanno mostrato un andamento simile a quello degli arrivi, lasciando invariata la durata media della permanenza negli alberghi della regione (3,5 giorni).

Nel 2012 sono invece aumentati gli arrivi (5,2 per cento) e le presenze (2,8 per cento) negli esercizi complementari, che comprendono alloggi in affitto gestiti in forma imprenditoriale, campeggi e villaggi turistici. Ciò ha contribuito a moderare il calo registrato dal complesso delle strutture ricettive marchigiane (-1,5 per cento per gli arrivi e -0,7 per le presenze).

Secondo l'indagine della Banca d'Italia sul turismo internazionale, la spesa complessiva dei viaggiatori stranieri in regione si è ridotta del 2,8 per cento, a fronte di un aumento del 3,8 per cento sull'intero territorio nazionale.

I trasporti. – Secondo i dati dell'Autorità portuale di Ancona, nel 2012 il traffico di merci nel porto del capoluogo è diminuito del 5,5 per cento, un calo superiore a quello dell'anno precedente (-1,3 per cento; tav. a14) e imputabile alla riduzione del transito di derivati del petrolio. Oltre alla componente delle merci liquide, il calo del traffico ha interessato le merci trasportate in TIR e *trailer*, provenienti principalmente dalla Grecia. È risultata ancora positiva, al contrario, la dinamica del traffico di merci nei contenitori (in aumento di circa il 18 per cento). Il numero di passeggeri in transito nel porto è diminuito di quasi un quarto, risentendo del ridimensionamento dei flussi turistici verso la Grecia.

In base ai dati forniti da Assaeroporti, nel 2012 i movimenti di merci e passeggeri sono diminuiti anche nello scalo aeroportuale di Falconara Marittima

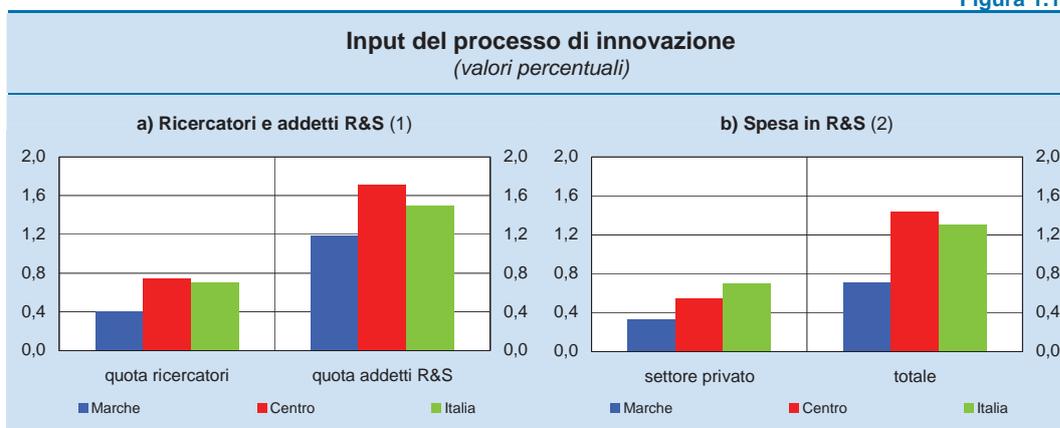
(rispettivamente -3,5 e -7,5 per cento). Infine, secondo le informazioni fornite da Autostrade per l'Italia Spa, il traffico sulle tratte autostradali della regione si è ridotto dell'8,0 per cento per i veicoli leggeri e del 9,2 per quelli pesanti.

L'attività innovativa

La capacità delle imprese di innovare i prodotti, i processi produttivi o gli assetti organizzativi e gestionali rappresenta un importante stimolo per la crescita di un sistema economico. L'attività innovativa, che può essere favorita o ostacolata dal contesto economico e sociale, si presenta peraltro come un fenomeno complesso e articolato, di difficile misurazione. L'approccio più comunemente usato per una valutazione quantitativa prende in esame gli input dell'attività innovativa, come la spesa in ricerca e sviluppo o la forza lavoro impiegata in tale attività, e l'output, come la diffusione di imprese innovative e il ricorso a strumenti per la protezione della proprietà intellettuale delle innovazioni (brevetti, marchi, design).

Gli input. – In base ai dati Eurostat, nel 2010 gli addetti alla ricerca e sviluppo rappresentavano l'1,2 per cento degli occupati marchigiani, una quota inferiore a quella media nazionale (1,5 per cento) ma in crescita rispetto all'inizio del decennio. Nel 2010 i ricercatori erano un terzo degli addetti complessivi alla ricerca e sviluppo (poco meno della metà in Italia; fig. 1.10a).

Figura 1.10



Fonte: Eurostat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Quota sul totale addetti; dati riferiti al 2010. – (2) In percentuale del PIL; dati riferiti al 2009.

Nelle Marche gli investimenti in ricerca e sviluppo rappresentavano nel 2009 lo 0,7 per cento del prodotto, un valore inferiore a quello medio nazionale (1,3 per cento). Il divario è prevalentemente riconducibile alla spesa sostenuta dalle imprese, pari alla metà, in proporzione, rispetto a quella media italiana (fig. 1.10b).

I fondi europei possono rappresentare un importante strumento di finanziamento pubblico dell'attività innovativa delle imprese, singolarmente o in partnership con enti di ricerca pubblici e privati. Gli interventi della Regione Marche in tema di ricerca e innovazione, per il periodo 2007-2013, sono costituiti da bandi cofinanziati per il 14 per cento dalla stessa Regione, per il 39 per cento dai fondi FESR (Fondo Europeo di Sviluppo Regionale) e per la restante parte dallo Stato. L'azione è orientata alla promozione della ricerca

industriale e dello sviluppo sperimentale in filiere tecnologico-produttive e nelle piccole e medie imprese e al sostegno del trasferimento tecnologico e della nascita e sviluppo di nuove imprese innovative, generate da spin-off universitari.

Considerando anche il precedente ciclo di programmazione, dal 2003 al 2010 la Regione Marche ha chiuso 13 bandi per la ricerca e l'innovazione. I progetti presentati dalle imprese sono stati più di 3.300, di cui poco più della metà è stata finanziata. Nel complesso, sono stati concessi 165 milioni di euro di contributi pubblici (132 nel POR 2007-2013), che hanno coperto il 27 per cento degli investimenti ammessi. Il contributo medio per progetto finanziato è stato pari a 92 mila euro (120 mila per i progetti finanziati con il POR 2007-2013; tav. 1.1).

Tavola 1.1

Bandi conclusi per la ricerca e l'innovazione dal 2003 al 2010 (unità, valori percentuali, milioni e migliaia di euro)					
VOCI	Docup Marche Ob. 2	P.R.A.I. (1)	Programma Operativo Regionale (POR)	Altro (2)	Totale
Ciclo di programmazione	2000-06	2000-06	2007-2013	2007-2013	–
Numero di bandi	1	2	9	1	13
Progetti presentati	193	63	2.514	540	3.310
Progetti finanziati	103	43	1.102	540	1.788
Investimenti ammessi (mln €)	44,6	16,7	417,6	121,1	600,0
Contributi concessi (mln €)	15,3	4,4	131,9	13,3	164,9
Contributi su investimenti (%)	34,3	26,6	31,6	11,0	27,5
Contrib. per progetto finanziato (000 €)	148,7	103,1	119,7	24,7	92,2

Fonte: elaborazioni su dati della Regione Marche. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Programma Regionale di Azioni Innovative. – (2) Bandi a valere su risorse regionali.

Gli output. – Secondo l'ultima rilevazione CIS dell'Istat (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), tra il 2008 e il 2010 il 51,5 per cento delle imprese marchigiane ha attuato, o cercato di attuare, innovazioni di prodotto, di processo, di marketing o organizzative; l'analogo dato è pari al 56,3 per cento per il complesso del paese (tav. a15). La quota scende al 34,4 per cento (40,4 in Italia) includendo soltanto le innovazioni di prodotto o di processo e al 31,5 (38,0 in Italia) considerando soltanto l'attività innovativa effettivamente portata a termine. Come nel resto del paese, l'innovazione si realizza soprattutto all'interno del perimetro aziendale (*in-house*); solo il 7,8 cento delle imprese innovatrici ha definito accordi di cooperazione (12,5 per cento in Italia; tav. a15). La spesa innovativa per impresa e per addetto è molto più bassa nel confronto nazionale (rispettivamente del 45 e del 35 per cento circa).

La produzione di innovazione può avvalersi di strumenti che offrono una protezione legale delle proprietà intellettuale, permettendone al contempo la trasferibilità tra imprese. Il brevetto protegge la funzione, il funzionamento o la struttura di un'invenzione; il marchio serve a ricondurre a un'impresa l'origine di prodotti o servizi; il disegno o modello protegge l'aspetto esteriore di un prodotto, salvaguardandone il carattere distintivo.

La propensione a ricorrere al deposito di brevetti presso lo *European Patent Office* è, nel complesso, contenuta: tra il 2000 e il 2008 erano stati depositati complessivamente 573 brevetti per milione di abitanti, un valore inferiore a quello nazionale (688); la distanza era ancora più ampia agli inizi del decennio. Considerando esclusivamente i brevetti delle imprese, nello stesso periodo quelle marchigiane ne hanno depositati 303, di cui oltre il 40 per cento nel settore delle macchine e apparecchi meccanici e il 20 per cento nei comparti tradizionali (calzature, tessile e abbigliamento, legno e mobili).

Per le Marche, nel periodo 1999-2011 sono stati depositati presso l'Ufficio per l'armonizzazione del mercato interno (UAMI) 4.469 marchi, 6,4 ogni 1.000 addetti, un'intensità inferiore a quella nazionale (7,7 marchi per 1.000 addetti). I marchi provengono in prevalenza dall'industria tradizionale (45 per cento del totale).

Le domande di registrazione di design nell'industria e nelle costruzioni, presentate presso l'UAMI tra il 2003 e il 2011, sono state 5.767 (per l'85 per cento nell'industria tradizionale), una media di circa 22,5 domande ogni 1.000 addetti. In questo caso l'intensità di produzione è ampiamente superiore a quella media nazionale (13,5).

L'intensità del ricorso a brevetti, marchi e design è fortemente influenzata dalla struttura settoriale. La tav. 1.2 riporta la differenza tra il dato regionale per addetto e quello nazionale, scomposta in tre parti: l'effetto efficienza, che misura la capacità innovativa della regione a parità di composizione settoriale rispetto all'Italia; l'effetto struttura, dovuto alla specifica composizione settoriale regionale; l'effetto allocativo, che misura la correlazione tra i primi due effetti.

Tavola 1.2

Scomposizione della differenza rispetto all'Italia nell'intensità innovativa				
VOCI	Differenza dalla media nazionale	Effetto efficienza	Effetto struttura	Effetto allocativo
Brevetti per 1.000 addetti (1)	-0,62	-0,28	-0,41	0,07
Marchi per 1.000 addetti	-1,27	-2,77	2,60	-1,10
Design per 1.000 addetti	8,92	3,22	4,32	1,38

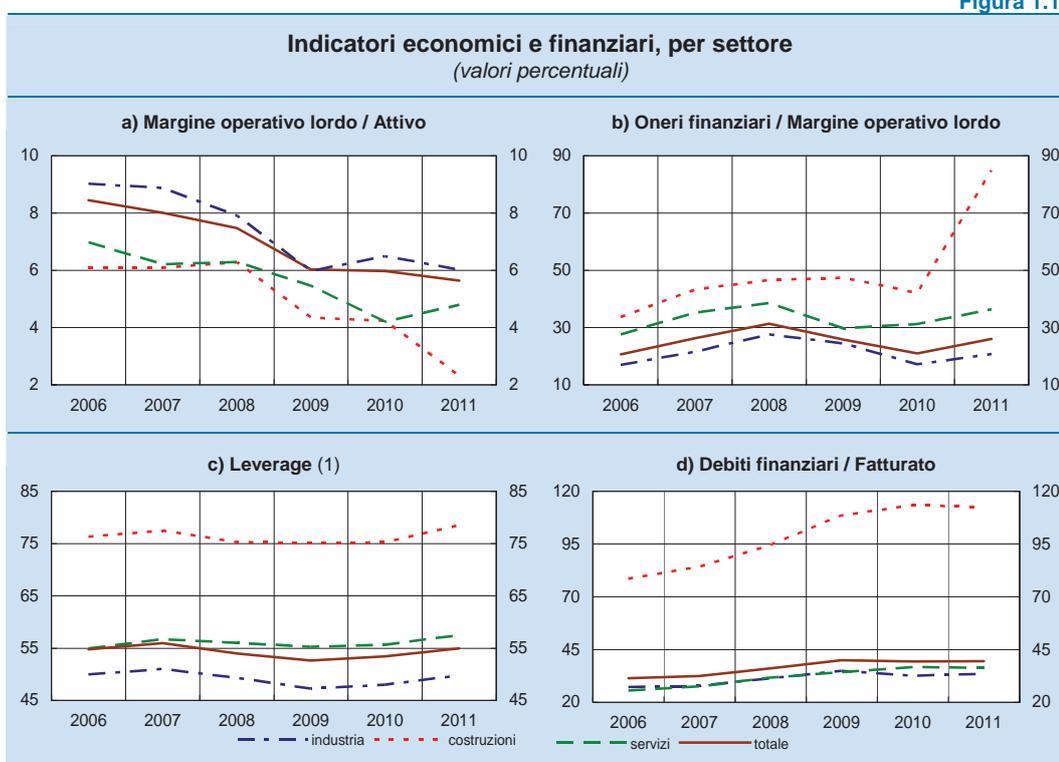
Fonte: elaborazioni su dati Patstat, Dintec e Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) La scomposizione riguarda soltanto i brevetti depositati dalle imprese.

Nel caso dei brevetti, allo svantaggio di una maggiore presenza dei settori a bassa intensità di brevettazione si aggiunge quello dovuto a una minore efficienza. Con riferimento ai marchi, la differenza negativa tra Marche e Italia è spiegata soprattutto da una minore efficienza, solo mitigata da una maggiore presenza di settori che utilizzano di più i marchi. Nel caso del design, infine, il differenziale positivo delle Marche rispetto alla media italiana è riconducibile sia a una struttura settoriale favorevole sia a una maggiore efficienza.

La situazione economica e finanziaria delle imprese

Dalla Centrale dei bilanci è possibile ricavare informazioni sulla situazione economica e finanziaria delle imprese fino al 2011 (ultimo anno di disponibilità dei dati). Un'analisi su un campione di quasi 5.300 imprese marchigiane, sempre presenti negli archivi della Centrale a partire dal 2006, mostra che nel 2011 gli indicatori di redditività hanno raggiunto i valori minimi nel periodo considerato. La redditività operativa (espressa dal rapporto tra il margine operativo lordo e il totale dell'attivo) è scesa al 5,6 per cento (fig. 1.11a), quella del capitale proprio (ROE) si è sostanzialmente annullata (tav. a16). Tra i settori, il deterioramento degli indicatori è attribuibile all'edilizia; nell'industria manifatturiera, invece, gli indici di redditività, dopo essere bruscamente scesi nel 2009, sono rimasti stazionari nel biennio successivo.

Figura 1.11



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci. Campione chiuso di società di capitali con sede in regione. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto.

Nel 2011 l'onere del debito, misurato dal peso degli oneri finanziari sul margine operativo lordo, ha ripreso a crescere, permanendo tuttavia al di sotto del picco raggiunto nel 2008 (con l'eccezione del settore dell'edilizia; fig. 1.11b). Il leverage (rapporto tra debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del capitale proprio) è leggermente aumentato rispetto al 2010, portandosi al 55 per cento (fig. 1.11c e tav. a17). Il leverage è più elevato della media per il comparto delle costruzioni e, tra le classi dimensionali, per le piccole imprese. Nel complesso, nel corso della crisi economica il leverage è rimasto sostanzialmente stabile. È però salito il peso dei

debiti finanziari sul fatturato, che nel 2011 era solo di poco inferiore al 40 per cento (pure in tal caso l'indicatore ha assunto un valore assai più elevato nell'edilizia; fig. 1.11d e tav. a17).

Nel 2011 sono peggiorati anche gli indicatori che rappresentano la situazione di liquidità. In particolare, sono scesi sia l'indice di liquidità corrente (misurato dal rapporto tra attivo corrente e passivo corrente; tav. a16), sia quello di liquidità immediata (rapporto tra attivo corrente, al netto delle rimanenze di magazzino, e passivo corrente).

Indicazioni sull'evoluzione della situazione economica e finanziaria delle imprese nel 2012 possono trarsi dall'indagine condotta dalla Banca d'Italia nei primi mesi del 2013 su circa 340 aziende marchigiane dell'industria e dei servizi con almeno 20 addetti. Nel 2012 la redditività delle imprese del campione si è ridotta: la quota che ha chiuso l'esercizio in utile è risultata pari a circa il 60 per cento, in calo di dieci punti percentuali rispetto all'anno precedente.

Le crisi d'impresa

Nel corso della crisi economica iniziata nel 2008 è cresciuto il numero delle imprese uscite dal mercato, sia attraverso il ricorso a procedure concorsuali che comportano la cessazione dell'attività, sia a seguito di liquidazioni volontarie. Allo stesso tempo è aumentato il numero di aziende interessate da procedure che non comportano necessariamente l'uscita dal mercato, come i concordati preventivi.

In base a elaborazioni su dati Cerved Group e Infocamere, nel 2012 sono state aperte nelle Marche circa 430 procedure fallimentari a carico delle imprese, il 6,7 per cento in più rispetto all'anno precedente. A partire dal 2008, i fallimenti sono aumentati a un ritmo molto sostenuto, fino alla metà del 2010 (fig. 1.12a); dopo la momentanea flessione osservata nel 2011, i fallimenti sono tornati a crescere. Nel confronto con il 2008, le istanze di fallimento presentate nel 2012 erano più elevate di quasi il 90 per cento.

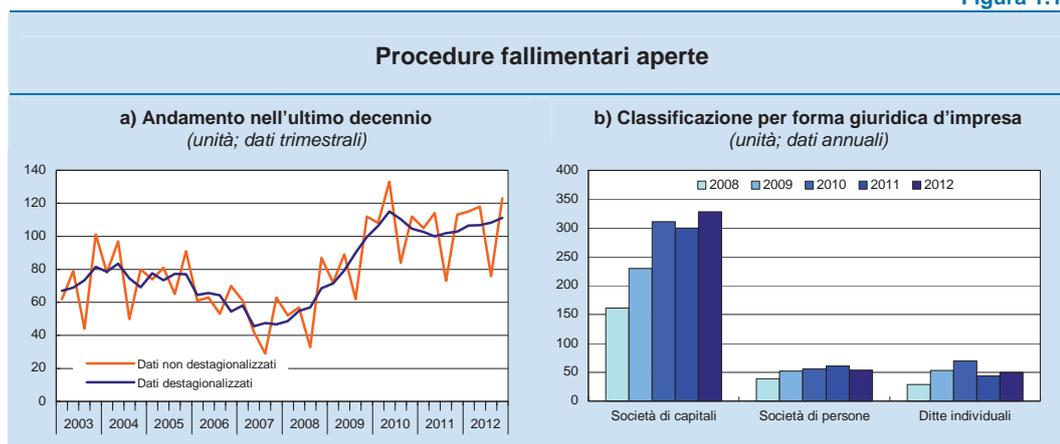
Nel valutare l'andamento dei fallimenti nell'ultimo decennio occorre considerare gli effetti prodotti da due interventi normativi, entrati in vigore rispettivamente nel luglio 2006 e nel gennaio 2008. Tali interventi hanno introdotto criteri dimensionali che, nel complesso, hanno ristretto rispetto al passato la platea delle imprese potenzialmente interessate dalla procedura fallimentare. Per questa ragione, il numero dei fallimenti intervenuti tra il 2008 e il 2012 non è immediatamente confrontabile con quello del periodo precedente (cfr. la sezione: Note metodologiche).

Tra le procedure concorsuali figura anche il concordato preventivo, che a differenza del fallimento può costituire uno strumento di risoluzione delle crisi d'impresa reversibili. Nel 2012 sono state aperte nelle Marche circa 70 procedure di concordato preventivo, un dato superiore di alcune unità rispetto all'anno precedente. Il picco è stato raggiunto nel 2009, con circa 90 concordati preventivi aperti nel corso dell'anno. Il decreto legge 22 giugno 2012, n. 83 (c.d. "Decreto Sviluppo"), convertito nella legge 7 agosto 2012, n. 134, ha introdotto una nuova forma di concordato preventivo (c.d. concordato "con riserva" o "concordato in bianco") e altre innovazioni, che nel complesso dovrebbero conferire un impulso al ricorso delle imprese a questa procedura concorsuale.

Nel 2012, inoltre, sono state poste in liquidazione circa 2.500 imprese, oltre 100 in più rispetto al 2011; l'incremento è attribuibile alle società di capitali.

L'incidenza di fallimenti e liquidazioni per le società di capitali. – Il ricorso alle procedure fallimentari riguarda principalmente le società di capitali, forma giuridica cui si riferiscono i tre quarti delle procedure aperte nel 2012. La quota restante dei fallimenti si ripartisce in maniera sostanzialmente uguale tra imprese individuali e società di persone (fig. 1.12b).

Figura 1.12



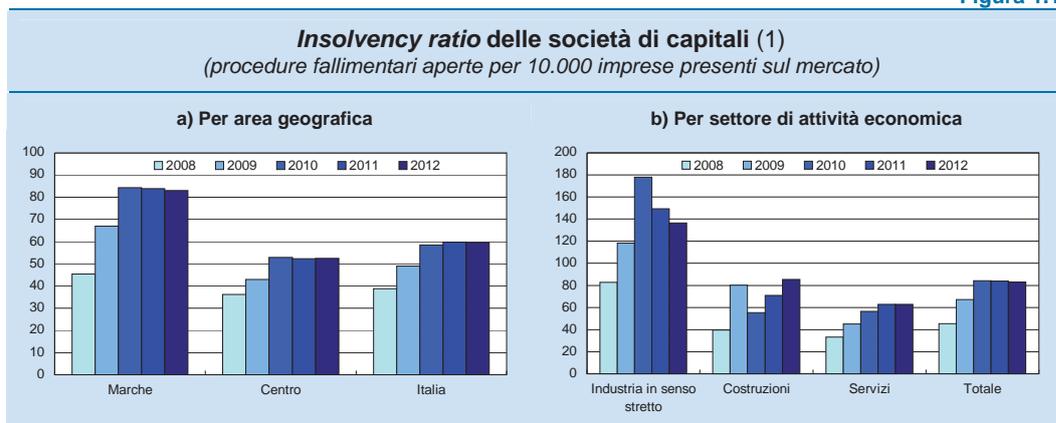
Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Infocamere. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Al fine di considerare le sole imprese effettivamente presenti sul mercato, le analisi che seguono sono circoscritte alle imprese con almeno un bilancio disponibile con attivo positivo nei tre anni che precedono l'evento considerato (apertura di procedura fallimentare o liquidazione volontaria).

Restringendo l'analisi alle sole società di capitali, su diecimila imprese marchigiane presenti sul mercato, 83 sono state interessate nel 2012 dall'apertura di una procedura fallimentare (*insolvency ratio*), un valore sostanzialmente in linea con quello dei due anni precedenti ma molto superiore rispetto a quello del 2008. L'indicatore assume un valore sensibilmente più elevato nel confronto con la media delle regioni del Centro (52,5) e dell'Italia nel suo complesso (59,7; fig. 1.13a e tav. a18).

La stabilità dell'indicatore nel corso dell'ultimo triennio è però il risultato di dinamiche differenti tra i settori. Al deterioramento osservato nei servizi (da 56,5 a 62,8) e, soprattutto, nelle costruzioni (da 55,3 nel 2010 a 85,3 nel 2012) si è contrapposta la contestuale riduzione nell'industria (da 178,1 a 136,7; fig. 1.13b e tav. a18), settore per il quale l'*insolvency ratio* resta tuttavia molto più elevato della media. Più nel dettaglio, risultano particolarmente esposte alcune tra le attività economiche della tradizione manifatturiera regionale, come la fabbricazione di mobili e quella di articoli di abbigliamento e di calzature.

Distinguendo per dimensione, il calcolo dell'insolvency ratio evidenzia una maggiore incidenza dei fallimenti per le imprese minori (96,8 nella media del periodo 2008-12) rispetto a quelle maggiori (62,8; per la definizione delle classi dimensionali d'impresa, cfr. la sezione: Note metodologiche).



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Infocamere.

(1) L'*Insolvency ratio* è un indicatore calcolato come rapporto tra il numero di procedure fallimentari aperte nell'anno e quello delle imprese presenti sul mercato a inizio anno (moltiplicato per 10.000). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Nel 2012 nelle Marche è cresciuta anche l'incidenza delle liquidazioni volontarie (da 348 a 414 imprese su 10.000 presenti sul mercato; tav. a19). Come per i fallimenti, essa è più elevata per le imprese dell'industria, sebbene le differenze tra i settori siano poco accentuate.

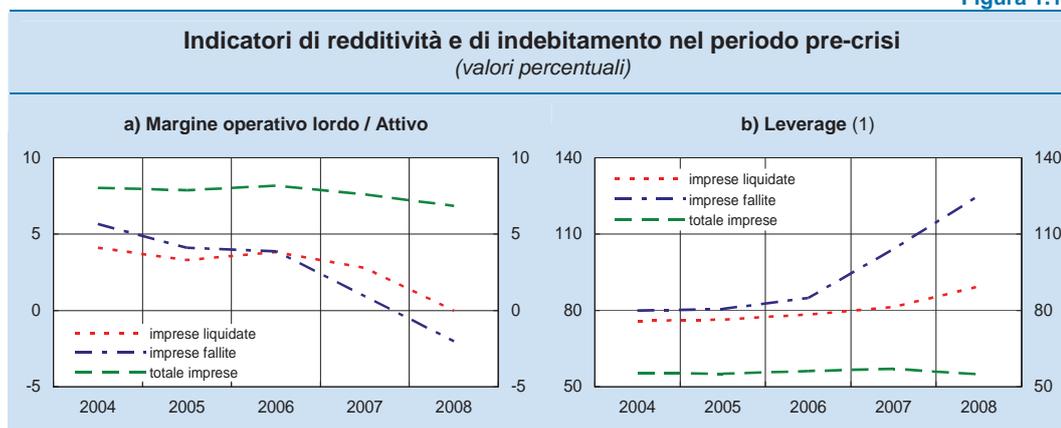
I bilanci delle imprese uscite dal mercato. – Al fine di valutare la peggiorata situazione economica e finanziaria delle aziende uscite dal mercato nel corso della fase recessiva, è stata condotta un'analisi sui bilanci presentati tra il 2004 e il 2008 dalle società di capitali sottoposte a procedure fallimentari o in liquidazione tra il 2009 e il 2012. Nel complesso, l'analisi suggerisce che sia le imprese fallite, sia (seppure in misura più attenuata) quelle liquidate mostravano una situazione economico-finanziaria assai tesa già nel periodo antecedente l'insorgere della recessione. In particolare, esse risultavano molto indebitate e, in conseguenza del calo dei volumi d'affari e della redditività subito nel corso della crisi, la gestione operativa non è stata più in grado di generare risorse finanziarie sufficienti a ripagare il servizio del debito.

L'analisi su circa 160 imprese marchigiane per le quali nel quadriennio 2009-2012 è stata presentata un'istanza di fallimento mostra una forte contrazione delle vendite già nel 2008, in anticipo rispetto al 2009, anno in cui gli effetti della recessione si sono manifestati con maggiore intensità sui bilanci societari della generalità delle imprese ancora presenti sul mercato. Anche l'esame degli indicatori di redditività evidenzia una situazione sfavorevole: la redditività operativa, misurata dal rapporto tra il margine operativo lordo e il totale dell'attivo, è risultata in progressivo calo dal 2004 ed è diventata infine negativa nel 2008 (fig. 1.14a). Nel periodo pre-crisi tali imprese presentavano una struttura finanziaria particolarmente fragile: il leverage (rapporto tra debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto) era già pari all'80 per cento nel 2004; la situazione è progressivamente peggiorata, soprattutto per effetto di perdite d'esercizio che hanno generato deficit patrimoniali (fig. 1.14b). Il notevole indebitamento si è tradotto in quote elevate di risultato operativo assorbite dagli oneri finanziari.

I dati di bilancio pre-crisi relativi a circa 500 imprese regionali sottoposte a liquidazione nel quadriennio 2009-2012 lasciano emergere differenze contenute

rispetto a quanto già illustrato per le imprese fallite: nel complesso, la situazione economica e finanziaria delle imprese in liquidazione risultava anch'essa sfavorevole, sebbene in misura meno grave rispetto alle aziende fallite (fig. 1.14). Il leverage, in particolare, era già oltre il 75 per cento nel 2004 ed è ancora salito negli anni successivi, portandosi al 90 per cento nel 2008.

Figura 1.14



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci e Infocamere. Campione chiuso di società di capitali con sede in regione. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto.

2. IL MERCATO DEL LAVORO

L'occupazione e l'offerta di lavoro

L'occupazione. – Secondo la *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, nel 2012 il numero di occupati residenti in regione è aumentato dello 0,3 per cento (tav. a20), a fronte di un calo a livello nazionale di pari entità. Il lieve aumento degli occupati ha riflesso la crescita della componente dipendente (2,0 per cento), solo in parte compensata dalla diminuzione di quella autonoma (-4,5 per cento). Il tasso di occupazione dell'intera popolazione residente tra i 15 e i 64 anni è rimasto sostanzialmente stabile (62,6 per cento nella media dell'anno).

La lieve crescita dell'occupazione è in larga parte riconducibile alle forme di lavoro a tempo parziale e a termine. I contratti part-time sono aumentati del 19,8 per cento (31,3 tra i maschi), raggiungendo una quota prossima a un quinto dei rapporti di lavoro. Tra i dipendenti, i contratti a tempo determinato sono aumentati dell'11,7 per cento (18,3 tra le donne), arrivando a costituire oltre il 15 per cento dei rapporti di lavoro subordinato esistenti.

Nel 2012 sono proseguite le difficoltà nel comparto industriale (-0,7 per cento); il calo segue quello, consistente, del 2011 (-6,5 per cento). Nelle costruzioni la flessione occupazionale è stata ancora più accentuata (-9,0 per cento nella media dell'anno). Il comparto dei servizi ha più che compensato questi cali, con una crescita del 2,3 per cento (0,7 in Italia).

Ulteriori informazioni sull'andamento dell'occupazione possono ricavarsi dai dati amministrativi del Sistema Informativo Lavoro (cfr. la sezione: Note metodologiche), elaborati dall'Osservatorio sul mercato del lavoro della Regione Marche. Secondo questi dati, nella media del 2012 le pratiche di assunzione sono diminuite del 4,8 per cento, proseguendo una tendenza negativa iniziata nella seconda metà del 2011 (fig. 2.1). Il calo delle assunzioni è stato più accentuato nell'industria e nelle costruzioni, per i maschi e per le persone con meno di 30 anni (tav. a21).

È drasticamente diminuito anche il numero delle pratiche di trasformazione in contratti a tempo indeterminato, sia dei contratti di apprendistato (-19,1 per cento) sia dei rapporti a tempo determinato (-10,4 per cento).

L'offerta di lavoro e la disoccupazione. – Nel 2012 la forza lavoro ha continuato a espandersi (3,0 per cento), soprattutto tra i più giovani, più intensamente alla ricerca

Figura 2.1



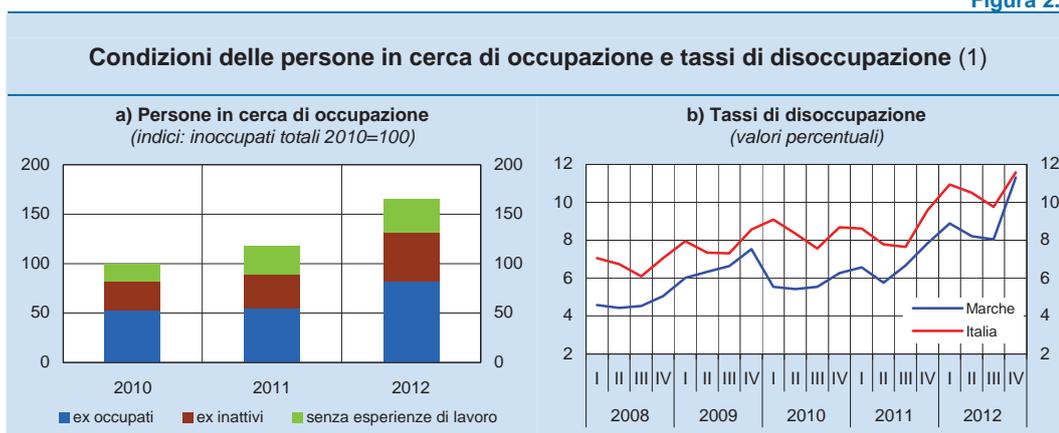
Fonte: elaborazioni su dati dell'Osservatorio regionale sul mercato del lavoro-SIL. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Comprende il lavoro dipendente, parasubordinato, intermittente e domestico.

di un'occupazione rispetto al passato. Il tasso di attività complessivo si è così portato al 69,1 per cento, dal 67,4 del 2011 (tav. a20).

Analogamente a quanto avvenuto a livello nazionale, l'aumento delle persone attive e la netta crescita di coloro i quali hanno perso il lavoro (fig. 2.2a) hanno sospinto il tasso di disoccupazione al 9,1 per cento nella media dell'anno (10,7 in Italia), più del doppio di quello registrato nel 2007, prima della crisi. Nel quarto trimestre del 2012 il tasso di disoccupazione ha quasi raggiunto il dato medio nazionale (fig. 2.2b), persino superandolo nel segmento maschile.

Figura 2.2



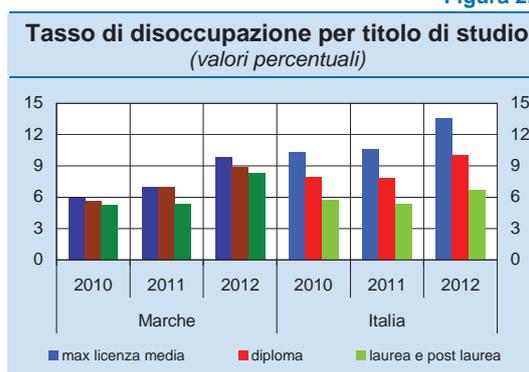
Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Per gli anni 2010, 2011 e 2012 i dati sono aggiornati per tener conto del passaggio di sette comuni (Casteldelci, Maiolo, Novafeltria, Pennabilli, San Leo, Sant'Agata Feltria e Talamello) dalla provincia di Pesaro e Urbino a quella di Rimini.

Il peggioramento delle condizioni occupazionali ha interessato tutte le fasce d'età, ma è stato più marcato tra i giovani: nella classe di età 15-34 anni il tasso di disoccupazione ha raggiunto il 16,7 per cento (dal 12,1 del 2011; tav. a22).

Guardando ai titoli di studio, nel 2012 il tasso di disoccupazione è salito al 9,8 per cento tra le persone in possesso al massimo della licenza media, all'8,9 tra i diplomati e all'8,3 tra i laureati (tav. a22).

Per questi ultimi, nel 2012 il tasso di disoccupazione nelle Marche ha ampiamente superato quello medio nazionale (6,7 per cento); per i laureati con meno di 35 anni, esso è salito dal 10,8 al 16,1 per cento. Il differenziale nei tassi di disoccupazione per titolo di studio è rimasto pertanto assai contenuto nelle Marche, mentre si è ulteriormente ampliato in Italia, a svantaggio di chi è in possesso al più della licenza media inferiore (fig. 2.3).

Figura 2.3



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Gli ammortizzatori sociali

Nel 2012 le ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni (CIG) sono tornate a salire, del 38,2 per cento rispetto al 2011 (fig. 2.4 e tav. a23). Vi hanno contribuito tutte le componenti: gli interventi ordinari sono aumentati del 76,6 per cento, quelli straordinari del 41,1 e quelli in deroga del 19,9 (12,1 per cento per le imprese artigiane).

Nel primo trimestre del 2013 le ore autorizzate di CIG sono ancora aumentate, del 26,5 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, nonostante il dimezzamento degli interventi in deroga (perlopiù destinati alle imprese artigiane), dovuto al blocco amministrativo delle autorizzazioni al pagamento.

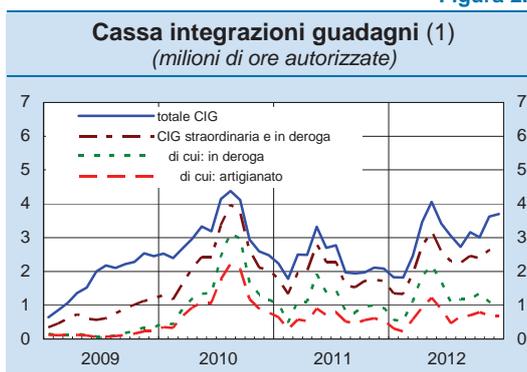
Nell'industria in senso stretto, nel 2012 le ore di CIG sono cresciute del 28,1 per cento. Gli interventi sono significativamente aumentati nella meccanica, nel legno, nei minerali non metalliferi; sono invece calati nei settori delle pelli e cuoio, della chimica, gomma e plastica, dell'alimentare. L'aumento è stato ancora più sostenuto per l'edilizia, riflettendo le crescenti difficoltà del settore (tav. a23).

Tra gli altri interventi, dopo un biennio di riduzione è tornato a crescere il numero di lavoratori licenziati e iscritti nelle liste di mobilità (21,8 per cento, in base ai dati dell'Osservatorio sul mercato del lavoro della Regione Marche sui dati SIL). Tra questi, l'incremento è stato particolarmente marcato per le iscrizioni dovute a licenziamenti individuali (27,6 per cento), regolati dalla legge n. 236 del 1993.

La CIG in deroga. – In base ai dati di Italia Lavoro, le Marche sono la regione italiana nella quale si è registrato il maggiore incremento degli interventi di cassa integrazione in deroga nel 2012. Gli accordi hanno riguardato complessivamente 5.031 unità produttive, più che raddoppiate rispetto all'anno precedente (tav. 2.1). Il numero massimo di lavoratori interessati è passato da 16.500 a 31.400 unità circa e la spesa impegnata è aumentata del 97 per cento, portandosi a oltre 180 milioni di euro (quasi il 5 per cento delle risorse impegnate a livello nazionale, che ammontano a circa 3,8 miliardi). Il 60 per cento delle unità produttive è stato interessato dal ricorso alla CIG in deroga per la prima volta nel corso del 2012.

Oltre il 70 per cento delle aziende coinvolte è costituito da microimprese (fino a 9 dipendenti); si arriva all'83 per cento considerando tutte le imprese sotto i 15 addetti. Il 46 per cento delle aziende interessate è di tipo artigiano. Gli interventi hanno riguardato maggiormente le province di Ancona e di Pesaro e Urbino (entrambe con una quota superiore al 28 per cento in termini di unità produttive; tav. 2.1).

Figura 2.4



Fonte: elaborazioni su dati Inps. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Medie mobili di tre mesi terminanti nel mese di riferimento.

Nel 2012 il numero di aziende interessate dagli accordi di mobilità in deroga è stato pari a 1.450 unità (quarta regione in Italia), in netto incremento rispetto al 2011; i lavoratori coinvolti (circa duemila) e la spesa impegnata (16 milioni) sono invece rimasti pressoché stazionari rispetto al 2011. Ne consegue che, rispetto all'anno precedente, gli interventi si sono rivolti quasi esclusivamente a imprese di piccole dimensioni.

Tavola 2.1

Cassa integrazione guadagni in deroga (unità e milioni di euro)						
AREE	2011			2012		
	N. aziende	N. lavoratori (1)	Spesa impegnata	N. aziende	N. lavoratori (1)	Spesa impegnata
Ancona	380	4.425	24,7	1.327	8.928	46,3
Ascoli Piceno	182	1.469	12,0	387	2.448	15,8
Fermo	496	2.732	13,4	879	5.185	30,8
Macerata	451	2.692	14,4	1.012	5.979	35,1
Pesaro e Urbino	773	5.159	27,3	1.426	8.868	53,1
Totale Marche	2.460	16.477	91,8	5.031	31.408	181,0

Fonte: Italia Lavoro Spa - Area Assistenza alla Gestione delle Crisi, Monitoraggio Ammortizzatori Sociali e Monitoraggio L.S.U. dell'Azione di sistema *Welfare to Work* per le politiche di reimpiego.
(1) Numero massimo previsto negli accordi.

Le retribuzioni dei lavoratori dipendenti

A partire dal 2008 la Rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat contiene informazioni sui salari percepiti dai lavoratori dipendenti. Agli intervistati sono richieste informazioni circa la retribuzione netta ricevuta nel mese precedente, escludendo “altre mensilità e voci accessorie non percepite regolarmente tutti i mesi”.

In base a tali dati, nel 2012 le retribuzioni mensili nette erano pari nelle Marche a 1.184 euro, a fronte dei 1.254 registrati a livello nazionale. I salari orari (calcolati utilizzando le informazioni contenute nell'indagine sulle ore lavorate abitualmente) si attestavano a 8,5 euro, a fronte di 8,9 euro nella media italiana.

Differenziali retributivi e caratteristiche demografiche e del sistema produttivo. – I divari territoriali possono essere dovuti a differenze nelle caratteristiche osservabili dei lavoratori (ad esempio, il livello medio di istruzione, l'età, il genere e la cittadinanza) o delle imprese (settore di attività e dimensione di impresa). Attraverso appropriate tecniche econometriche (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), è possibile stimare la parte dei divari attribuibile a tali differenze (c.d. effetto di composizione) e calcolare il divario che si avrebbe “a parità di caratteristiche osservabili”.

Considerando la media del quinquennio 2008-2012, il divario tra i salari orari marchigiani e quelli delle altre regioni italiane (-3,7 per cento) è innanzitutto il

risultato di una differente composizione della forza lavoro e della struttura produttiva (effetto composizione negativo per 1,7 punti percentuali).

Vi si aggiunge un ulteriore, più marcato effetto negativo: a parità di caratteristiche osservabili, i salari dei dipendenti marchigiani sarebbero comunque più bassi del 2,0 per cento nel confronto con le altre regioni italiane (fig. 2.5).

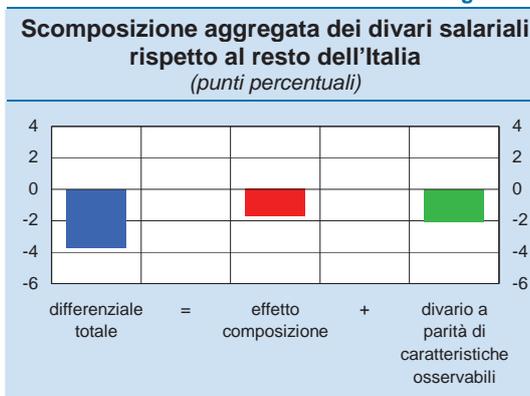
L'effetto composizione può essere ulteriormente dettagliato distinguendo i contributi delle singole caratteristiche osservabili dei lavoratori e della struttura produttiva. Rispetto al resto dell'Italia, i salari dei dipendenti marchigiani risentono negativamente di una struttura produttiva orientata più che altrove verso settori (come quello industriale) e classi dimensionali di impresa (quelle più piccole) nelle quali i salari sono mediamente più bassi (fig. 2.6).

A parità di composizione, le differenze territoriali nelle retribuzioni risentono poi delle differenze nei rendimenti delle singole caratteristiche osservabili, così come di altri fattori specifici del contesto locale non osservabili. La figura 2.6 riporta, nell'area di destra, la parte di divario spiegata dalle differenze nella remunerazione delle singole caratteristiche (c.d. effetto rendimento).

Non tutte queste caratteristiche esercitano, a parità di altri fattori osservabili, effetti statisticamente significativi. Per le Marche, quelle che influiscono di più sui differenziali retributivi sono la dimensione d'impresa e la composizione settoriale. Per quanto riguarda la prima, i vantaggi salariali per chi è occupato presso imprese più grandi, rispetto a quelle più piccole, sono più ridotti rispetto a quanto osservato a livello nazionale. Per quanto riguarda la seconda, in assoluto la caratteristica più rilevante, il salario medio orario di un addetto dell'industria – a parità di altri fattori osservabili – è superiore dell'8 per cento circa a quello di un addetto all'agricoltura; nel commercio, il salario è superiore del 13 per cento. A livello nazionale, invece, il salario orario percepito sia nell'industria sia nel commercio è superiore di quasi il 25 per cento a quello percepito nel settore agricolo.

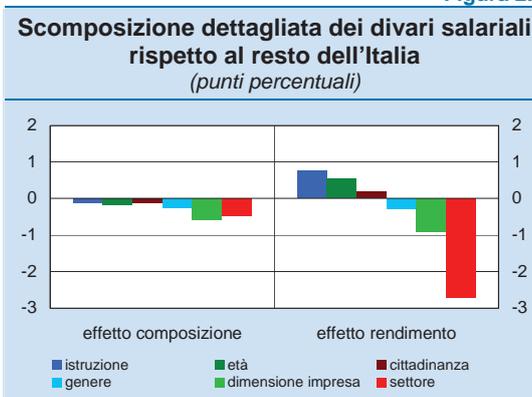
La dispersione salariale. – Oltre alle differenze nel salario medio percepito dai lavoratori dipendenti, è possibile analizzare anche gli aspetti distributivi, verificando il

Figura 2.5



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Figura 2.6

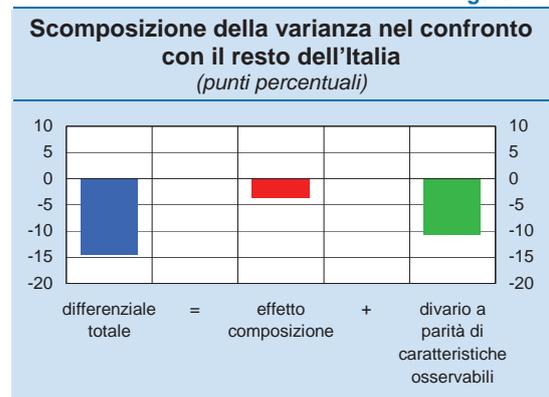


Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

grado di dispersione e di disuguaglianza salariale. Nelle Marche la distribuzione dei salari orari è caratterizzata da una minore dispersione rispetto alle altre regioni italiane. Posta pari a 100 la varianza dei salari italiani nella media del quinquennio, il dato per le Marche è pari a 85. L'indice di concentrazione di Gini (misurato su una scala fra 0 e 100) è pari nelle Marche a 19,6, a indicare una minore disuguaglianza rispetto al dato nazionale (20,7; tav. a24).

Anche il differenziale riguardante la varianza può essere scomposto, analogamente a quanto fatto per la media, stimando il contributo dell'effetto composizione e calcolando il divario che si avrebbe se tale composizione fosse identica a quella media nazionale. Nel confronto con il resto del paese, la minore disuguaglianza nei salari percepiti è riconducibile per un quarto circa alle diverse caratteristiche osservabili dei lavoratori e dell'economia marchigiana e per i restanti tre quarti al divario a parità di caratteristiche osservabili (fig. 2.7).

Figura 2.7



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

3. IL MERCATO DEL CREDITO

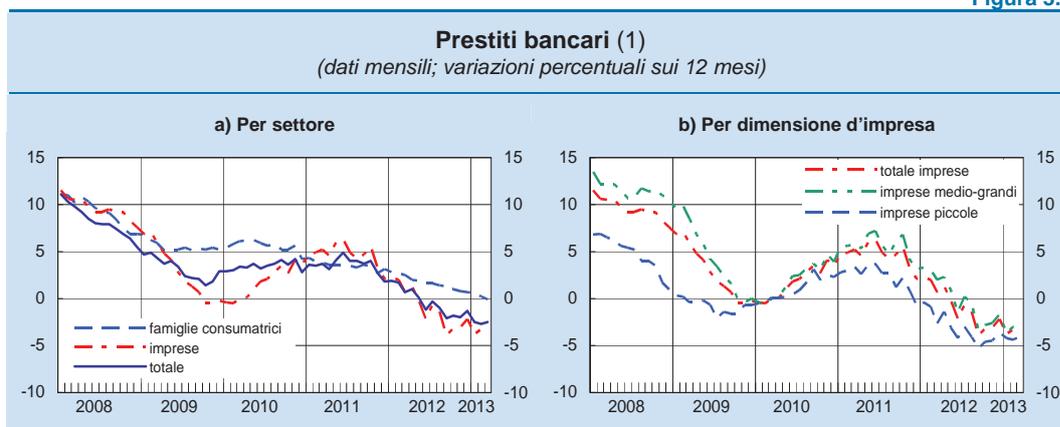
Il finanziamento dell'economia

I prestiti bancari. – Nel 2012 i prestiti bancari erogati a clientela residente in regione si sono ridotti dell'1,3 per cento, a fronte di una leggera crescita nel 2011 (1,8 per cento; fig. 3.1a e tav. 3.1).

A partire dalla presente edizione di "L'Economia delle Marche", è stata modificata la metodologia di calcolo del tasso di variazione dei prestiti, per uniformarla a quella adottata nell'ambito del Sistema europeo di banche centrali (SEBC). Rispetto alla metodologia precedente, nelle variazioni dei prestiti si tiene ora conto delle sofferenze e delle operazioni pronti contro termine attive. Per maggiori informazioni si rinvia alla sezione: Note Metodologiche.

La flessione dei prestiti bancari riflette principalmente la dinamica dei finanziamenti alle imprese (-2,2 per cento a dicembre), che avevano iniziato a mostrare tassi di variazione negativi già nella prima parte del 2012; la contrazione del credito ha interessato sia le aziende medio-grandi (-1,7 per cento) sia, più intensamente, quelle di piccole dimensioni (-3,6 per cento; fig. 3.1b). La crescita del credito bancario alle famiglie consumatrici, pur attenuandosi, si è mantenuta positiva (0,7 per cento in dicembre; fig. 3.1a e tav. 3.1).

Figura 3.1



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati includono le sofferenze e i pronti contro termine. Il totale include anche le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Imprese piccole: società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con numero di addetti inferiore a 20.

Nei primi mesi del 2013, in base alle più recenti informazioni disponibili e riferite a marzo, la dinamica dei prestiti si sarebbe ulteriormente indebolita (-2,5 per cento). Tale andamento ha riflesso ancora il calo del credito alle imprese (-3,1 per cento) mentre i finanziamenti alle famiglie consumatrici sono rimasti pressoché stazionari.

Le differenze nelle dinamiche creditizie tra grandi e piccole banche, che erano emerse nella fase iniziale della crisi finanziaria seguita al fallimento di Lehman Brothers, si sono progressivamente attenuate. Nel corso del 2012 il calo dei prestiti ha interessato anche le banche non appartenenti ai primi cinque gruppi, ancorché in misura meno accentuata (-0,7 per cento, a fronte di un calo del 2,4 per cento registrato dagli intermediari maggiori).

La dinamica del credito bancario è stata influenzata, oltre che dall'indebolimento della domanda, dal permanere di condizioni di offerta tese (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*), che si sono tradotte anche in un aumento del costo dei finanziamenti a clientela residente in regione. Nell'ultimo trimestre del 2012 il tasso medio sui prestiti a breve termine è salito al 6,7 per cento (6,2 nello stesso periodo del 2011; tav. a31).

Tavola 3.1

Prestiti bancari per settore di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)									
PERIODI	Settore privato								Totale
	Amministrazioni pubbliche	Imprese						Famiglie consumatrici	
		Società finanziarie e assicurative	Medio-grandi	Piccole (2)		Famiglie produttrici (3)			
Dic. 2010	-1,4	3,0	-8,9	3,5	3,9	2,3	3,5	4,2	2,8
Dic. 2011	-1,6	2,0	-6,2	2,1	3,1	-0,8	-0,4	3,1	1,8
Mar. 2012	-3,6	0,9	-7,9	0,7	2,0	-2,7	-1,6	2,5	0,7
Giu. 2012	-3,6	-1,1	-4,4	-2,2	-1,5	-4,2	-3,3	1,6	-1,2
Set. 2012	-3,3	-2,0	1,9	-3,9	-3,4	-5,3	-4,5	1,3	-2,1
Dic. 2012	-1,6	-1,3	-1,3	-2,2	-1,7	-3,6	-3,2	0,7	-1,3
Mar. 2013 (4)	-5,8	-2,4	-8,6	-3,1	-2,7	-4,1	-3,6	-0,1	-2,5

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

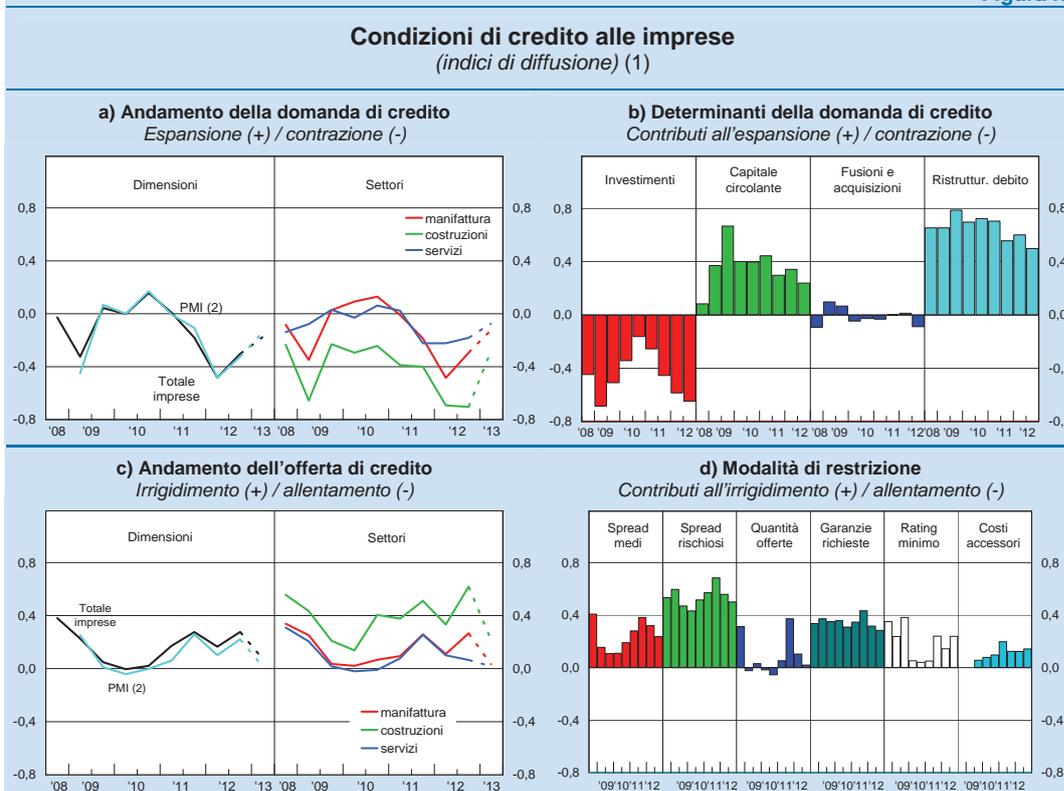
(1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (4) Dati provvisori.

L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

In base alle indicazioni emerse dalla *Regional Bank Lending Survey* (RBLS; cfr. la sezione: *Note metodologiche*), nella seconda parte del 2012 la domanda di prestiti delle imprese si è ulteriormente indebolita. Come già nei periodi precedenti, la contrazione della domanda, pur interessando tutti i comparti produttivi, è stata più accentuata per le imprese delle costruzioni (fig. r2a). La crescente richiesta per operazioni di

ristrutturazione e consolidamento dei debiti bancari non ha compensato la flessione della domanda di fondi da destinare a investimenti produttivi (fig. r2b). Nel secondo semestre del 2012 le condizioni di accesso al credito sono rimaste ancora tese, continuando a essere particolarmente selettive nei confronti delle imprese dell'edilizia (fig. r2c).

Figura r2



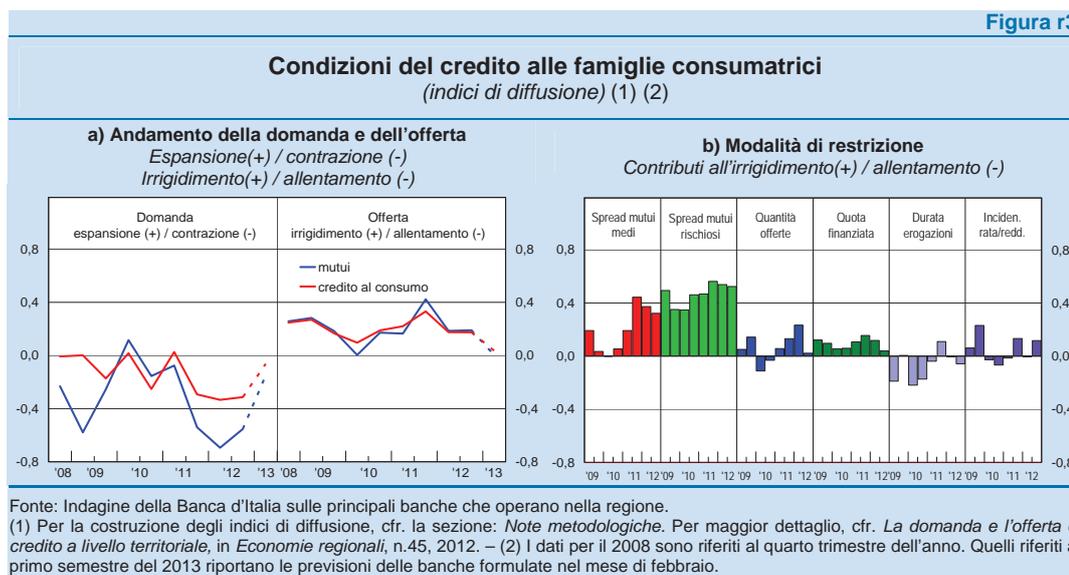
Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.

(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggior dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n.45, 2012. I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno. Quelli sul primo semestre del 2013 riportano le previsioni delle banche formulate nel mese di febbraio. – (2) Piccole e medie imprese. Non sono disponibili i dati riferiti al quarto trimestre del 2008.

Le tensioni nelle condizioni di offerta si sono manifestate in un aumento degli *spread* sui tassi di interesse praticati dagli intermediari, in particolare sulle posizioni più rischiose, nella richiesta di maggiori garanzie a supporto dei finanziamenti concessi e nel rispetto di livelli minimi di rating per l'accesso al credito. Si sarebbe invece pressoché interrotta la restrizione operata sulle quantità erogate, che era emersa nella seconda parte del 2011 (fig. r2d). Per il primo semestre dell'anno in corso le banche segnalano una sostanziale stabilità nelle condizioni di offerta alle imprese.

Nel secondo semestre del 2012 è risultata ancora in flessione la domanda di credito da parte delle famiglie consumatrici, soprattutto quella relativa ai mutui per l'acquisto di abitazioni (fig. r3a). Secondo le previsioni formulate dalle banche, la contrazione della domanda dovrebbe continuare anche nella prima metà del 2013, ancorché in misura meno intensa. I criteri per la concessione del credito sono risultati selettivi, traducendosi in un aumento dei margini applicati sia sui mutui erogati alle fasce di clientela più rischiose, sia sulla media dei mutui (fig. r3b).

Figura r3



Il credito alle famiglie consumatrici. – Tenendo conto sia dei prestiti bancari sia di quelli erogati dalle società finanziarie, nel 2012 i crediti alle famiglie consumatrici residenti in regione hanno debolmente rallentato rispetto all'anno precedente (tav. 3.2). Si è arrestata, in particolare, la crescita dei prestiti destinati all'acquisto di abitazioni, che rappresentano quasi il 60 per cento dei crediti alle famiglie. Il credito al consumo è tornato leggermente a crescere nell'ultimo trimestre del 2012, riflettendo principalmente il recupero della componente erogata dalle società finanziarie.

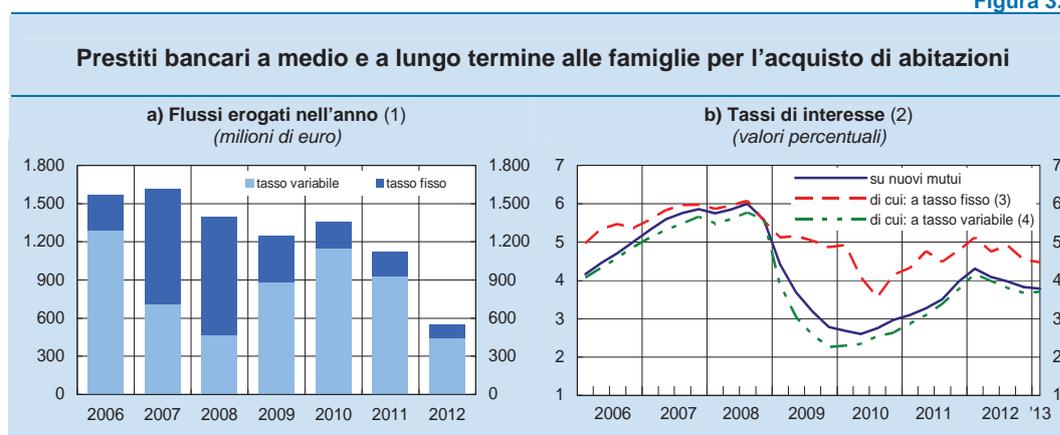
Tavola 3.2

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)					
VOCI	Dic. 2011	Giu. 2012	Dic. 2012	Mar. 2013 (2)	Composizione percentuale dicembre 2012 (3)
Prestiti per l'acquisto di abitazioni					
Banche	4,7	2,7	0,4	0,1	57,7
Credito al consumo					
Banche e società finanziarie	1,3	-1,3	1,1	2,1	16,7
<i>Banche</i>	0,6	-1,7	-1,8	-1,7	8,6
<i>Società finanziarie</i>	2,2	-0,9	4,5	6,4	8,1
Altri prestiti (4)					
Banche	0,3	-0,7	0,5	-0,3	25,6
Totale (5)					
Banche e società finanziarie	3,0	1,1	0,6	0,3	100,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) I prestiti includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (2) Dati provvisori. – (3) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (4) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (5) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

Nel 2012 i nuovi prestiti a medio e a lungo termine erogati alle famiglie per l'acquisto di immobili si sono dimezzati (fig. 3.2a); la contrazione è risultata più marcata di quella media nazionale (-46,8 per cento). Il calo è stato più intenso per le erogazioni di importo più elevato: il peso dei nuovi mutui di importo superiore a 150 mila euro è così passato al 43 per cento, dal 47 del 2011. Tale dinamica potrebbe riflettere sia un atteggiamento più prudente delle famiglie nell'atto di indebitarsi sia criteri più selettivi delle banche, manifestatisi anche con la riduzione del rapporto tra l'ammontare del finanziamento e il valore dell'immobile (*loan to value*). Le informazioni tratte dalla *RBLS*, riferite ai nuovi mutui stipulati nel 2012, confermerebbero tale andamento.

Figura 3.2



Fonte: segnalazioni di vigilanza e *Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Flussi erogati nell'anno. Dati riferiti alle operazioni non agevolate accese nel periodo. – (2) Tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) sulle operazioni non agevolate accese nel trimestre. Il TAEG è comprensivo delle spese accessorie (amministrative, istruttorie, assicurative) ed è ottenuto come media ponderata, per gli importi, tra le varie scadenze. – (3) Tasso predeterminato per almeno 10 anni. – (4) Tasso variabile o rinegoziabile entro l'anno.

Anche nel 2012 larga parte dei nuovi mutui alle famiglie per l'acquisto di abitazioni (più di tre quarti) è stata stipulata a tasso variabile (fig. 3.2a). Il costo medio dei nuovi mutui, in crescita fino al primo trimestre dell'anno (al 4,3 per cento), è sceso al 3,8 per cento nell'ultimo trimestre del 2012 (fig. 3.2b e tav. a31).

Il credito alle imprese. – I prestiti erogati alle imprese da banche e società finanziarie, in calo da giugno 2012, sono diminuiti a dicembre del 2,9 per cento, a fronte dell'incremento del 2,5 per cento nell'anno precedente (tav. 3.3). È stato più accentuato il calo dei prestiti alle imprese manifatturiere e dei servizi (rispettivamente -4,1 e -2,8 per cento), più contenuto quello dei finanziamenti alle costruzioni (-0,9 per cento). Tra i principali comparti di specializzazione dell'industria marchigiana, la flessione è stata accentuata per i finanziamenti in favore delle imprese del legno e arredamento (-5,3 per cento) e per quelle del tessile e calzature (-4,4 per cento; tav. a27). Il calo è stato più intenso, inoltre, per le imprese classificate come maggiormente rischiose (cfr. il riquadro: *Credito e classe di rischio delle imprese*).

Tavola 3.3

Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per forma tecnica e branca di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)				
VOCI	Dic. 2011	Giu. 2012	Dic. 2012	Mar. 2013 (2)
Forme tecniche (3)				
Anticipi e altri crediti autoliquidanti	2,6	-3,2	-11,1	-12,3
di cui: <i>factoring</i>	28,9	11,5	-0,3	3,9
Aperture di credito in conto corrente	-2,5	-6,6	-0,1	-1,5
Mutui e altri rischi a scadenza	1,0	-2,8	-5,6	-5,9
di cui: <i>leasing finanziario</i>	3,1	-0,7	-4,8	-4,7
Principali branche (4)				
Attività manifatturiere	2,2	-4,4	-4,1	-3,0
Costruzioni	-1,6	-2,5	-0,9	-1,1
Servizi	2,2	-0,8	-2,8	-3,4
Altro (5)	17,3	12,8	-4,2	-3,7
Totale (4)	2,5	-1,2	-2,9	-2,8

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione sui finanziamenti a società non finanziarie e famiglie produttrici. – (2) Dati provvisori. – (3) Nelle forme tecniche non sono comprese le sofferenze e i finanziamenti a procedura concorsuale. – (4) I dati includono le sofferenze e i finanziamenti a procedura concorsuale. – (5) Include i settori primario, estrattivo ed energetico.

Tra le forme tecniche, sono diminuite principalmente quelle collegate alla gestione del portafoglio commerciale, come gli anticipi e le altre forme auto liquidanti (-11,1 per cento). La debole dinamica degli investimenti si è riflessa invece sui finanziamenti a scadenza maggiormente protratta (-5,6 per cento; tav. 3.3).

Il tasso medio sui prestiti a breve termine alle imprese è aumentato di mezzo punto percentuale nel corso del 2012, portandosi al 6,7 per cento nell'ultimo trimestre. L'onere del debito è risultato più elevato per le imprese delle costruzioni (8,0 per cento). Il costo medio dei nuovi prestiti a medio e a lungo termine è salito in misura più lieve, dal 4,8 al 5,0 per cento (tav. a31).

CREDITO E CLASSE DI RISCHIO DELLE IMPRESE

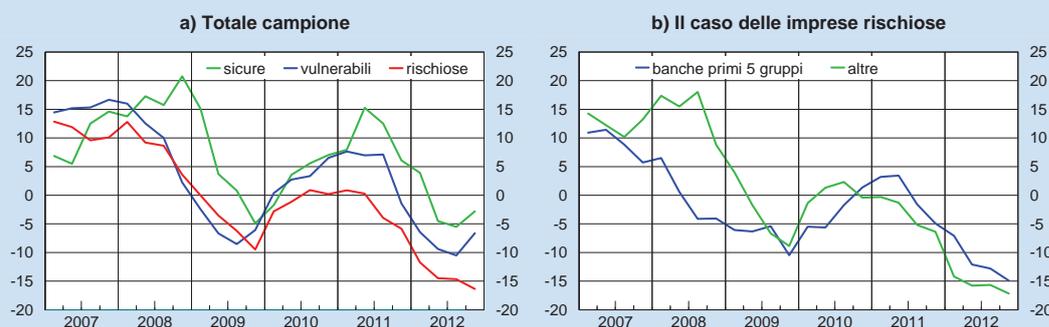
Dopo l'insorgere della crisi economica e finanziaria del 2008, le banche hanno adottato politiche di affidamento più selettive rispetto al profilo di rischio delle imprese. Per approfondire l'andamento dei finanziamenti in base al grado di rischiosità delle imprese è stato analizzato un campione di oltre 7 mila società di capitale con sede nelle Marche, per le quali si dispone sia dei dati di bilancio, sia delle segnalazioni alla Centrale dei rischi.

La rischiosità delle aziende è stata approssimata utilizzando gli *score* calcolati annualmente dalla stessa Centrale dei bilanci. Sulla base dello *score* assegnato, che può assumere dieci diversi valori, le imprese sono state riclassificate in tre categorie: sicure (quelle con gli *score* migliori); vulnerabili (quelle con giudizi intermedi); rischiose (quelle con la valutazione di maggior rischio).

I prestiti. – Dall’analisi emerge che nel 2012 il credito è diminuito per tutte le categorie di prenditori, sebbene la flessione sia stata più accentuata per le imprese rischiose; per queste aziende il calo è stato più intenso di quello osservato in occasione della crisi del 2009 (fig. r4a). I prestiti alle imprese sane o vulnerabili, dopo il calo del 2009, erano tornati a crescere nella prima parte del 2010, interrompendo poi la fase espansiva tra la fine del 2011 e i primi mesi del 2012; i finanziamenti alle aziende rischiose, invece, hanno sempre mostrato tassi di variazione negativi o nulli tra il 2009 e il 2012.

Figura r4

Prestiti alle imprese per classe di rischio (1)
(dati trimestrali; variazioni percentuali sui 12 mesi)



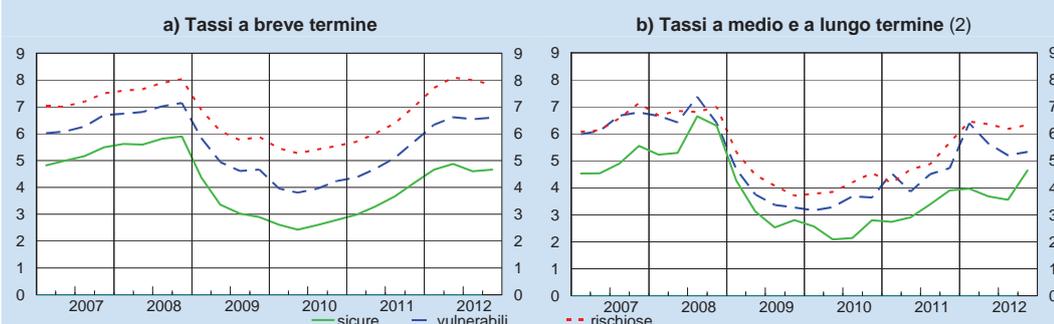
Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci e Centrale dei rischi. Campione chiuso a scorrimento triennale (2006-09 e 2009-2012): per ciascuno dei periodi considerati, con inizio a fine dicembre del primo anno e termine nello stesso momento dell’anno finale, il campione comprende le società di capitale presenti negli archivi della Centrale dei bilanci e contemporaneamente sempre presenti nei 13 trimestri negli archivi della Centrale dei rischi. I prestiti sono al netto delle sofferenze. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato dalla Centrale dei bilanci sui dati di bilancio del 2006 (per il periodo 2006-09) e 2009 (per il periodo 2009-2012). Si definiscono “sicure” le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4; “vulnerabili” le imprese con z-score pari a 5 e 6; “rischiose” quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10.

A partire dalla fine del 2009, l’atteggiamento delle banche nella concessione dei finanziamenti alle imprese più rischiose è divenuto più omogeneo (fig. r4b). Prima di allora la dinamica dei finanziamenti erogati dagli intermediari appartenenti ai primi cinque gruppi bancari del Paese era risultata inferiore nel confronto col resto del sistema. Alla fine del 2012 il calo dei prestiti è invece risultato di entità paragonabile per ambedue le categorie di banche.

I tassi di interesse e le garanzie reali. – Nel corso del 2012 ha ripreso ad aumentare la differenza tra il costo del debito pagato dalle imprese rischiose e quello pagato dalle imprese giudicate sicure. Per i tassi di interesse a breve termine, tale differenziale è salito a 3,2 punti nell’ultimo trimestre del 2012, quasi mezzo punto in più rispetto al 2011 (fig. r5a). Nel segmento dei finanziamenti a medio e a lungo termine, il differenziale è più contenuto: vi influisce anche la circostanza che i crediti a medio e a lungo termine alle aziende rischiose siano più frequentemente assistiti da garanzie reali. Nel corso della crisi economica, tuttavia, il differenziale si è ampliato anche per i tassi sui finanziamenti a medio e a lungo termine: dopo essere rimasto su valori molto contenuti fino agli inizi del 2009, si è portato a 1,8 punti percentuali a fine 2011, superando i 2,5 punti nel corso del 2012, per poi riportarsi a dicembre 2012 sui valori di fine 2011 (fig. r5b).

Tassi d'interesse per classe di rischio (1) (dati trimestrali; valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci e *Rilevazione sui tassi di interesse attivi*. Campione chiuso a scorrimento triennale (2006-09 e 2009-2012). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato dalla Centrale dei bilanci sui dati di bilancio del 2006 (per il periodo 2006-09) e 2009 (per il periodo 2009-2012). Si definiscono "sicure" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4; "vulnerabili" le imprese con z-score pari a 5 e 6; "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10. – (2) Tasso sulle operazioni di finanziamento non agevolate accese in ciascun trimestre, con durata superiore a un anno.

Tra il 2011 e il 2012 non si sono invece osservate variazioni per quanto concerne il peso sui prestiti delle garanzie reali richieste dagli intermediari a tutela dei loro crediti, di poco superiore al 30 per cento (54 per cento in rapporto ai soli crediti con scadenza a medio e a lungo termine); tale peso varia a seconda della rischiosità della clientela, oscillando fra il 25 per cento delle imprese sane e il 42 di quelle rischiose (tra il 38 e il 68 per cento se consideriamo le sole operazioni con scadenza media e lunga).

La qualità del credito

La congiuntura sfavorevole ha determinato un peggioramento della qualità degli attivi bancari. In regione, nella media dei quattro trimestri del 2012, il flusso di nuove sofferenze in rapporto ai prestiti vivi di inizio periodo è salito al 3,4 per cento, dal 2,3 del 2011 (tav. a28). Tale valore è solo di poco inferiore al picco del 3,6 per cento raggiunto nel terzo trimestre del 2009.

Il peggioramento è riconducibile ai finanziamenti alle imprese, il cui tasso di ingresso in sofferenza è cresciuto dal 2,8 per cento del 2011 al 4,3 del 2012 (fig. 3.3a), un valore più elevato della media nazionale. L'aumento è stato marcato per le aziende delle costruzioni (7,5 per cento), più contenuto per quelle manifatturiere (4,1 per cento) e dei servizi (3,3 per cento). In base a informazioni preliminari, riferite a marzo 2013, l'indicatore è ulteriormente salito per il complesso delle imprese, al 5,6 per cento.

Per le famiglie consumatrici il tasso di ingresso in sofferenza è rimasto sostanzialmente invariato, all'1,7 per cento (fig. 3.3a).

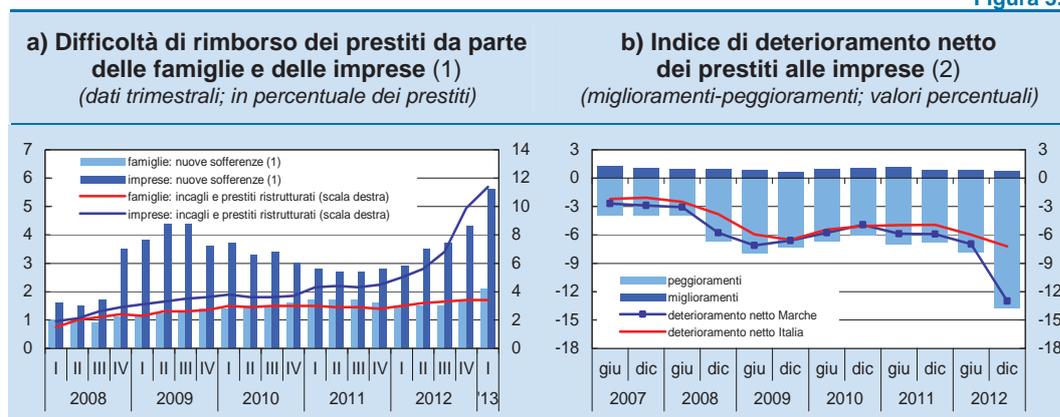
Dall'analisi dei nuovi mutui erogati per l'acquisto di abitazioni, principale forma di indebitamento delle famiglie, emergono segnali di miglioramento della qualità del credito. L'indice di anomalia su tali prestiti, calcolato come rapporto tra l'ammontare dei mutui concessi nel triennio precedente che presentano

problemi di rimborso (status di scaduto, incaglio o sofferenza) alla fine di ogni periodo e il totale dei mutui erogati nel triennio, è leggermente diminuito, portandosi dal 2,2 per cento del 2011 all'1,7 del 2012. Tale dinamica potrebbe però essere dipesa dall'accresciuta selettività adottata negli ultimi anni dalle banche nei confronti delle fasce più rischiose di clientela.

L'indice della qualità del credito basato sulla transizione dei prestiti tra le diverse classificazioni qualitative per grado crescente di anomalia (prestiti in bonis, crediti scaduti e sconfinanti, incagli, ristrutturati e sofferenze) prefigura un ulteriore peggioramento del profilo di rischio delle imprese. L'indice di deterioramento netto, calcolato come saldo tra i miglioramenti e i peggioramenti della qualità del credito alle imprese, è infatti notevolmente peggiorato, passando da -5,9 del dicembre 2011 a -13,0 del dicembre 2012, dato superiore, in valore assoluto, alla media nazionale (fig. 3.3b). Il peggioramento, riconducibile alle esposizioni in precedenza classificate in bonis dagli intermediari, è risultato più rapido per le imprese delle costruzioni (-24 per cento).

Nel 2012 è cresciuta anche la quota dei prestiti alle imprese in temporanea difficoltà (incagli e crediti ristrutturati), più che raddoppiata rispetto al 2011 (dal 4,5 al 9,9 per cento; fig. 3.3a). Anche in questo caso, il peggioramento è stato più accentuato nel comparto delle costruzioni, dove in dicembre il 20 per cento dei prestiti era rappresentato da esposizioni incagliate e ristrutturate.

Figura 3.3

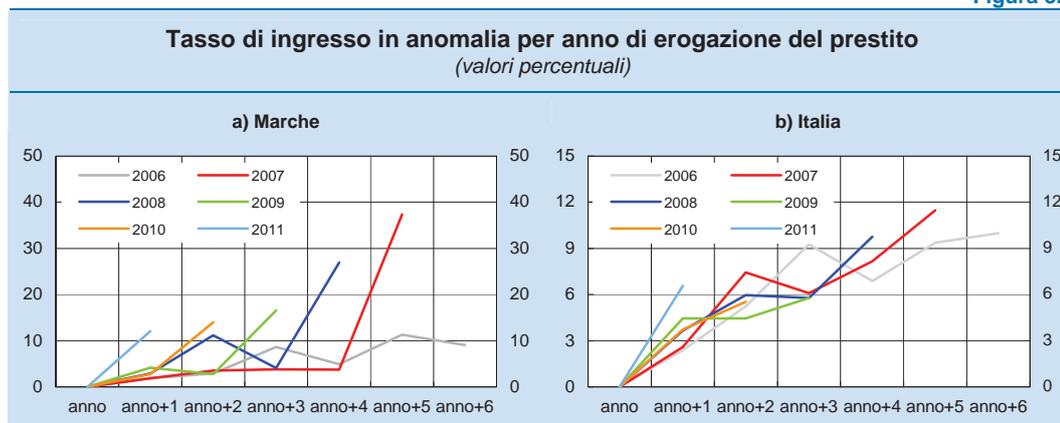


Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. – (2) Dati riferiti alla residenza della controparte e ponderati per gli importi dei prestiti. L'indice di deterioramento netto considera i passaggi dei crediti alle imprese tra le diverse classificazioni del credito. Esso è calcolato come il saldo tra la quota di finanziamenti la cui qualità è migliorata nei 12 mesi precedenti e quella dei crediti che hanno registrato un peggioramento in percentuale dei prestiti di inizio periodo. Un valore più negativo indica un deterioramento più rapido.

Suddividendo i prestiti alla filiera immobiliare (cfr. il paragrafo: *Le costruzioni e il mercato immobiliare*) per coorte di erogazione, è possibile misurarne la rischiosità nel tempo analizzando gli ingressi in anomalia per i periodi di vita successivi. Nel 2012 l'analisi mostra un netto peggioramento della qualità del credito per i prestiti erogati dal 2007 in poi (fig. 3.4a); il deterioramento è stato accentuato per quelli erogati nel 2011, che già nel primo anno di vita hanno registrato un tasso di ingresso in anomalia del 12,1 per cento, contro una media del 2,7 per quelli erogati nei periodi precedenti. Il dato regionale è marcatamente superiore a quello medio nazionale (6,6 per cento; fig. 3.4b).

Figura 3.4



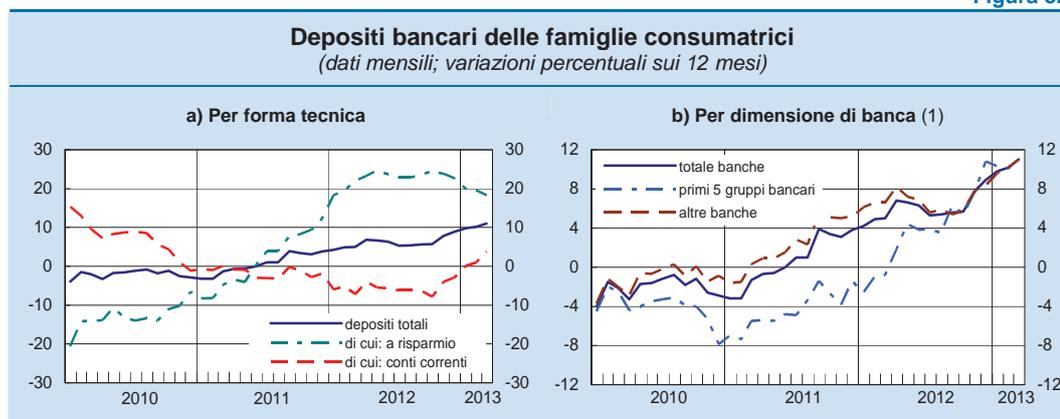
Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Nel complesso, i crediti deteriorati (sofferenze, incagli, ristrutturati, esposizioni scadute o sconfinanti da almeno 90 giorni) sono cresciuti nel 2012 di oltre il 30 per cento, raggiungendo alla fine dell'anno il 24 per cento del totale degli impieghi a clientela residente in regione, più di 6 punti percentuali rispetto al 2011; per il comparto delle costruzioni il peso è nettamente più elevato della media (42 per cento; tav. a28). L'incremento delle posizioni deteriorate è riconducibile principalmente agli incagli e alle posizioni ristrutturate, che nell'anno sono pressoché raddoppiati, arrivando a rappresentare oltre il 30 del totale delle esposizioni deteriorate.

La raccolta al dettaglio e il risparmio finanziario

Nel 2012 la raccolta delle banche presso le famiglie consumatrici e le imprese marchigiane è cresciuta del 3,7 per cento rispetto all'anno precedente (1,1 per cento nel 2011). Tale andamento ha riflesso l'incremento dei depositi (6,4 per cento), in particolare quelli detenuti dalle famiglie consumatrici (8,9 per cento; fig. 3.5a), che ha più che compensato la diminuzione del valore delle obbligazioni collocate presso la clientela *retail* (-2,4 per cento; tav. a29).

Figura 3.5



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) La suddivisione in classi dimensionali è effettuata sulla base della composizione dei gruppi bancari a marzo 2013 e del totale dei fondi intermediati non consolidati a dicembre 2008. Primi cinque gruppi: banche appartenenti ai gruppi Unicredit, Intesa SanPaolo, Banca Monte dei Paschi di Siena, Unione di Banche Italiane e Banco Popolare.

I depositi delle famiglie, in progressiva crescita dai primi mesi del 2012, sono stati sospinti dalla componente a scadenza maggiormente protratta (22,6 per cento); alla fine del 2012, tale aggregato rappresentava quasi il 60 per cento del totale dei depositi, 6 punti percentuali in più rispetto a un anno prima. I conti correnti sono risultati ancora in calo (-3,0 per cento; fig. 3.5a).

Il tasso medio riconosciuto dalle banche sui depositi in conto corrente è rimasto sostanzialmente invariato rispetto a dicembre 2011, allo 0,6 per cento (tav. a31).

Le differenze nelle dinamiche dei depositi tra classi dimensionali di banca si sono annullate sul finire del 2012 (fig. 3.5b). Per i primi cinque gruppi bancari nazionali, la crescita dei depositi delle famiglie, tornata positiva ad aprile, ha accelerato nella seconda parte del 2012, soprattutto nella componente più stabile.

I titoli detenuti in custodia presso le banche da famiglie consumatrici e imprese della regione, valutati al *fair value*, sono rimasti stabili (0,7 per cento), a fronte della riduzione registrata nell'anno precedente (-5,7 per cento; tav. a29). L'incremento degli strumenti finanziari detenuti dalle famiglie (2,2 per cento) ha compensato la diminuzione di quelli riconducibili alle imprese (-6,5 per cento).

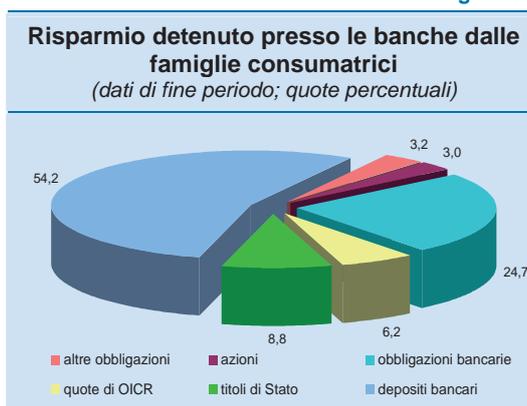
Per quanto riguarda le famiglie, rispetto al 2011 è risultato in leggera flessione il valore dei titoli di Stato italiani (-1,7 per cento), il cui peso sul risparmio finanziario complessivo delle stesse è rimasto comunque invariato rispetto all'anno precedente, al 9 per cento.

È cresciuto il valore delle quote di OICR (21,1 per cento), mentre è proseguita la contrazione delle obbligazioni non bancarie (-13,7 per cento; -17,7 nel 2011).

Per effetto di tali dinamiche, alla fine del 2012 il risparmio finanziario delle famiglie detenuto presso le banche era rappresentato per il 54 per cento da depositi, per il 25 per cento da obbligazioni bancarie, e per il rimanente 21 da titoli in custodia, costituiti in massima parte da titoli di Stato italiani e da quote di OICR (fig. 3.6).

La raccolta netta delle gestioni di patrimoni realizzata da banche, SIM e SGR presso la clientela residente in regione ha continuato a essere negativa, benché la dinamica sia risultata nel 2012 più contenuta rispetto all'anno precedente (tav. a30).

Figura 3.6

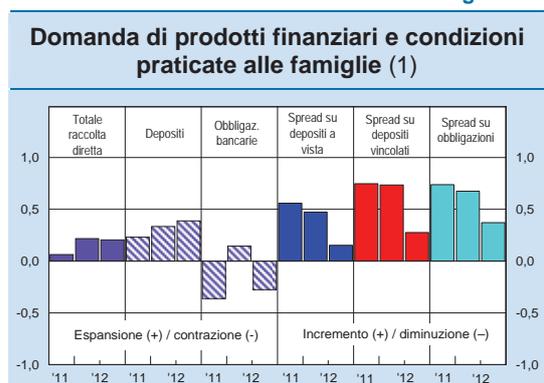


Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Dall'edizione del marzo 2012, la Regional Bank Lending Survey rileva informazioni anche sulla raccolta bancaria e sulle altre forme di investimento finanziario delle famiglie consumatrici (cfr. la sezione: Note metodologiche).

Secondo quanto riferito dagli intermediari, nella seconda parte del 2012 è cresciuta la domanda di depositi bancari da parte delle famiglie mentre è diminuita quella relativa alle obbligazioni bancarie. Gli intermediari avrebbero cercato di sostenere la propria raccolta offrendo una remunerazione più elevata sui depositi, in particolare su quelli a durata prestabilita, nonché sulle proprie emissioni obbligazionarie (fig. 3.7).

Figura 3.7



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.

(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: Note metodologiche. Per maggior dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 45, 2012.

La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali

Alla fine del 2012 le banche presenti nelle Marche con almeno uno sportello erano 68, tre in meno rispetto a dicembre 2011; di queste, 29 vi avevano anche sede legale o amministrativa. La riduzione del numero di intermediari è riconducibile a operazioni di riorganizzazione messe in atto dai principali gruppi bancari, che hanno comportato anche una rimodulazione della loro rete commerciale (gli sportelli bancari sono diminuiti nell'anno di 11 unità, a 1.183; tav. a32).

Gli indicatori relativi al grado di concentrazione dei rapporti tra banca e impresa sono risultati sostanzialmente invariati negli ultimi anni (cfr. il riquadro: *I rapporti banca-impresa*).

I RAPPORTI BANCA-IMPRESA

L'analisi su oltre 17 mila imprese marchigiane, per le quali si dispone delle segnalazioni delle banche alla Centrale dei rischi, indica che tra il 2007 e il 2012 il numero medio di relazioni bancarie per impresa, calcolato al netto delle operazioni di fusione tra gli intermediari, è rimasto sostanzialmente stabile, pari a 2,0 (tav. r1; 3,4 considerando le sole imprese pluriaffidate che rappresentano oltre la metà del campione).

Sono risultati sostanzialmente stabili anche la quota del credito concesso dalla banca principale e un indicatore riassuntivo del grado di concentrazione dei rapporti tra banche e imprese, come l'indice di Herfindahl.

Gli indicatori che descrivono le caratteristiche dei rapporti tra banche e imprese presentano delle differenze in funzione del settore di appartenenza delle aziende e dell'entità della loro esposizione verso il sistema bancario. A livello settoriale, il grado di concentrazione è più elevato nelle costruzioni, dove maggiore è il peso della banca principale e minore è il numero di banche con cui ogni azienda intrattiene relazioni creditizie.

Grado di concentrazione dei rapporti banca-impresa (1)
(valori percentuali)

ANNI	Numero di relazioni bancarie (2)	Percentuale di monoaffidati (3)	Quota della banca principale (4)	Indice di Herfindahl (5)
2007	2,1	52,6	58,9	4.964
2012	2,0	55,6	58,3	4.935

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi. Campione chiuso di imprese sempre presenti nell'archivio della Centrale dei rischi alla fine di dicembre di ogni anno tra il 2007 e il 2012 e per le quali l'ammontare del credito utilizzato o accordato era superiore a 75.000 euro. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

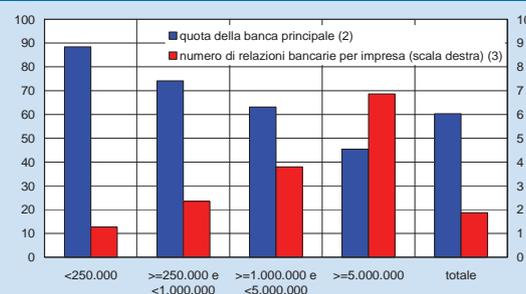
(1) Dati riferiti alla fine di dicembre di ogni anno e rettificati per le operazioni di fusione tra gli intermediari. – (2) Media semplice. – (3) Rapporto tra il numero di censiti monoaffidati e il numero complessivo dei censiti. – (4) Media ponderata per l'importo del credito utilizzato. Per ogni censito e a ogni data, la banca principale è stata individuata sulla base del credito utilizzato più elevato. – (5) Media ponderata, con peso pari al credito complessivo utilizzato dal censito.

Indicazioni sulle caratteristiche dei rapporti con le banche per classe dimensionale di impresa possono essere ottenute aggregando le informazioni per classe di fido accordato. Al fine di ottenere un campione maggiormente rappresentativo delle imprese minori, è stato considerato il periodo 2009-2012, in modo da includere anche le imprese le cui posizioni debitorie, fino a dicembre 2008, erano al di sotto della soglia di rilevazione della Centrale dei rischi (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

L'analisi ha evidenziato una forte eterogeneità nella quota della banca principale e nel numero di relazioni creditizie tra classi di fido, che non è mutata nell'intervallo considerato. Alla fine del 2012, la quota della banca principale era pari a quasi il 90 per cento nella classe di accordato minore (fino a 250 mila euro); scendeva al 45 per cento nella classe dimensionale più elevata (accordato oltre i 5 milioni di euro; fig. r6). Mentre le imprese con fidi sotto la soglia dei 250 mila euro risultavano sostanzialmente mono-affidate, quelle appartenenti alla classe di accordato tra 250 mila e un milione di euro intrattenevano relazioni mediamente con 2 banche, che salivano quasi a 4 per le imprese nella classe da 1 fino a 5 milioni di euro; oltre tale soglia, il numero medio di intermediari risultava pari a 7.

Figura r6

Quota della banca principale e numero di relazioni, per classe di fido accordato (1)
(valori percentuali e unità)



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi. Campione chiuso di imprese sempre presenti nelle segnalazioni della Centrale dei rischi alla fine di dicembre di ogni anno tra il 2009 e il 2012 e per le quali l'ammontare del credito utilizzato o accordato era superiore a 30.000 euro.

(1) Dati riferiti al 2012 e rettificati per le operazioni di fusione tra gli intermediari. – (2) Media ponderata per l'importo del credito utilizzato. Per ogni censito e a ogni data, la banca principale è stata individuata sulla base del credito utilizzato più elevato. – (3) Media semplice.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

4. LA SPESA PUBBLICA LOCALE

La composizione della spesa

Sulla base dei *Conti pubblici territoriali* elaborati dal Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica (Ministero dello Sviluppo economico), la spesa pubblica primaria delle Amministrazioni locali delle Marche è stata pari a 3.323 euro pro capite nel triennio 2009-2011, valore sostanzialmente analogo a quello registrato nella media delle Regioni a statuto ordinario (RSO; tav. a33).

Le spese correnti rappresentano oltre l'85 per cento del totale e sono calate in media dell'1,5 per cento l'anno nel triennio 2009-2011. Una quota significativa di tali spese è assorbita dalle retribuzioni per il personale dipendente.

In base ai dati di competenza finanziaria elaborati dall'Istat, tra il 2008 e il 2010 (ultimo anno disponibile) la spesa per il personale delle Amministrazioni locali delle Marche, mediamente pari a 1,6 miliardi, è aumentata dell'1,8 per cento l'anno; in termini pro capite essa ammonta a 1.020 euro, a fronte di 977 euro per la media italiana e 921 per l'insieme delle RSO (tav. a34). Le Marche presentano valori più elevati rispetto alla media delle RSO sia nel rapporto fra numero di addetti e popolazione residente (213 unità ogni 10.000 abitanti, contro 191 nelle RSO), sia nel rapporto fra spesa per il personale e numero complessivo di addetti alle Amministrazioni locali. Nel confronto territoriale, tuttavia, occorre tenere conto che la dotazione di personale di ogni ente e la relativa spesa risentono di modelli organizzativi diversi, di un differente processo di esternalizzazione di alcune funzioni e di modelli di offerta del servizio sanitario sui quali può incidere in modo significativo l'entità del ricorso a enti convenzionati e accreditati.

La spesa in conto capitale, pari a poco meno del 15 per cento del totale, è gradualmente diminuita nel triennio 2009-2011 (in media del 7,9 per cento l'anno). Tale spesa è in gran parte costituita da investimenti fissi.

In rapporto al PIL regionale, gli investimenti fissi delle Amministrazioni locali delle Marche sono stati pari all'1,2 per cento nella media del triennio 2009-2011. Il dato è inferiore di 0,1 punti percentuali alla media delle RSO e di 0,3 punti a quella italiana (tav. a35). La spesa per investimenti si è gradualmente ridotta nel corso dell'ultimo triennio, anche in relazione ai vincoli posti dal Patto di stabilità interno. Secondo informazioni tratte dal SIOPE (Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici), che rileva la spesa in termini di cassa (pagamenti), gli investimenti delle Amministrazioni locali delle Marche sono ulteriormente diminuiti nel 2012, del 3,1 per cento, in maniera più accentuata di quanto rilevato nella media delle RSO (-2,5 per cento).

Sotto il profilo degli enti erogatori, circa il 60 per cento della spesa pubblica locale è di competenza della Regione e delle Aziende sanitarie locali (ASL), per il rilievo assunto dalla sanità; poco più di un quarto della spesa totale è invece erogato dai Comuni, per il ruolo significativo rivestito da tali enti nella realizzazione degli investimenti fissi. La sanità rappresenta la principale funzione di spesa degli enti decentrati ed è di seguito analizzata in maggiore dettaglio.

La sanità

I costi del servizio sanitario regionale. – Sulla base dei conti consolidati delle ASL e delle Aziende ospedaliere, rilevati dal Sistema informativo sanitario (NSIS), nella media dell'ultimo triennio disponibile (2009-2011) la spesa sanitaria pro capite sostenuta in favore dei residenti in regione è stata pari a 1.826 euro, inferiore alla media delle RSO e a quella italiana (rispettivamente 1.845 e 1.857 euro; tav. a36); nello stesso periodo la spesa complessiva è aumentata in media dello 0,7 per cento annuo (0,3 e 0,4 per cento per le RSO e la media italiana).

I costi della gestione diretta nel 2011 erano diminuiti dello 0,9 per cento rispetto all'anno precedente (sono cresciuti di circa l'1 per cento nella media delle RSO e in Italia); di questi, i costi per il personale rappresentavano poco più della metà. I costi dell'assistenza fornita da enti convenzionati e accreditati erano rimasti sostanzialmente stabili: a fronte di un aumento del 2,9 per cento della spesa per medici di base e del 7,5 per cento della spesa connessa con le altre prestazioni presso enti convenzionati e accreditati, nel 2011 si era registrato un calo del 10,3 per cento della spesa farmaceutica rispetto all'anno precedente.

La spesa sanitaria sostenuta nel 2011 in favore dei residenti in regione risultava superiore all'ammontare di risorse attribuite dalla Conferenza Stato-Regioni in sede di riparto del fondo sanitario nazionale (finanziamento garantito) di circa il 3 per cento, a fronte di un'eccedenza di quasi il 6 per cento nella media delle RSO. Nelle Marche oltre i due terzi del divario tra spesa sostenuta e finanziamento garantito sono stati finanziati dalla Regione incrementando le entrate proprie del sistema sanitario (principalmente attraverso le compartecipazioni dei privati) e attribuendo nella fase di programmazione del bilancio ulteriori risorse proprie alla gestione della sanità.

Erogazione delle prestazioni e struttura del sistema sanitario locale. – Accanto ai dati di natura economica è importante analizzare gli aspetti qualitativi connessi con la fornitura dei Livelli Essenziali di Assistenza (LEA). Il Comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei LEA, che certifica il rispetto degli standard previsti nell'Intesa Stato-Regioni del 23 marzo 2005, ha valutato la Regione Marche adempiente sia nel 2009, sia nel 2010 (ultimo anno per cui è stata effettuata la verifica). Secondo tale valutazione le Marche hanno ottenuto un punteggio pari all'80,1 per cento del valore massimo conseguibile, superiore alla media delle RSO (65,2 per cento; tav. a37). La valutazione è risultata particolarmente favorevole con riferimento all'assistenza ospedaliera, ambito che nel 2009 ha assorbito il 47,2 per cento della spesa sanitaria (47,0 per cento nelle RSO).

Non sempre le valutazioni espresse dal Comitato permanente risultano allineate all'analisi di indicatori della qualità percepita da parte dei cittadini marchigiani relativamente ad alcuni dei servizi sanitari offerti. Sulla base dell'indagine condotta dall'Istat sugli aspetti della vita quotidiana, l'accessibilità del sistema sanitario regionale fa registrare giudizi migliori della media nazionale in tutti gli elementi oggetto di rilevazione (accessibilità delle ASL, del pronto soccorso e delle farmacie). La valutazione dei principali aspetti connessi con il ricovero delinea, invece, un gradimento del servizio ospedaliero mediamente inferiore a quello registrato nel resto del paese.

La rete ospedaliera delle Marche è caratterizzata da una dotazione, definita dal numero di ospedali per milione di abitanti, significativamente superiore alla media delle RSO e, ancor più, a quella nazionale (tav. a38); l'incidenza delle strutture private accreditate è inferiore a quella media nazionale. Oltre la metà dei posti letto è offerta da strutture di media dimensione (tra i 120 e i 400 posti letto), a fronte di livelli prossimi a un terzo nelle altre Regioni; quasi un terzo dei posti letto è ospitato presso strutture di piccole dimensioni, valore pressoché doppio rispetto a quello registrato in media nelle altre aree del Paese. La parcellizzazione del sistema ospedaliero è confermata dai dati relativi alla diffusione territoriale delle strutture: la quota di Comuni con oltre 5.000 abitanti in cui è presente almeno una struttura ospedaliera è nelle Marche pari al 44,8 per cento, a fronte di valori di poco superiori al 20 per cento nelle RSO e in Italia.

In marzo, la Giunta regionale ha presentato un disegno di riforma del sistema socio-sanitario marchigiano al fine di mantenere inalterati gli standard qualitativi di assistenza pur a fronte delle disposizioni introdotte con il processo di revisione della spesa pubblica a livello nazionale (spending review; legge 7 agosto 2012, n. 135). Il disegno di riforma prevede un'articolata riorganizzazione dei posti letto e delle reti cliniche, in modo da ridurre la frammentazione ospedaliera, e la riqualificazione degli ospedali minori in presidi socio-sanitari diffusi sul territorio. Il quadro di interventi delinea anche il potenziamento della rete di emergenza e soccorso, nonché il potenziamento dei meccanismi per l'acquisizione dei fattori produttivi in modo da conseguire risparmi sia in termini economici, sia in termini di onerosità burocratica.

5. LE PRINCIPALI MODALITÀ DI FINANZIAMENTO

Le entrate di natura tributaria

La struttura delle entrate. – Nel triennio 2009-2011 le entrate tributarie della Regione Marche sono state pari a 1.858 euro pro capite (1.855 euro nella media delle RSO) e sono aumentate dello 0,4 per cento l'anno (2,1 per cento nelle RSO; tav. a39). Le entrate tributarie della Regione comprendono sia tributi propri dell'ente sia quote di tributi devoluti dallo Stato: secondo i dati elaborati dall'Issirfa-Cnr sulla base dei bilanci di previsione (aggiornati al 2010), la prima componente pesa per il 36,4 per cento del totale (il 46 per cento nella media delle RSO). I tributi propri più rilevanti per la Regione sono l'IRAP e l'addizionale all'Irpef, che rappresentano rispettivamente circa il 24 e il 6 per cento delle entrate tributarie totali (contro il 33 e il 7 per cento rispettivamente nella media delle RSO).

Le entrate tributarie delle Province sono state pari a 101 euro pro capite nel triennio in esame (87 euro nella media delle RSO), rimanendo sostanzialmente stabili (sono cresciute dell'1,9 per cento nelle RSO). I principali tributi propri sono l'imposta sull'assicurazione Rc auto e quella di trascrizione, che rappresentano rispettivamente il 39,2 e il 18,4 per cento delle entrate tributarie provinciali (le prime sono aumentate del 2,9 per cento nella media del triennio, le seconde sono calate dello 0,9 per cento).

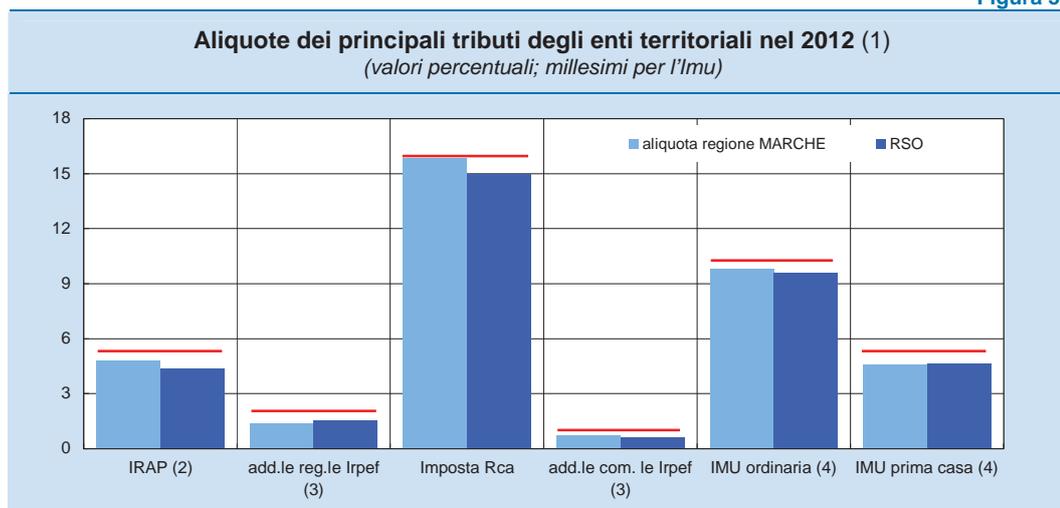
Le entrate tributarie dei Comuni sono state pari a 371 euro pro capite (361 euro nella media delle RSO) e sono aumentate del 5,8 per cento all'anno (6,4 per cento nelle RSO). Fra i principali tributi di competenza dei Comuni rientrano l'ICI (cui nel 2012 è subentrata l'Imposta municipale propria - Imu) e l'addizionale comunale all'Irpef; tali entrate rappresentano rispettivamente il 40,3 e il 18,9 per cento del totale (le prime sono calate dello 0,4 per cento nella media del triennio, le seconde sono aumentate dell'1,4 per cento).

L'autonomia impositiva. – Gli enti territoriali hanno la facoltà di variare, entro determinati margini, le aliquote di alcuni tributi di loro competenza. L'autonomia impositiva delle Regioni consiste principalmente nella possibilità di variare l'aliquota dell'IRAP e dell'addizionale all'Irpef; nelle Regioni con elevati disavanzi sanitari le aliquote di questi due tributi sono incrementate in via automatica. Nelle Marche l'aliquota media dell'IRAP applicata al settore privato (considerando la distribuzione delle basi imponibili) è pari al 4,80 per cento contro il 4,35 nella media delle RSO. L'aliquota dell'addizionale all'Irpef è mediamente pari all'1,40 per cento, contro l'1,57 registrato per le RSO (fig. 5.1).

L'autonomia impositiva delle Province riguarda la facoltà di variare la misura dell'imposta di trascrizione e, dal 2011, quella dell'imposta sull'assicurazione Rc auto. In base alle informazioni disponibili, quattro delle cinque province marchigiane hanno maggiorato l'imposta di trascrizione del 30 per cento rispetto alla tariffa base,

quella di Macerata del 20 per cento; nella maggior parte dei casi è previsto un trattamento di maggior favore delle vetture a minore impatto ambientale o di minor potenza. L'imposta sull'assicurazione Rc auto è stata rivista al rialzo dalle Province di Ascoli Piceno, Fermo e Macerata (di 3,5 punti, al 16,0 per cento, livello massimo consentito dalla legge nazionale). A seguito delle revisioni di aliquota introdotte nel 2012, in quattro delle cinque province delle Marche è applicata l'aliquota massima (con l'eccezione della Provincia di Ancona che applica un'aliquota del 15,5 per cento).

Figura 5.1



Fonte: elaborazioni su dati degli Enti e del MEF.

(1) La linea rossa indica le aliquote massime previste dalla legge per ciascun tributo locale; le aliquote dell'IRAP e dell'addizionale regionale all'Irpef possono superare tale limite nel caso di disavanzi sanitari elevati. – (2) L'aliquota IRAP è calcolata come media delle aliquote settoriali, ponderata per il peso di ciascun settore sulla base imponibile totale dei soggetti privati desunta dalle dichiarazioni. – (3) L'aliquota delle RSO e, nel caso delle addizionali comunali, l'aliquota regionale sono medie ponderate ottenute pesando l'aliquota applicata da ciascun ente per la base imponibile risultante dalle dichiarazioni dei redditi. – (4) L'aliquota regionale è una media delle aliquote applicate da ciascun Comune ponderata per il gettito.

Nel caso dei Comuni, infine, l'autonomia impositiva si manifesta principalmente nella facoltà di variare le aliquote dell'imposta locale sugli immobili (l'Imu) e quelle dell'addizionale all'Irpef. Con riferimento al prelievo immobiliare, nel 2012 le aliquote base sono risultate nei comuni marchigiani più alte che nelle RSO (rispettivamente 9,8 e 9,6 per mille), diversamente dal prelievo sull'abitazione principale, contrassegnato da aliquote in linea con la media delle RSO (4,6 per mille). Nel caso dell'addizionale all'Irpef, l'aliquota media applicata dai Comuni delle Marche è superiore alla media delle RSO (0,7 contro 0,6 per cento); la percentuale di enti che applicano l'imposta è la più elevata in Italia (98,7 per cento contro 88,1 nelle RSO).

Dal 2012 l'Imu ha sostituito l'ICI (cfr. legge 22 dicembre 2011, n. 214); le principali novità riguardano l'estensione del prelievo alle unità immobiliari adibite ad abitazione principale (escluse dal prelievo ICI dal 2008), la maggiorazione dei moltiplicatori catastali per il calcolo della base imponibile, la possibilità per i Comuni di applicare margini di manovra differenziati per destinazione d'uso. L'aliquota base dell'Imu è pari allo 0,76 per cento; alle abitazioni principali e ai fabbricati rurali si applicano aliquote ridotte, rispettivamente, di 0,4 e 0,2 punti percentuali. I margini di autonomia impositiva riconosciuti ai Comuni consistono nella possibilità di variare fino a 0,3 punti percentuali l'aliquota base (0,4 nel caso di immobili locati) e fino a 0,2 punti quella sull'abitazione principale, nonché di ridurre fino a 0,1 punti l'aliquota sui

fabbricati rurali. Inoltre, i Comuni possono, entro certi limiti, ampliare l'importo della detrazione prevista per l'abitazione principale.

Nel complesso si delinea un quadro caratterizzato da un ricorso significativo alla leva fiscale da parte degli enti decentrati marchigiani, anche in connessione con il marcato ridimensionamento dei trasferimenti dallo Stato disposto con le manovre di consolidamento dei conti pubblici.

Il debito

Alla fine del 2011, ultimo anno per il quale è disponibile il dato elaborato dall'Istat sul PIL regionale, il debito delle Amministrazioni locali della regione in rapporto al prodotto era rimasto stabile rispetto all'anno precedente, al 6,4 per cento (7,5 la media nazionale). Esso rappresentava il 2,3 per cento del debito delle Amministrazioni locali italiane (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Rispetto ai dati pubblicati nel Rapporto dello scorso anno (cfr. la pubblicazione L'economia delle Marche, anno 2012), il debito delle Amministrazioni locali è stato rivisto, oltre che per gli ordinari aggiornamenti delle fonti, per tener conto della decisione dell'Eurostat del 31 luglio 2012 che ha stabilito l'inclusione nel debito pubblico delle passività commerciali delle Amministrazioni pubbliche cedute dai creditori a intermediari finanziari con clausola pro soluto.

Nel 2012 il debito delle Amministrazioni locali delle Marche, pari a 2,7 miliardi, è aumentato in termini nominali dello 0,3 per cento rispetto a dodici mesi prima, a fronte di una riduzione dell'1,6 per cento nella media delle RSO e del 2,0 per cento a livello nazionale (tav. a40). Per quanto riguarda le principali componenti dell'indebitamento in regione, il peso dei finanziamenti erogati da banche estere è cresciuto di 3,4 punti, al 9,6 per cento, livello significativamente più elevato di quello che si registra in media per le RSO e a livello nazionale. I prestiti ricevuti da banche italiane e dalla Cassa depositi e prestiti continuano a rappresentare circa il 70 per cento del totale.

6. L'ATTUAZIONE DEL PRINCIPIO COSTITUZIONALE DEL PAREGGIO DI BILANCIO

Gli effetti della crisi e le tensioni sui titoli di Stato di alcuni paesi dell'area dell'euro hanno accresciuto l'esigenza di un maggiore coordinamento delle politiche economiche dei paesi dell'Unione europea. Il processo di riforma della governance economica dell'Unione ha promosso un rafforzamento delle regole di bilancio europee e un miglioramento delle procedure di bilancio dei singoli paesi membri.

Nel nostro paese un'incisiva riforma delle norme e delle procedure riguardanti le politiche di bilancio è stata realizzata con la riforma costituzionale che sancisce il principio del pareggio di bilancio (legge costituzionale 20 aprile 2012, n. 1) e con la successiva legge di attuazione (legge 24 dicembre 2012, n. 243).

Le nuove norme richiedono al complesso delle Amministrazioni pubbliche di conseguire un saldo strutturale (ossia al netto degli effetti del ciclo e delle misure di carattere temporaneo) in pareggio, nonché andamenti della spesa e del rapporto tra il debito pubblico e il prodotto coerenti con le regole europee. Esse entreranno in vigore il 1° gennaio 2014, ad eccezione di quelle riguardanti il contenuto della nuova legge di bilancio, l'equilibrio dei bilanci degli enti decentrati e il concorso degli stessi alla sostenibilità del debito pubblico che saranno applicate dal 2016.

Di seguito si richiamano gli aspetti principali delle norme che si applicheranno per gli enti decentrati. I dati di consuntivo degli anni 2004-2010 sono infine utilizzati per trarre alcune prime indicazioni sull'entità dell'impegno che sarà richiesto al sistema delle autonomie locali per implementare il nuovo assetto delineato a seguito della riforma costituzionale.

L'equilibrio dei bilanci degli enti decentrati

La legge di attuazione delle modifiche costituzionali che sanciscono il principio del pareggio di bilancio detta una disciplina unitaria per il complesso degli enti decentrati, i cui bilanci sono considerati in equilibrio se presentano congiuntamente: a) un saldo non negativo tra le entrate finali e le spese finali (tutte le entrate e tutte le spese, escluse le operazioni di accensione e di rimborso di prestiti; saldo complessivo); b) un saldo non negativo tra le entrate correnti e le spese correnti, incluse le quote di capitale delle rate di ammortamento dei prestiti (saldo corrente). Tali regole devono essere rispettate sia nella fase di previsione sia di rendiconto, nella duplice rappresentazione di cassa e di competenza.

Il requisito relativo al saldo corrente richiama un vincolo già in vigore per i bilanci di previsione in termini di competenza degli Enti locali. Al contrario, il vincolo sul saldo complessivo introduce un'innovazione in quanto prescrive un equilibrio tra entrate e spese le quali, a differenza di quelle totali, non comprendono le entrate derivanti dall'accensione di prestiti e le spese per il rimborso dei prestiti.

Eventuali avanzi di bilancio saranno destinati all'estinzione del debito o al finanziamento delle spese di investimento. Nel caso, a consuntivo, si registrino disavanzi di bilancio l'ente dovrà adottare misure idonee a garantire il ripristino di un saldo non negativo entro il triennio successivo. Saranno definite da un'apposita legge dello Stato le sanzioni da applicare fino al ripristino, anche attraverso la formulazione di specifici piani di rientro, dell'equilibrio gestionale.

L'obiettivo di bilancio degli enti decentrati è definito in termini nominali anche a causa delle significative difficoltà che si incontrano nello stimare l'effetto del ciclo economico sui bilanci degli Enti locali. Per tener conto dei riflessi delle differenti fasi del ciclo sul bilancio degli enti decentrati, si ricorre a prelevamenti o contribuzioni ad appositi fondi.

Nelle fasi avverse del ciclo o al verificarsi di eventi eccezionali (gravi recessioni o calamità naturali) gli enti decentrati ricevono trasferimenti dall'istituendo Fondo straordinario per il concorso dello Stato al finanziamento dei livelli essenziali delle prestazioni e delle funzioni fondamentali inerenti ai diritti civili e sociali; nelle fasi favorevoli, essi contribuiscono al Fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato.

Vincoli all'indebitamento per gli enti decentrati

Con la riforma è stato introdotto in Costituzione, accanto al principio del pareggio di bilancio, quello della sostenibilità del debito pubblico con riguardo a tutte le Amministrazioni pubbliche. La legge attuativa prevede che le operazioni di indebitamento devono essere effettuate sulla base di apposite intese a livello regionale che garantiscano, per l'anno di riferimento, l'equilibrio della gestione di cassa finale del complesso degli enti decentrati della regione, compresa la Regione stessa. In ogni caso è previsto che ciascun ente possa ricorrere all'indebitamento nel limite delle spese per rimborsi di prestiti risultanti dal proprio bilancio di previsione.

Ogni anno gli Enti locali comunicano alla Regione di appartenenza il saldo di cassa tra entrate e spese finali che stimano di conseguire e gli investimenti che intendono realizzare. Qualora, in sede di rendiconto, non sia rispettato l'equilibrio di cassa nell'ambito territoriale regionale, l'anno successivo il saldo negativo concorre alla determinazione dell'equilibrio della gestione di cassa finale del complesso degli Enti locali, compresa la Regione stessa, ed è ripartito tra coloro che non hanno rispettato il saldo previsto.

Il meccanismo delineato, da un lato garantisce margini di flessibilità, in ambito regionale, nel finanziamento degli investimenti che, per enti di modeste dimensioni, può essere soggetta ad ampie fluttuazioni; dall'altro, permette una sostanziale stabilizzazione in termini nominali del debito di questi ultimi.

Le norme relative al ricorso al debito introducono un cambiamento significativo nell'ambito dell'ordinamento delle amministrazioni locali. Da un sistema basato sulla golden rule, nel quale a fronte di un pareggio di parte corrente gli investimenti potevano essere finanziati a debito, si passa a un sistema nel quale gli investimenti, nel complesso degli enti dell'ambito territoriale regionale, sono finanziati attraverso avanzi di parte corrente. L'attuazione di questo meccanismo richiede l'approvazione di regole operative. Particolare cura andrà dedicata alla definizione delle procedure di coordinamento. In particolare, vanno definiti incentivi e regole per la distribuzione ordinata di avanzi e disavanzi tra gli enti della regione. Inoltre, va precisato il ruolo delle Regioni, che da un lato svolgono funzioni di coordinamento, dall'altro esprimono proprie esigenze di accesso al debito.

Risultati di bilancio e conseguimento dei saldi obiettivo

Sulla base dei conti di consuntivo degli esercizi tra il 2004 e il 2010 è possibile valutare in che misura gli enti decentrati delle Marche hanno soddisfatto le condizioni di equilibrio previste dalle nuove regole. Si tratta di un esercizio meramente descrittivo, dal momento che le politiche di bilancio degli Enti negli anni scorsi sono state impostate sulla base di regole alquanto differenti da quelle che entreranno in vigore nel 2016. Tuttavia da questo esercizio si possono trarre alcune prime indicazioni sull'entità dell'impegno che sarà richiesto al sistema delle autonomie locali per implementare il nuovo assetto delineato a seguito della riforma costituzionale. Va inoltre tenuto conto del fatto che le regole del Patto di stabilità interno sono state rese più stringenti dal 2011, richiedendo alla maggior parte degli Enti di conseguire un avanzo di bilancio. Pertanto, una parte dell'aggiustamento richiesto agli enti decentrati potrebbe essere già stata realizzata.

Si prende in considerazione il periodo 2004-2010 per smussare gli effetti del ciclo economico visto che in assenza delle istruzioni operative non è possibile tener conto del funzionamento del meccanismo incentrato sul Fondo straordinario e sul Fondo ammortamento.

In base ai dati elaborati dall'Istat a partire dai bilanci consuntivi, nella media del periodo 2004-2010 il complesso degli enti decentrati delle Marche registra valori negativi del saldo complessivo sia in termini di competenza sia in termini di cassa (tav. 6.1). Per raggiungere una situazione di pareggio, a parità di altre condizioni, gli impegni per spese finali sarebbero dovuti risultare più bassi del 2,6 per cento rispetto al livello effettivamente registrato; più ingente è invece l'entità dell'aggiustamento richiesto per soddisfare il vincolo in termini di cassa, dal momento che i pagamenti sarebbero dovuti risultare inferiori del 6,8 per cento.

Tavola 6.1

Verifica delle condizioni di equilibrio dei bilanci degli enti (1) (medie 2004-2010; valori in percentuale delle spese)					
LIVELLI DI GOVERNO	VOCI	Marche		RSO	
		Competenza	Cassa	Competenza	Cassa
Comuni	Saldo complessivo (2)	-2,7	-3,8	-3,0	-2,9
	Saldo corrente (3)	-1,9	-1,3	-2,0	-2,6
Regione e Province	Saldo complessivo	-2,6	-8,1	-7,0	-6,2
	Saldo corrente	6,4	0,2	3,5	1,9
Totale	Saldo complessivo	-2,6	-6,8	-5,7	-5,2
	Saldo corrente	4,1	-0,1	2,0	0,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat, I bilanci consuntivi delle Regioni e Province Autonome, I bilanci consuntivi delle amministrazioni provinciali, I bilanci consuntivi delle amministrazioni comunali.
 (1) Un segno negativo indica una eccedenza delle spese rispetto alle entrate. – (2) Differenza tra spese finali (spese correnti, spese in conto capitale) ed entrate finali (entrate tributarie; entrate da trasferimenti; entrate extra-tributarie; entrate in conto capitale). – (3) Differenza tra spese correnti, incluse le quote di capitale delle rate di ammortamento dei prestiti, ed entrate correnti.

Nel confronto con il complesso degli enti decentrati delle RSO, le amministrazioni delle Marche mostrano una situazione più favorevole in termini di competenza, meno favorevole sul versante della gestione di cassa, con un disavanzo complessivo superiore di 1,6 punti percentuali a quello registrato nella media delle RSO.

Nell'insieme, Regione e Province conseguono un disavanzo complessivo in termini di cassa più ampio di quello registrato nelle RSO. Anche i Comuni evidenziano, sempre in termini di cassa, un'eccedenza delle spese sulle entrate finali più ampia di quella registrata per il complesso delle RSO, ma comunque inferiore a quella fatta registrare dalla Regione e dalle Province.

Sulla base dei Certificati di conto consuntivo del Ministero dell'Interno, la percentuale di Comuni delle Marche che avrebbero conseguito i saldi obiettivo specificati dalla legge attuativa della riforma costituzionale, o che se ne sarebbero scostati per non più del 10 per cento dell'aggregato di spesa rilevante, è stata pari al 56,5 per cento nella media del periodo 2007-2010, a fronte di una media delle RSO pari al 59,2 per cento (tav. 6.2).

Tavola 6.2

Distribuzione dei Comuni rispetto ai saldi obiettivo (1) (medie 2007-2010; valori percentuali)				
VOCI	Marche		RSO	
	Competenza	Cassa	Competenza	Cassa
Saldo complessivo	81,5	72,1	83,0	76,0
Saldo corrente	96,0	90,4	95,6	88,2
Entrambi i saldi	78,7	67,5	79,9	70,0
Tutti i saldi (2)	56,5		59,2	

Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Interno, *Certificati di conto consuntivo*.
 (1) I dati si riferiscono alla percentuale di Comuni che avrebbero conseguito i saldi obiettivo specificati dalla legge attuativa della riforma costituzionale, o che se ne sarebbero scostati per non più del 10 per cento dell'aggregato di spesa rilevante. – (2) Quota di Comuni che conseguono entrambi i saldi obiettivo sia in termini di competenza che di cassa.

Infine, per quanto riguarda la possibilità di ricorso all'indebitamento, la gestione di cassa finale del complesso degli enti decentrati delle Marche è stata caratterizzata da un disavanzo pari al 6,8 per cento delle spese nella media del periodo 2004-2010. Pertanto non vi sarebbero stati i margini per attuare le intese tra la Regione e gli Enti locali come previsto dalla legge attuativa del principio del pareggio di bilancio. In assenza di intese, ciascun ente può comunque accendere finanziamenti nel limite degli esborsi per rimborsi di prestiti. L'applicazione di tale norma avrebbe reso possibile il ricorso all'indebitamento per un importo massimo pari, in media, al 3,8 per cento delle spese finali, valore in linea con quello osservato in media per le RSO.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

L'ECONOMIA REALE

- Tav. a1 Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2011
“ a2 Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2010
“ a3 Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2010
“ a4 Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali
“ a5 Produzione dell'industria manifatturiera
“ a6 Commercio estero (*cif-fob*) per settore
“ a7 Commercio estero (*cif-fob*) per area geografica
“ a8 Quote di mercato sul commercio mondiale per categoria dei beni per la casa, nel 2011
“ a9 Quote regionale degli addetti al comparto dei beni per la casa nel 2007
“ a10 Addetti al comparto dei beni per la casa nel 2007, per area geografica
“ a11 Indici di redditività e di struttura finanziaria delle imprese della filiera immobiliare
“ a12 Distribuzione degli indici di bilancio per la filiera immobiliare
“ a13 Movimento turistico negli esercizi alberghieri
“ a14 Attività dei trasporti
“ a15 Attività innovativa delle imprese
“ a16 Indicatori di sviluppo, reddituali e finanziari delle imprese
“ a17 Grado di indebitamento delle imprese
“ a18 *Insolvency ratio* delle società di capitali, per settore di attività economica
“ a19 Incidenza delle liquidazioni volontarie per le società di capitali, per settore di attività economica
“ a20 Occupati e forza lavoro
“ a21 Pratiche di assunzione
“ a22 Tassi di occupazione e di disoccupazione per sesso, età e titolo di studio
“ a23 Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
“ a24 Statistiche su salari orari netti reali per caratteristiche socio economiche; media periodo 2008-2012

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

- Tav. a25 Prestiti e depositi delle banche per provincia
“ a26 Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
“ a27 Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica
“ a28 Nuove sofferenze, esposizioni incagliate o ristrutturata
“ a29 La raccolta al dettaglio e il risparmio finanziario
“ a30 Gestioni patrimoniali
“ a31 Tassi di interesse bancari
“ a32 Struttura del sistema finanziario

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

- Tav. a33 Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
- “ a34 Pubblico impiego degli enti territoriali e delle ASL
- “ a35 Spesa pubblica per investimenti fissi
- “ a36 Costi del servizio sanitario
- “ a37 Valutazione e composizione della spesa per Livelli Essenziali di Assistenza (LEA)
- “ a38 Caratteristiche di struttura delle reti ospedaliere - 2010
- “ a39 Entrate tributarie correnti degli enti territoriali
- “ a40 Il debito delle Amministrazioni locali

Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2011
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI E VOICI	Valori assoluti (1)	Quota % (1)	Variazione % sull'anno precedente (2)			
			2008	2009	2010	2011
Agricoltura, silvicoltura e pesca	592,9	1,6	1,1	-10,5	-2,7	-1,7
Industria	10.616,8	28,7	-0,6	-13,9	6,1	-6,4
<i>Industria in senso stretto</i>	8.499,5	23,0	1,9	-14,3	6,8	-6,1
<i>Costruzioni</i>	2.117,3	5,7	-10,2	-12,4	2,8	-7,6
Servizi	25.775,4	69,7	-4,1	0,5	-1,6	4,3
<i>Commercio (3)</i>	8.521,8	23,0	-7,0	0,2	-2,9	4,6
<i>Attività finanziarie e assicurative (4)</i>	10.171,1	27,5	-5,0	-0,1	0,3	5,2
<i>Altre attività di servizi (5)</i>	7.082,6	19,1	1,2	1,6	-2,6	2,7
Totale valore aggiunto	36.985,1	100,0	-2,8	-4,5	0,7	0,9
PIL	41.411,6	2,6	-2,4	-4,9	0,4	0,6
PIL pro capite	26.412,2	101,6	-3,4	-5,7	1,2	0,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati in euro correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100. – (2) Valori concatenati, anno di riferimento 2005. – (3) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (4) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (5) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2010 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Variazioni % sull'anno precedente (3)		
			2008	2009	2010
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	587,0	6,9	-11,8	3,6	2,6
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	2.091,5	24,5	7,0	-16,0	13,2
Industria del legno, della carta, editoria	791,5	9,3	10,9	-2,5	2,0
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	298,1	3,5	-3,9	-12,2	12,1
Fabbricaz. di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavoraz. di minerali non metalliferi	736,6	8,6	-5,4	-14,2	4,5
Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	1.188,4	13,9	-2,2	-11,7	9,5
Fabbricaz. di computer, prod. di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e app. n.c.a.	1.483,7	17,4	2,9	-29,6	14,0
Fabbricazione di mezzi di trasporto	232,7	2,7	21,9	-18,3	-21,4
Fabbricaz. di mobili; altre industrie manifatturiere; riparaz. e istallaz. di macchine e app.	1.132,9	13,3	5,1	-11,0	-3,0
Totale	8.542,6	100,0	2,6	-14,8	6,6
<i>p.m.</i> : Industria in senso stretto	9.148,3	107,1	1,9	-14,3	6,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati in euro correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2005.

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2010 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Variazioni % sull'anno precedente (3)		
			2008	2009	2010
Commercio; riparazione di autoveicoli e motocicli	3.820,3	15,7	-7,5	-2,5	-2,3
Trasporti e magazzinaggio	1.668,7	6,8	-4,7	2,0	-10,0
Servizi di alloggio e di ristorazione	1.419,5	5,8	-11,6	0,7	2,4
Servizi di informazione e comunicazione	1.132,6	4,6	-2,9	6,0	-0,2
Attività finanziarie e assicurative	1.714,9	7,0	-0,7	2,6	3,3
Attività immobiliari	5.011,8	20,5	-3,1	1,0	-1,9
Attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto	2.728,5	11,2	-10,8	-3,7	2,7
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	2.024,3	8,3	0,1	-0,2	-1,2
Istruzione	1.619,2	6,6	-1,0	-1,8	0,6
Sanità e assistenza sociale	2.103,1	8,6	3,4	6,0	-6,2
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi	1.153,7	4,7	2,8	1,3	-2,3
Totale	24.396,7	100,0	-4,1	0,5	-1,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati in euro correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2005.

Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali
(unità e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

VOCI	2011		2012		2013 (previsioni)	
	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. % (1)
Investimenti realizzati (2)	288	1,2	272	-13,2	265	-2,7
Fatturato (2)	293	3,2	276	-3,7	271	0,6
di cui: <i>interno</i>	279	2,2	270	-8,4	266	-1,6
<i>estero</i>	279	5,0	270	3,0	266	3,4
Fatturato (3)	293	0,8	276	-4,7

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese dell'industria in senso stretto*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rispetto al dato consuntivo. – (2) A prezzi correnti. – (3) A prezzi costanti.

Produzione dell'industria manifatturiera
(indici: 2005=100)

PERIODI	Indice generale	Meccanica	Calzature	Tessile e abbigliamento	Legno e mobile	Alimentare	Gomma e plastica	Minerali non metalliferi
2010	94,3	100,6	89,8	86,6	98,8	109,9	93,5	76,1
2011	95,0	103,4	91,3	87,1	98,0	109,6	94,9	73,8
2012	92,1	101,3	88,2	84,0	94,9	107,6	93,9	66,5
2011 – 1° trim.	95,7	106,4	91,8	88,2	98,9	109,2	94,6	74,4
2° trim.	97,4	104,7	92,2	87,5	99,4	111,9	95,7	73,6
3° trim.	94,8	102,9	91,6	87,1	97,8	111,9	94,5	73,8
4° trim.	92,1	99,7	89,8	85,7	96,1	105,6	94,8	73,5
2012 – 1° trim.	93,4	102,3	89,1	84,5	95,6	107,8	94,4	70,6
2° trim.	92,2	99,8	88,3	84,4	94,6	106,8	93,7	67,8
3° trim.	91,0	101,4	87,6	83,5	94,5	108,5	93,4	66,1
4° trim.	91,7	101,7	87,8	83,5	94,9	107,2	94,1	61,5
2013 – 1° trim.	90,7	101,0	88,0	83,0	94,9	107,8	93,6	61,2

Fonte: elaborazioni su dati Confindustria Marche. Dati destagionalizzati.

Commercio estero (cif-fob) per settore
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2012	Variazioni		2012	Variazioni	
		2011	2012		2011	2012
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	66	-2,4	27,6	135	12,2	-10,8
Prod. dell'estrazione di minerali da cave e miniere	7	89,7	158,3	1.926	26,6	9,3
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	257	16,6	13,8	253	6,4	-6,6
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	598	3,1	6,5	284	7,4	-5,7
Pelli, accessori e calzature	2.024	14,5	4,9	685	13,3	-7,2
di cui: <i>calzature</i>	1.570	13,6	5,0	479	9,7	-8,5
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	347	5,1	7,7	247	-6,3	-10,7
Coke e prodotti petroliferi raffinati	173	169,9	52,0	14	-42,8	-65,4
Sostanze e prodotti chimici	311	10,9	3,7	1.417	28,6	27,5
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	827	30,3	10,0	264	28,1	-34,6
Gomma, materie plastiche, minerali non metalliferi	559	6,3	2,3	252	17,7	-7,4
Metalli di base e prodotti in metallo	1.088	11,1	6,4	501	17,7	-10,4
Computer, apparecchi elettronici e ottici	221	5,2	6,2	258	-25,8	-48,3
Apparecchi elettrici	1.267	-5,7	-1,0	366	-2,1	-1,7
di cui: <i>elettrodomestici</i>	915	-9,5	-1,2	166	-3,2	5,5
Macchinari e apparecchi n.c.a.	1.563	15,7	11,2	263	2,1	-5,0
Mezzi di trasporto	226	-8,9	-9,2	113	-1,5	-3,1
Prodotti delle altre attività manifatturiere	747	0,9	4,0	143	-6,3	-2,1
di cui: <i>mobili</i>	533	1,0	4,7	37	-16,4	-15,8
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	31	18,6	-13,8	44	48,5	6,9
Prodotti delle altre attività	10	18,5	-15,5	8	-1,8	5,8
Totale	10.322	9,5	6,0	7.174	11,4	-2,3

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Commercio estero (cif-fob) per area geografica
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2012	Variazioni		2012	Variazioni	
		2011	2012		2011	2012
Paesi UE (1)	5.937	6,8	1,5	3.394	13,1	-1,7
Area dell'euro	4.162	6,1	-0,3	2.688	13,1	0,7
di cui: <i>Francia</i>	1.021	2,6	1,9	264	7,0	-12,3
<i>Germania</i>	952	9,1	6,0	519	-1,8	-16,1
<i>Spagna</i>	428	1,9	-14,1	187	-2,5	-3,4
Altri paesi UE	1.775	8,5	5,9	706	13,3	-9,9
di cui: <i>Regno Unito</i>	537	4,2	13,9	71	8,4	-19,5
Paesi extra UE	4.386	13,4	12,8	3.780	10,0	-2,9
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	1.218	6,8	16,2	229	16,8	-9,5
di cui: <i>Russia</i>	748	9,3	15,9	21	91,8	-49,5
Altri paesi europei	535	17,1	7,0	188	-1,6	20,9
di cui: <i>Turchia</i>	215	28,2	-6,0	133	2,0	8,0
America settentrionale	562	11,2	38,8	77	-43,4	19,7
di cui: <i>Stati Uniti</i>	494	11,2	40,3	61	-44,4	3,7
America centro-meridionale	341	45,9	2,3	94	-23,8	-17,8
di cui: <i>Brasile</i>	74	3,9	23,3	10	-47,7	-29,1
Asia	1.255	24,2	8,3	2.541	17,8	-14,8
di cui: <i>Cina</i>	188	37,2	21,7	658	0,1	-22,7
<i>Giappone</i>	99	12,8	34,9	66	2,4	-1,1
<i>India</i>	75	7,5	-42,4	78	-18,9	-27,1
<i>EDA (2)</i>	321	23,1	25,7	103	6,4	-12,2
Altri paesi extra UE	1.692	2,4	13,6	651	-12,1	100,1
Totale	10.322	9,5	6,0	7.174	11,4	-2,3

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Aggregato UE a 27. - (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Quote di mercato sul commercio mondiale per categoria dei beni per la casa, nel 2011
(valori percentuali)

Mobili e arredi, tappeti e rivestimenti per pavimenti		Elettrodomestici e apparecchi per la casa		Articoli tessili; cristalleria, stoviglie e utensili domestici; utensili e attrezzature per la casa e il giardino	
Paesi	%	Paesi	%	Paesi	%
Cina	25,9	Cina	25,0	Cina	23,0
Germania	10,3	Germania	11,6	Germania	11,4
Italia	6,9	Italia	7,0	Stati Uniti	7,5
Stati Uniti	6,2	Stati Uniti	5,9	Italia	4,9
Polonia	4,6	Messico	5,1	Giappone	4,6

Fonte: elaborazioni su dati UN-COMTRADE. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Quote regionali degli addetti al comparto dei beni per la casa nel 2007
(valori percentuali)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	Beni per la casa				Totale
	Totale attività manifatturiere	Mobili e arredi, tappeti e rivestimenti per pavimenti	Elettrodomestici e apparecchi per la casa	Articoli tessili per la casa; cristallerie, stoviglie e utensili domestici; utensili e attrezzature per la casa e il giardino	
Piemonte	10,0	2,5	7,2	8,7	6,2
Valle d'Aosta	0,1	–	–	0,1	0,0
Lombardia	24,2	19,1	25,0	32,1	26,2
Liguria	1,6	0,5	0,3	1,2	0,8
Trentino Alto Adige	1,6	1,1	1,9	1,7	1,5
Veneto	13,7	24,1	20,7	15,9	19,7
Friuli-Venezia Giulia	2,9	11,3	5,5	2,5	6,2
Emilia-Romagna	11,5	5,3	10,6	7,9	7,4
Toscana	7,4	8,2	4,9	7,5	7,3
Umbria	1,6	1,4	3,1	1,5	1,7
Marche	4,5	10,1	14,2	5,7	8,7
Lazio	4,2	2,1	0,4	3,2	2,3
Abruzzo	2,5	1,5	0,2	1,9	1,5
Molise	0,4	0,1	–	0,2	0,1
Campania	4,7	1,8	4,5	4,0	3,3
Puglia	3,8	6,6	0,8	2,2	3,6
Basilicata	0,7	1,7	0,0	0,5	0,9
Calabria	0,9	0,5	0,3	0,5	0,5
Sicilia	2,7	1,6	0,3	2,3	1,7
Sardegna	1,2	0,4	0,1	0,6	0,4
Nord Ovest	35,9	22,1	32,5	42,1	33,3
Nord Est	29,6	41,7	38,7	28,0	34,7
Centro	17,7	21,8	22,6	17,8	20,0
Sud e Isole	16,8	14,4	6,1	12,1	12,0
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Archivio statistico delle imprese attive. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Addetti al comparto dei beni per la casa nel 2007, per area geografica
(unità e valori percentuali)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	Beni per la casa			Totale	Quota sul totale manifatturiero (%)
	Mobili e arredi, tappeti e rivestimenti per pavimenti	Elettrodomestici e apparecchi per la casa	Articoli tessili per la casa; cristallerie, stoviglie e utensili domestici; utensili e attrezzature per la casa e il giardino		
Piemonte	3.980	5.070	18.267	27.318	6,1
Valle d'Aosta	79	–	114	192	3,2
Lombardia	30.579	17.553	67.140	115.272	10,7
Liguria	803	222	2.501	3.526	4,9
Trentino Alto Adige	1.710	1.368	3.618	6.696	9,6
Veneto	38.725	14.553	33.163	86.441	14,2
Friuli-Venezia Giulia	18.050	3.829	5.247	27.127	21,2
Emilia-Romagna	8.459	7.460	16.447	32.366	6,3
Toscana	13.108	3.410	15.709	32.227	9,8
Umbria	2.173	2.184	3.149	7.505	10,4
Marche	16.277	9.995	11.836	38.108	19,2
Lazio	3.393	306	6.595	10.294	5,5
Abruzzo	2.474	134	3.988	6.595	6,0
Molise	194	–	385	579	3,4
Campania	2.963	3.143	8.283	14.389	6,9
Puglia	10.601	558	4.584	15.743	9,2
Basilicata	2.796	24	959	3.778	12,2
Calabria	844	215	1.088	2.148	5,5
Sicilia	2.556	194	4.809	7.560	6,3
Sardegna	638	37	1.281	1.956	3,8
Nord Ovest	35.441	22.845	88.022	146.308	9,2
Nord Est	66.943	27.211	58.475	152.629	11,6
Centro	34.951	15.894	37.289	88.134	11,2
Sud e Isole	23.066	4.305	25.378	52.749	7,0
Italia	160.402	70.255	209.164	439.821	9,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Archivio statistico delle imprese attive*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Indici di redditività e di struttura finanziaria delle imprese della filiera immobiliare (1)
(valori percentuali e unità)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
	ROA								
Marche	4,3	4,5	4,3	4,8	5,4	4,8	2,9	2,4	2,0
Centro	3,4	3,9	4,4	4,6	4,3	4,0	2,8	2,7	2,3
Italia	4,2	4,0	4,1	4,5	4,5	3,9	2,7	2,5	2,5
	Margine operativo lordo/Fatturato								
Marche	8,9	9,4	9,4	9,8	10,5	10,1	9,8	8,9	7,4
Centro	9,0	10,5	10,7	10,7	10,0	10,2	10,4	9,9	9,1
Italia	9,2	9,6	9,3	9,7	9,8	9,5	9,1	8,9	8,7
	Oneri finanziari/Margine operativo lordo								
Marche	43,7	41,1	42,2	44,8	52,1	68,5	61,0	57,9	76,7
Centro	59,3	43,4	43,3	46,2	57,1	67,3	57,5	54,2	58,4
Italia	49,3	43,9	43,9	46,5	56,8	68,9	60,7	52,7	56,2
	Debiti finanziari/Fatturato								
Marche	79,6	84,8	88,5	88,4	92,3	111,1	137,1	141,7	137,0
Centro	103,2	100,2	100,0	104,4	109,5	125,0	149,2	154,8	151,2
Italia	87,1	92,3	92,0	95,1	103,3	115,8	136,7	140,5	137,2
	Leverage								
Marche	69,5	72,1	71,5	72,2	71,3	68,2	66,6	66,2	66,4
Centro	65,2	59,5	59,1	60,2	64,3	61,0	60,3	60,5	59,6
Italia	64,5	62,8	61,8	63,8	65,8	60,7	60,0	59,8	58,7
	Rimanenze/Fatturato								
Marche	1,1	1,2	1,2	1,3	1,3	1,4	1,6	1,6	1,7
Centro	0,9	1,0	1,0	1,0	1,0	1,1	1,3	1,3	1,4
Italia	1,0	1,0	1,0	1,0	1,1	1,2	1,4	1,4	1,4

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Valori medi.

Distribuzione degli indici di bilancio per la filiera immobiliare
(valori percentuali)

VOCI	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
ROA									
Media	4,3	4,5	4,3	4,8	5,4	4,8	2,9	2,4	2,0
Mediana	3,9	3,8	3,8	4,3	4,7	4,2	2,8	2,6	2,8
25° percentile	1,1	0,8	0,9	1,3	1,5	1,0	0,2	0,3	0,4
75° percentile	7,6	7,6	7,5	8,7	8,6	7,8	6,2	5,8	5,9
Margine operativo lordo/Fatturato									
Media	8,9	9,4	9,4	9,8	10,5	10,1	9,8	8,9	7,4
Mediana	9,6	9,5	9,5	11,0	11,4	10,4	9,8	9,9	9,8
25° percentile	4,2	4,1	4,3	5,0	5,3	4,4	3,1	3,5	3,2
75° percentile	18,0	18,2	18,2	20,3	21,5	21,3	20,3	21,6	22,7
Oneri finanziari/Margine operativo lordo									
Media	43,7	41,1	42,2	44,8	52,1	68,5	61,0	57,9	76,7
Mediana	30,1	31,5	31,0	28,6	36,6	45,3	42,3	35,1	38,7
25° percentile	11,7	11,5	11,3	11,0	13,3	16,3	14,3	12,4	13,5
75° percentile	77,8	83,2	84,8	80,5	90,9	109,0	137,6	111,5	129,4
Debiti finanziari/Fatturato									
Media	79,6	84,8	88,5	88,4	92,3	111,1	137,1	141,7	137,0
Mediana	69,9	75,9	77,4	90,4	98,0	111,0	125,4	135,6	132,6
25° percentile	14,9	16,8	18,1	19,9	22,0	24,1	25,6	25,2	23,7
75° percentile	357,4	395,9	403,1	431,8	441,5	500,0	615,2	681,9	697,2
Leverage									
Media	69,5	72,1	71,5	72,2	71,3	68,2	66,6	66,2	66,4
Mediana	74,9	76,8	76,1	77,7	79,1	76,4	75,1	74,5	72,6
25° percentile	33,7	36,4	36,5	38,6	38,4	35,1	35,2	34,1	31,4
75° percentile	93,3	93,4	93,5	93,7	94,3	94,2	94,0	93,5	92,7
Rimanenze/Fatturato									
Media	1,1	1,2	1,2	1,3	1,3	1,4	1,6	1,6	1,7
Mediana	1,1	1,3	1,1	1,2	1,3	1,5	1,8	1,9	1,9
25° percentile	0,3	0,3	0,3	0,3	0,4	0,4	0,4	0,4	0,3
75° percentile	3,1	3,6	3,5	3,7	4,0	4,8	6,3	7,8	8,3

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Movimento turistico negli esercizi alberghieri
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2010	0,5	5,1	1,2	-2,6	3,3	-1,6
2011	1,4	3,6	1,7	0,1	4,6	0,9
2012 (1)	-5,2	-1,3	-4,6	-5,4	-1,8	-4,7

Fonte: Osservatorio Turismo della Regione Marche.
(1) Dati provvisori.

Attività dei trasporti
(passeggeri, merci trasportate, km percorsi e variazioni percentuali)

VOCI	2010	2011	2012	Var. % 2010/11	Var. % 2011/12
Porto di Ancona					
Merci (1)	8.521	8.413	7.952	-1,3	-5,5
Contenitori (2)	110	121	142	9,3	17,8
Passeggeri (3)	1.655	1.554	1.172	-6,1	-24,5
di cui: <i>traghetti</i>	1.519	1.409	1.062	-7,2	-24,6
<i>crociere</i>	136	145	110	6,5	-23,9
Aeroporto di Falconara Marittima					
Merci (4)	5,3	6,3	6,1	17,6	-3,5
Passeggeri (3)	520	611	565	17,3	-7,5
Autostrade					
Veicoli (5)	7.699	7.588	6.961	-1,4	-8,3
di cui: <i>leggeri</i>	5.802	5.710	5.255	-1,6	-8,0
<i>pesanti</i>	1.897	1.878	1.705	-1,0	-9,2
p.m.					
Numero aziende attive a fine anno (6)	4.524	4.392	4.324	-2,9	-1,5

Fonte: Autorità portuale di Ancona, Assaeroporti, Autostrade per l'Italia, Infocamere.

(1) Migliaia di tonnellate. La voce comprende le merci rinfuse liquide (petrolio greggio e suoi derivati), quelle rinfuse solide, le merci trasportate in TIR e trailer e quelle nei contenitori. – (2) Migliaia di TEU. La TEU (twenty-foot equivalent unit) è l'unità di misura utilizzata per standardizzare il volume dei contenitori svincolandoli dalle tipologie di merci trasportate. – (3) Migliaia di unità. – (4) Migliaia di tonnellate. La voce non comprende il trasporto della posta. – (5) Milioni di Km percorsi. Dati riferiti alle tratte Ancona-Bologna e Ancona-Pescara. – (6) Trasporto e magazzinaggio (classificazione di riferimento: Ateco 2007).

Attività innovativa delle imprese
(valori percentuali e migliaia di euro)

VOCI	Marche	Centro	Italia
Imprese che hanno avviato innovazione di prodotto, di processo, organizzativa o di marketing	51,5	49,9	56,3
Imprese che hanno avviato innovazione di prodotto o di processo	34,4	35,0	40,4
Imprese che hanno portato a termine innovazione di prodotto o di processo	31,5	31,8	38,0
Imprese innovatrici che hanno sviluppato innovazioni <i>in-house</i> (1)	94,9	92,4	92,6
Imprese innovatrici che hanno definito accordi di cooperazione	7,8	9,8	12,5
Imprese innovatrici che hanno introdotto innovazioni organizzative e/o di marketing	75,7	73,3	69,8
Spesa innovativa per addetto (2) (3)	3,0	4,9	4,7
Spesa innovativa per impresa (2)	208,3	577,8	381,3

Fonte: elaborazioni su dati CIS 2010. Cfr. la sezione *Note metodologiche*.

(1) Sono escluse le imprese i cui prodotti o processi innovativi sono stati sviluppati in collaborazione con o direttamente da soggetti (pubblici o privati) esterni. – (2) La spesa per innovazione è calcolata con riferimento alle imprese innovatrici e riguarda il 2010. – (3) Il numero di addetti si riferisce alle imprese con almeno 10 addetti attive nei settori EU-Core.

Indicatori di sviluppo, reddituali e finanziari delle imprese
(valori percentuali)

VOCI	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Variazione ricavi	-	8,6	2,3	-12,0	6,8	3,7
Margine operativo lordo / Valore aggiunto	38,7	37,3	36,7	32,3	32,0	30,6
Margine operativo lordo / Attivo	8,4	8,0	7,5	6,0	6,0	5,6
ROA (1)	6,4	6,5	5,5	3,6	3,9	3,3
ROE (2)	7,1	8,4	5,1	2,5	3,8	-0,5
Oneri finanziari / Margine operativo lordo	20,7	26,3	31,4	25,8	21,0	26,1
Leverage (3)	54,8	56,0	54,0	52,6	53,5	55,0
Debiti finanziari / Fatturato	31,5	32,5	36,1	39,9	39,4	39,5
Liquidità corrente (4)	120,0	118,6	120,6	124,4	119,3	113,7
Liquidità immediata (5)	82,8	79,4	81,1	85,1	81,9	77,5
Indice di gestione incassi e pagamenti (6)	17,8	21,5	24,0	27,2	25,9	25,3

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (2) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (3) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (4) Rapporto tra attivo corrente e passivo corrente. – (5) Rapporto tra attivo corrente, al netto delle rimanenze di magazzino, e passivo corrente. – (6) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato.

Grado di indebitamento delle imprese
(valori percentuali)

VOCI	2006	2007	2008	2009	2010	2011
	Leverage (1)					
Totale	54,8	56,0	54,0	52,6	53,5	55,0
per settore: <i>industria manifatturiera</i>	50,0	51,0	49,3	47,3	48,0	49,8
<i>costruzioni</i>	76,3	77,5	75,3	75,1	75,2	78,6
<i>servizi</i>	55,0	56,7	56,0	55,3	55,6	57,5
per dimensione: (2)						
<i>imprese piccole</i>	61,6	62,5	57,3	58,2	59,2	60,7
" <i>medie</i>	57,1	58,9	55,3	54,1	54,9	56,6
" <i>grandi</i>	48,4	49,2	50,5	47,3	48,0	49,7
1° quartile	22,0	23,5	20,2	19,0	20,2	16,9
Mediana	63,3	63,2	58,3	58,3	58,3	57,0
3° quartile	86,3	86,0	83,5	83,9	83,4	83,3
	Debiti finanziari / Fatturato					
Totale	31,5	32,5	36,1	39,9	39,4	39,5
per settore: <i>industria</i>	27,3	27,7	31,4	35,0	32,7	33,5
<i>costruzioni</i>	78,5	84,3	94,6	108,5	113,4	112,6
<i>servizi</i>	25,6	27,6	31,7	34,4	36,7	36,4
per dimensione: (2)						
<i>imprese piccole</i>	35,7	37,5	41,5	48,2	47,7	47,1
" <i>medie</i>	26,7	28,1	31,0	34,0	33,6	33,8
" <i>grandi</i>	32,7	32,9	37,0	39,2	38,9	39,4
1° quartile	5,1	5,6	5,8	6,0	7,1	6,7
Mediana	20,9	22,0	22,9	25,8	26,5	27,3
3° quartile	48,6	50,9	55,5	63,9	64,8	65,8

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (2) La classificazione dimensionale delle imprese è stata effettuata utilizzando il fatturato del 2008. Le classi di fatturato sono le seguenti: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50.

Insolvency ratio delle società di capitali, per settore di attività economica (1)
(procedure fallimentari aperte per 10.000 imprese presenti sul mercato)

SETTORI	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Marche										
Industria in senso stretto	120,3	137,2	111,4	111,7	90,0	82,7	118,4	178,1	149,3	136,7
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	125,3	139,9	115,0	117,3	93,1	87,3	124,2	187,5	162,0	152,2
Costruzioni	38,3	80,4	32,2	34,8	31,7	39,7	80,1	55,3	70,8	85,3
Servizi	64,8	50,4	64,0	43,6	30,7	33,4	45,2	56,5	62,8	62,8
Totale	76,1	78,9	70,2	58,3	47,0	45,4	67,0	84,3	83,9	83,0
Centro										
Industria in senso stretto	135,1	127,0	122,7	108,6	76,4	81,4	97,8	125,4	107,8	104,1
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	140,7	131,7	127,8	113,9	78,5	85,4	102,6	135,1	116,5	116,5
Costruzioni	70,2	75,6	62,7	55,2	38,8	34,3	50,2	58,2	56,3	61,6
Servizi	59,0	60,9	66,5	47,9	25,7	28,1	31,9	39,1	42,4	41,8
Totale	72,1	73,0	73,7	58,3	34,7	36,2	42,9	52,9	52,2	52,5
Italia										
Industria in senso stretto	97,9	102,2	106,0	87,6	65,0	71,5	94,2	116,3	104,1	99,3
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	101,5	106,4	110,7	92,4	68,5	75,4	99,6	124,6	113,5	109,6
Costruzioni	59,8	69,1	67,4	56,7	41,0	45,0	60,6	67,5	76,8	77,5
Servizi	53,7	58,1	58,1	47,2	26,6	30,0	36,5	44,2	46,9	47,5
Totale	62,4	67,0	67,5	55,4	34,9	38,7	49,0	58,5	59,8	59,7

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Infocamere. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) L'*Insolvency ratio* è un indicatore calcolato come rapporto tra il numero di procedure fallimentari aperte nell'anno e quello delle imprese presenti sul mercato a inizio anno (moltiplicato per 10.000); cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Il totale include il settore Agricoltura, silvicoltura e pesca e le imprese per cui non si dispone dell'informazione sull'attività economica svolta.

Incidenza delle liquidazioni volontarie per le società di capitali, per settore di attività economica (1)
(numero di liquidazioni volontarie per 10.000 imprese presenti sul mercato)

SETTORI	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Marche										
Industria in senso stretto	294,0	328,7	304,6	293,6	332,5	336,0	432,3	311,5	317,5	430,1
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	296,7	329,3	315,9	299,8	343,8	345,1	433,9	319,5	319,7	405,0
Costruzioni	385,4	326,5	321,4	390,9	350,7	396,8	343,8	338,1	355,5	379,7
Servizi	287,1	310,2	315,3	356,5	371,9	385,6	372,1	353,2	358,9	413,4
Totale	313,1	335,4	324,4	354,2	373,5	379,4	391,2	343,5	348,0	414,0
Centro										
Industria in senso stretto	300,9	329,4	326,8	316,5	334,8	355,4	391,6	344,4	373,6	443,9
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	307,3	337,6	337,1	327,6	341,7	360,3	406,7	348,6	370,6	392,6
Costruzioni	315,9	361,2	358,8	357,4	345,4	329,1	347,3	356,0	366,4	388,7
Servizi	285,6	323,1	310,4	332,5	372,8	368,8	368,3	359,9	398,5	422,6
Totale	310,9	355,2	350,1	368,0	394,5	369,4	369,2	360,4	390,9	420,4
Italia										
Industria in senso stretto	266,1	302,3	292,1	294,1	301,8	292,2	337,3	314,5	326,0	384,7
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	272,9	306,8	298,9	301,9	307,4	297,8	347,2	319,2	318,6	352,7
Costruzioni	327,8	388,3	367,8	358,0	356,1	329,5	334,2	357,9	368,0	389,5
Servizi	299,6	342,0	322,4	334,3	372,1	348,6	349,0	359,1	368,8	399,7
Totale	310,1	359,4	343,4	350,5	376,4	344,7	349,8	356,0	365,1	396,3

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Infocamere. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) L'incidenza delle liquidazioni è un indicatore calcolato come rapporto tra il numero di liquidazioni avviate nell'anno e quello delle imprese presenti sul mercato a inizio anno (moltiplicato per 10.000); cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Il totale include il settore Agricoltura, silvicoltura e pesca e le imprese per cui non si dispone dell'informazione sull'attività economica svolta.

Occupati e forza lavoro (1)
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati					Totale	In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di disoccupazione (2)	Tasso di attività (2) (3)	Tasso di occupazione (2) (3)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi							
				di cui: comm., alb. e ristor.							
2011	-0,7	-6,5	-10,2	3,3	3,3	-0,9	18,1	0,1	6,7	67,4	62,8
2012	-8,9	-0,7	-9,0	2,3	0,9	0,3	39,7	3,0	9,1	69,1	62,6
2011 – 1° trim.	-47,5	1,7	-6,4	-0,6	2,4	-1,7	17,8	-0,6	6,6	67,2	62,8
2° trim.	-10,6	-12,0	-2,8	6,8	8,0	-0,3	6,2	0,1	5,8	67,5	63,6
3° trim.	35,1	-7,7	-21,7	3,7	-0,7	-1,0	20,8	0,2	6,7	66,7	62,2
4° trim.	28,9	-8,1	-10,3	3,6	3,3	-0,7	26,3	1,0	7,8	68,1	62,6
2012 – 1° trim.	49,2	-4,3	-21,9	2,3	0,0	-0,8	37,4	1,7	8,9	68,0	61,8
2° trim.	-11,7	8,8	-18,9	1,2	-3,8	1,1	48,0	3,8	8,2	69,8	64,0
3° trim.	-32,5	0,1	3,9	5,8	7,4	2,3	25,0	3,8	8,0	68,9	62,9
4° trim.	-1,4	-5,9	8,3	0,0	0,5	-1,4	47,8	2,5	11,3	69,8	61,8

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati aggiornati per tener conto del passaggio di sette comuni (Casteldelci, Maiolo, Novafeltria, Pennabilli, San Leo, Sant'Agata Feltria e Talamello) dalla provincia di Pesaro e Urbino a quella di Rimini. – (2) Valori percentuali. – (3) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Pratiche di assunzione (1)
(unità e valori percentuali)

VOCI	Valori assoluti				Variazioni %		
	2009	2010	2011	2012	2010	2011	2012
Lavoro dipendente	198.759	207.022	205.025	195.586	4,2	-1,0	-4,6
Italiani	160.208	164.824	161.276	154.009	2,9	-2,2	-4,5
Stranieri	38.551	42.198	43.749	41.577	9,5	3,7	-5,0
Maschi	99.032	107.997	105.577	98.243	9,1	-2,2	-6,9
Femmine	99.727	99.025	99.448	97.343	-0,7	0,4	-2,1
Fino a 29 anni	74.059	75.645	71.797	66.875	2,1	-5,1	-6,9
Da 30 a 54 anni	110.765	118.083	119.600	114.663	6,6	1,3	-4,1
Oltre 54 anni	13.541	12.930	13.323	13.701	-4,5	3,0	2,8
Agricoltura	16.470	16.579	16.367	16.670	0,7	-1,3	1,9
Manifatturiero ed estrattive	32.429	37.500	37.271	30.852	15,6	-0,6	-17,2
Costruzioni	13.719	13.936	12.505	10.203	1,6	-10,3	-18,4
Servizi	135.759	138.861	138.752	137.819	2,3	-0,1	-0,7
di cui: <i>alberghi e ristoranti</i>	<i>30.976</i>	<i>28.107</i>	<i>25.371</i>	<i>30.137</i>	<i>-9,3</i>	<i>-9,7</i>	<i>18,8</i>
Contratti a tempo indeterminato	31.647	29.262	27.524	26.490	-7,5	-5,9	-3,8
Contratti a tempo determinato	125.923	131.112	129.046	127.988	4,1	-1,6	-0,8
Apprendistato	14.789	15.173	14.226	11.499	2,6	-6,2	-19,2
Contratti di somministrazione	26.400	31.475	34.229	29.609	19,2	8,7	-13,5
Parasubordinato	20.240	20.232	20.820	18.685	0,0	2,9	-10,3
Intermittente	28.668	38.832	47.652	42.181	35,5	22,7	-11,5
Lavoro domestico	14.859	11.028	12.408	13.196	-25,8	12,5	6,4

Fonte: elaborazioni su dati dell'Osservatorio regionale sul mercato del lavoro-SIL. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Le pratiche di assunzione includono anche i rinnovi dei contratti effettuati durante l'anno.

Tassi di occupazione e di disoccupazione per sesso, età e titolo di studio (1)
(valori percentuali)

VOCI	2010	2011	2012
		Tassi di occupazione (2)	
maschi	72,3	70,8	70,6
femmine	55,0	54,7	54,7
15-34 anni	52,6	50,5	49,3
35-54 anni	80,8	80,2	79,4
55-64 anni	41,4	41,3	44,3
licenza elementare, nessun titolo	36,3	32,8	34,3
licenza media	55,8	55,2	54,2
diploma	71,4	70,1	69,1
laurea e post-laurea	76,7	77,1	77,2
Totale	63,7	62,8	62,6
		Tassi di disoccupazione (3)	
maschi	4,9	5,4	7,9
femmine	6,7	8,4	10,6
15-34 anni	9,9	12,1	16,7
35-54 anni	4,4	5,2	7,0
55-64 anni	2,7	2,4	3,4
licenza elementare, nessun titolo	5,4	4,2	7,6
licenza media	6,1	7,4	10,2
diploma	5,6	7,0	8,9
laurea e post-laurea	5,3	5,4	8,3
Totale	5,7	6,7	9,1

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Per gli anni indicati, i dati sono aggiornati per tener conto del passaggio di sette comuni (Casteldelci, Maiolo, Novafeltria, Pennabilli, San Leo, Sant'Agata Feltria e Talamello) dalla provincia di Pesaro e Urbino a quella di Rimini. – (2) Riferiti alla popolazione di 15-64 anni. – (3) Riferiti alla popolazione di 15 anni e oltre.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2012	Variazioni		2012	Variazioni		2012	Variazioni	
		2011	2012		2011	2012		2011	2012
Agricoltura	2	-	::	2	-	-	4	-	::
Industria in senso stretto	7.152	-41,0	85,5	21.908	-27,6	16,3	29.060	-30,3	28,1
Estrattive	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Legno	1.048	-44,8	88,8	3.651	-14,6	50,3	4.699	-22,5	57,5
Alimentari	50	58,5	-43,9	356	196,4	-31,0	405	162,9	-32,9
Metallurgiche	199	2,4	170,8	187	-14,8	-10,2	386	-10,9	36,9
Meccaniche	3.142	-53,9	139,7	9.847	-27,3	31,9	12.989	-33,0	48,0
Tessili	71	-50,8	66,6	275	-59,8	-2,8	346	-58,8	6,3
Abbigliamento	542	-27,2	9,0	1.282	-45,2	1,6	1.824	-41,1	3,7
Chimica, petrolchimica, gomma e plastica	560	-31,5	151,1	1.032	19,7	-30,9	1.592	9,1	-7,2
Pelli, cuoio e calzature	902	-34,0	41,1	2.307	-49,1	-17,9	3.209	-46,8	-6,9
Lavorazione minerali non met.	248	7,0	16,6	971	-17,4	82,7	1.219	-11,6	63,8
Carta, stampa ed editoria	173	-37,0	47,6	579	-23,0	12,1	752	-26,0	18,7
Installaz. impianti per l'edilizia	168	-29,3	111,8	970	-40,6	109,0	1.138	-39,2	109,4
Energia elettrica e gas	9	-	-	-	-	-	9	-	-
Varie	42	98,8	133,8	452	36,4	-47,5	493	37,3	-43,8
Edilizia	2.011	7,7	48,4	1.087	67,9	215,2	3.098	16,2	82,2
Trasporti e comunicazioni	69	-58,7	332,7	758	-36,4	103,0	827	-37,8	112,5
Tabacchicoltura	-	-	-	163	-	420,4	163	64,2	420,4
Commercio, servizi e settori vari	-	-	-	5.032	4,2	78,3	5.032	4,2	78,3
Totale	9.235	-33,7	76,6	28.950	-24,1	29,2	38.185	-26,1	38,2
di cui: artigianato (1)	781	-1,2	41,9	7.662	-50,8	11,8	8.444	-48,9	14,0

Fonte: INPS. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Negli interventi ordinari include solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale include anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

Statistiche su salari orari netti reali per caratteristiche socio economiche; media periodo 2008-2012
(valori percentuali)

VOCI	Media	Mediana	25° p.	75° p.	Gini
Marche					
Per sesso:					
maschi	8,7	8,1	6,9	9,9	0,184
femmine	8,6	7,7	6,5	9,8	0,205
Per settore di attività economica:					
agricoltura	6,4	6,3	5,6	6,9	0,181
industria	7,8	7,5	6,6	8,7	0,149
servizi	9,3	8,5	6,9	10,8	0,212
Per cittadinanza:					
italiana	8,9	8,1	6,8	10,1	0,193
straniera	7,0	6,8	5,9	7,9	0,155
Per grado di istruzione:					
media	7,6	7,4	6,4	8,6	0,150
superiore	8,6	8,0	6,8	9,9	0,181
laurea e oltre	11,5	10,4	8,2	14,5	0,223
Per età:					
15-34	7,5	7,1	6,3	8,4	0,158
35-54	9,1	8,3	6,9	10,3	0,192
55 e oltre	9,9	8,9	7,1	11,7	0,222
Totale	8,7	7,9	6,7	9,8	0,194
Italia					
Per sesso:					
maschi	9,1	8,5	7,1	10,6	0,193
femmine	9,0	8,1	6,7	10,4	0,218
Per settore di attività economica:					
agricoltura	6,3	6,2	4,7	7,7	0,213
industria	8,5	8,1	6,9	9,7	0,166
servizi	9,4	8,7	7,0	11,1	0,214
Per cittadinanza:					
italiana	9,3	8,6	7,1	10,7	0,202
straniera	7,1	6,9	5,8	8,1	0,174
Per grado di istruzione:					
media	7,8	7,6	6,4	9,0	0,169
superiore	9,1	8,6	7,1	10,6	0,188
laurea e oltre	11,9	11,1	8,6	15,0	0,218
Per età:					
15-34	7,7	7,4	6,3	8,8	0,181
35-54	9,5	8,8	7,3	11,0	0,196
55 e oltre	10,5	9,4	7,5	12,8	0,228
Totale	9,1	8,4	6,9	10,5	0,204

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Prestiti e depositi delle banche per provincia (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

PROVINCE	2010	2011	2012
Prestiti (2)			
Ancona	16.303	16.768	16.253
Pesaro e Urbino	11.180	11.671	11.487
Macerata	7.587	8.072	7.873
Fermo	3.716	4.071	3.900
Ascoli Piceno	5.016	5.334	5.224
Totale	43.803	45.917	44.737
Depositi (3)			
Ancona	6.479	8.498	9.148
Pesaro e Urbino	4.937	6.290	6.743
Macerata	4.164	5.546	5.867
Fermo	2.098	2.852	2.962
Ascoli Piceno	2.447	3.545	3.710
Totale	20.126	26.731	28.431

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) A partire da giugno 2011 sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) I dati si riferiscono alle famiglie consumatrici e alle imprese.

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti (2)			Sofferenze (3)		
	2010	2011	2012	2010	2011	2012
Amministrazioni pubbliche	913	2.006	1.979	–	–	–
Settore privato	42.890	43.910	42.758	3.033	3.786	4.362
Società finanziarie e assicurative	2.186	2.049	2.023	3	2	16
Imprese	27.522	28.178	27.144	2.455	3.016	3.461
Imprese medio-grandi	20.105	20.811	20.174	1.781	2.208	2.566
Imprese piccole (4)	7.417	7.367	6.970	674	808	896
di cui: famiglie produttrici (5)	3.817	3.810	3.594	372	452	484
Famiglie consumatrici	13.021	13.512	13.418	573	764	881
Totale	43.803	45.917	44.737	3.033	3.786	4.362

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. A partire da giugno 2011 sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) A partire dal 2011 le sofferenze sono state influenzate da discontinuità dovute a operazioni societarie realizzate da alcuni gruppi bancari. – (4) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (5) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

BRANCHE	2012	Variazioni	
		2011	2012
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.405	12,5	-0,4
Estrazioni di minerali da cave e miniere	200	10,5	-7,8
Attività manifatturiere	10.167	2,2	-4,1
<i>Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco</i>	734	6,7	-3,4
<i>Industrie tessili, abbigliamento e articoli in pelle</i>	1.907	6,4	-4,4
<i>Industria del legno e dell'arredamento</i>	1.589	0,7	-5,3
<i>Fabbricazione di carta e stampa</i>	452	1,9	-2,4
<i>Fabbricazione di raffinati del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici</i>	264	19,6	-5,4
<i>Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche</i>	944	2,8	-3,2
<i>Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo e lavorazione di min. non metalliferi</i>	1.991	-2,3	-5,2
<i>Fabbricazione di prodotti elettronici, apparecchiature elettriche e non elettriche</i>	978	-1,3	1,8
<i>Fabbricazione di macchinari</i>	617	8,4	-5,6
<i>Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto</i>	228	-10,2	-6,9
<i>Altre attività manifatturiere</i>	463	1,5	-5,1
Fornitura di energia elettrica, gas, acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	1.084	25,4	-8,8
Costruzioni	6.767	-1,6	-0,9
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	4.716	1,7	-3,5
Trasporto e magazzinaggio	1.417	-1,4	-1,7
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	994	1,9	-3,9
Servizi di informazione e comunicazione	422	-4,2	0,6
Attività immobiliari	2.989	0,3	-1,1
Attività professionali, scientifiche e tecniche	1.221	18,0	1,5
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	437	7,8	-0,3
Altre attività terziarie	968	0,1	-12,1
Totale	32.820	2,5	-2,9

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. I dati includono le sofferenze. Il totale include le attività economiche non classificate e non classificabili.

Nuove sofferenze, esposizioni incagliate o ristrutturate (1)
(valori percentuali)

PERIODI	Amministrazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale
			di cui:			di cui:			
			industrie manifatturiere	costruzioni	servizi	piccole imprese (2)			
Nuove sofferenze (3)									
Dic. 2011	–	0,1	2,8	3,2	3,7	2,4	2,8	1,6	2,3
Mar. 2012	–	0,1	2,9	2,3	5,8	2,2	2,8	1,5	2,4
Giu. 2012	–	0,9	3,5	2,6	7,3	2,4	3,1	1,5	2,8
Set. 2012	–	0,8	3,7	3,2	6,6	2,8	3,1	1,5	2,9
Dic. 2012	–	0,8	4,3	4,1	7,5	3,3	3,5	1,7	3,4
Mar. 2013 (4)	–	0,9	5,6	4,7	9,1	4,0	4,0	2,1	4,3
Crediti scaduti, incagliati o ristrutturati sui crediti totali (5)									
Dic. 2011	1,3	0,2	7,3	5,3	12,9	6,4	6,8	4,5	6,2
Mar. 2012	1,4	0,6	8,6	5,8	15,7	7,5	7,9	4,8	7,2
Giu. 2012	1,1	0,7	9,4	6,6	17,2	8,3	8,6	5,1	7,9
Set. 2012	1,4	0,5	11,0	7,4	20,5	9,5	9,2	5,4	9,1
Dic. 2012	1,4	0,2	13,2	7,8	27,0	10,7	9,3	5,2	10,5
Mar. 2013 (4)	1,7	0,6	14,4	8,3	30,0	11,8	9,9	5,1	11,4
Sofferenze sui crediti totali (5)									
Dic. 2011	–	0,3	13,6	19,6	11,2	11,8	13,8	8,0	11,5
Dic. 2012	–	0,9	16,2	22,5	15,4	13,8	16,0	9,4	13,6
Mar. 2013 (4)	–	1,0	17,0	22,8	16,6	14,6	16,9	9,9	14,3
Crediti deteriorati sui crediti totali (5) (6)									
Dic. 2011	1,3	0,4	20,9	24,9	24,1	18,2	20,6	12,5	17,7
Dic. 2012	1,4	1,2	29,4	30,3	42,4	24,4	25,3	14,6	24,1
Mar. 2013 (4)	1,7	1,6	31,4	31,1	46,5	26,4	26,8	15,0	25,7

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Il totale include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti in bonis in essere all'inizio del periodo. I valori sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (4) Dati provvisori. – (5) I crediti totali includono le sofferenze. – (6) I crediti deteriorati comprendono le posizioni scadute, incagliate, ristrutturate o in sofferenza.

La raccolta al dettaglio e il risparmio finanziario
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2012	Variazioni		2012	Variazioni		2012	Variazioni	
		2011	2012		2011	2012		2011	2012
Raccolta bancaria (1)	34.663	1,8	5,5	5.422	-3,1	-6,7	40.085	1,1	3,7
Depositi	23.812	3,8	8,9	4.618	-2,0	-5,1	28.431	2,7	6,4
Conti correnti	9.750	-1,9	-3,0	3.792	-2,8	-9,9	13.542	-2,2	-5,0
Depositi a risparmio (2)	13.880	12,3	22,6	818	8,7	34,2	14.698	12,1	23,2
Pronti contro termine	182	-32,9	-63,1	9	-37,4	-82,3	191	-33,4	-64,8
Obbligazioni bancarie	10.851	-1,9	-1,3	803	-8,3	-14,8	11.654	-2,4	-2,4
Titoli a custodia (3) (4)	9.277	-4,0	2,2	1.673	-13,2	-6,5	10.950	-5,7	0,7
di cui: titoli di Stato italiani	3.874	25,5	-1,7	224	24,7	-15,8	4.098	25,4	-2,5
obbligazioni (4)	1.392	-17,7	-13,7	105	-30,2	-19,0	1.497	-18,8	-14,1
azioni	1.261	-25,6	1,7	1.180	-15,1	-4,0	2.441	-20,7	-1,2
quote di OICR (5)	2.705	-15,1	21,1	160	-23,8	0,0	2.866	-15,8	19,7

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Depositi e obbligazioni di banche italiane. I dati sulle obbligazioni (al *fair value*) sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito. – (2) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (3) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al *fair value*. – (4) Sono escluse le obbligazioni emesse da banche italiane. – (5) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Gestioni patrimoniali (1)
(milioni di euro e variazioni percentuali)

INTERMEDIARI	Flussi netti (2)		Patrimonio gestito			
	2011	2012	2011	2012	Variazioni	
					2011	2012
Banche	-220	-55	824	823	-22,0	-0,1
Società di intermediazione mobiliare (SIM)	-158	-49	890	846	-20,3	-5,0
Società di gestione del risparmio (SGR)	-8	-5	29	21	-27,1	-27,4
Totale	-386	-108	1.744	1.690	-21,3	-3,1

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati a valori correnti. – (2) Includere le cessioni e le acquisizioni di attività di gestione patrimoniale tra intermediari.

Tassi di interesse bancari (1)
(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2010	Dic. 2011	Dic. 2012	Mar. 2013 (2)
Tassi attivi				
Prestiti a breve termine (3)	5,02	6,21	6,66	6,87
di cui: <i>imprese medio-grandi</i>	4,64	5,92	6,43	6,66
<i>piccole imprese (4)</i>	7,03	8,15	8,71	8,94
<i>totale imprese</i>	5,00	6,23	6,74	6,97
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	4,21	5,36	5,98	6,19
<i>costruzioni</i>	5,83	7,42	7,95	8,25
<i>servizi</i>	5,45	6,62	6,90	7,11
Prestiti a medio e a lungo termine	3,26	4,94	4,81	4,60
di cui: <i>famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni</i>	2,97	3,97	3,83	3,79
<i>imprese</i>	3,32	4,83	5,01	4,70
Tassi passivi				
Conti correnti liberi	0,37	0,74	0,62	0,63

Fonte: Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Dati riferiti alle operazioni in euro. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Dati provvisori. – (3) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (4) Società in accomandita semplice e in nome collettivo con numero di addetti inferiore a 20. Società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti.

Struttura del sistema finanziario
(dati di fine periodo, unità)

VOCI	2002	2007	2011	2012
Banche presenti con propri sportelli	66	81	71	68
di cui: <i>con sede in regione</i>	30	31	30	29
<i>banche spa (1)</i>	9	10	10	9
<i>banche popolari</i>	–	–	–	–
<i>banche di credito cooperativo</i>	21	21	20	20
<i>filiali di banche estere</i>	–	–	–	–
Sportelli operativi	1.005	1.194	1.194	1.183
di cui: <i>di banche con sede in regione</i>	683	791	798	798
Comuni serviti da banche	216	216	213	212
POS (2)	26.144	36.585	42.067	43.005
ATM	1.149	1.442	1.484	1.445
Società di intermediazione mobiliare	–	–	1	1
Società di gestione del risparmio	2	1	1	1
Società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 107 del Testo unico bancario	3	1	4	5
di cui: <i>confidi</i>	–	–	3	4

Fonte: Base informativa pubblica e archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Inclusi gli istituti centrali di categoria e di rifinanziamento. – (2) Il numero dei POS include dal 2004 le segnalazioni delle società finanziarie e dal 2011 quelle degli istituti di pagamento. Il dato del 2011 è parzialmente stimato.

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
(valori medi del periodo 2009-11 e valori percentuali)

VOCI	Euro pro capite	Composizione %				Var. % annua
		Regione e ASL (1)	Province	Comuni (2)	Altri enti	
Spesa corrente primaria	2.864	64,3	5,5	24,0	6,2	-1,5
Spesa c/capitale (3)	459	39,6	10,4	44,0	5,9	-7,9
Spesa totale	3.323	60,8	6,2	26,8	6,2	-2,4
Per memoria:						
Spesa totale Italia	3.523	60,9	4,3	26,9	7,8	-1,3
“ RSO	3.324	60,2	4,7	27,6	7,6	-1,3
“ RSS	4.643	64,1	2,8	24,5	8,6	-1,3

Fonte: per la spesa, Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica), base dati dei Conti pubblici territoriali; per la popolazione residente, Istat (in attesa della ricostruzione intercensuaria, anche per il 2011 sono stati utilizzati i dati precensuari). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Include le Aziende ospedaliere. – (2) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008. – (3) Al netto delle partite finanziarie

Pubblico impiego degli enti territoriali e delle ASL (1)
(valori medi, variazioni percentuali, unità e migliaia)

VOCI	Spesa per il personale		Numero di addetti		Spesa per addetto in euro	Spesa pro capite in euro
	Migliaia di euro	Var. % annua	Unità per 10.000 abitanti	Var. % annua		
Regione e ASL (2)	1.102.378	2,6	134	0,5	52.761	704
Province	88.906	-0,9	14	-0,5	39.940	57
Comuni	404.483	0,4	64	-1,2	39.870	258
Totale	1.595.767	1,8	213	-0,1	47.972	1.020
Per memoria:						
Totale Italia (3)	58.967.629	1,8	199	-0,8	48.631	977
“ RSO	47.205.420	1,9	191	-0,9	47.608	921
“ RSS (3)	11.762.209	1,8	242	-0,3	53.223	1.292

Fonte: per la spesa delle ASL, Ministero della Salute, *NSIS*; per la spesa degli enti territoriali, delle Regioni a Statuto ordinario, della Regione Sicilia e delle Province e dei Comuni di Sicilia e Sardegna, Istat, Bilancio delle Amministrazioni regionali, provinciali, comunali; per la spesa degli altri enti territoriali delle Regioni a statuto speciale, RGS, *Conto Annuale*; per i dipendenti pubblici, RGS, *Conto Annuale*; per la popolazione, Istat (in attesa della ricostruzione intercensuaria, anche per il 2011 sono stati utilizzati i dati precensuari). Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Per la spesa, valori medi del periodo 2008-2010; per gli addetti, valori medi del periodo 2009-2011. – (2) Le ASL includono le Aziende Ospedaliere e tutti gli enti del Servizio Sanitario Regionale. – (3) Il numero dei dipendenti della Regione Sicilia è disponibile solo da 2011; per gli anni 2008-2010 è stato ricalcolato sulla base del tasso di variazione medio registrato dagli addetti degli enti regionali delle altre RSS.

Spesa pubblica per investimenti fissi
(valori percentuali)

VOCI	Marche			RSO			Italia		
	2009	2010	2011	2009	2010	2011	2009	2010	2011
Amministrazioni locali (in % del PIL)	1,4	1,2	1,1	1,5	1,3	1,2	1,8	1,5	1,4
di cui (quote % sul totale):									
<i>Regione e ASL</i>	15,2	20,8	20,2	18,4	21,4	20,7	25,1	26,9	26,4
<i>Province</i>	14,6	15,5	13,3	11,3	10,9	10,3	9,5	9,3	8,9
<i>Comuni (1)</i>	64,0	55,5	57,9	61,8	59,2	59,7	57,6	55,9	55,7
<i>Altri enti</i>	6,2	8,1	8,6	8,5	8,5	9,4	7,8	7,9	9,0

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica), *Conti pubblici territoriali*. La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi (beni e opere immobiliari; beni mobili e macchinari) delle AALL. Per il PIL: Istat.
(1) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008.

Costi del servizio sanitario
(milioni di euro)

VOCI	Marche			RSO e Sicilia (1)			Italia		
	2009	2010	2011 (2)	2009	2010	2011 (2)	2009	2010	2011 (2)
Costi sostenuti dalle strutture ubicate in reg.	2.794	2.849	2.833	103.732	104.693	104.296	111.726	112.869	112.557
Funzioni di spesa									
Gestione diretta	2.004	2.051	2.032	64.590	65.337	65.991	70.359	71.170	71.952
di cui:									
<i>beni</i>	460	477	486	12.859	13.574	13.865	13.955	14.731	15.072
<i>personale</i>	1.025	1.043	1.029	33.007	33.439	32.963	36.132	36.618	36.149
Enti convenzionati e accreditati (3)	795	799	801	38.279	38.859	38.305	40.462	41.122	40.604
di cui:									
<i>farmaceutica convenz.</i>	288	285	255	10.285	10.198	9.223	11.005	10.936	9.930
<i>medici di base</i>	171	169	174	5.928	6.096	6.168	6.364	6.539	6.625
<i>altre prest. da enti conv. e accred. (4)</i>	336	346	372	22.066	22.565	22.915	23.093	23.647	24.050
Saldo mobilità sanit. interregionale (5)	-32	-29	-29	59	63	63	0	0	0
Costi sostenuti per i residenti (euro pro capite)	1.812	1.838	1.828	1.842	1.850	1.843	1.852	1.862	1.857

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 6 aprile 2012). Per la popolazione residente, Istat (in attesa della ricostruzione intercensuaria, anche per il 2011 sono stati utilizzati i dati precensuari). Per gli anni 2009 e 2010 eventuali mancate quadrature sono dovute all'indisponibilità di dati aggiornati relativi alle funzioni di spesa..

(1) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. – (2) Per il 2011, per omogeneità di confronto con gli anni precedenti, dai costi totali riportati nella banca dati NSIS sono stati sottratti gli importi degli ammortamenti. – (3) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso il Bambin Gesù e lo Smom (Sovrano militare ordine di Malta). – (4) Include le prestazioni specialistiche, riabilitative, integrative e protesiche, ospedaliere e altre prestazioni convenzionate e accreditate. – (5) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione.

Valutazione e composizione della spesa per Livelli Essenziali di Assistenza (LEA)

VOCI	Valutazione sugli adempimenti sui LEA (1) (in % del punteggio massimo)				Composizione della spesa (2) (in % della spesa sanitaria)		
	Assistenza collettiva	Assistenza distrettuale	Assistenza ospedaliera	Totale	Assistenza collettiva	Assistenza distrettuale	Assistenza ospedaliera
Marche	82,0	72,5	86,7	80,1	4,2	48,7	47,2
RSO e Sicilia (3)	73,8	59,1	66,9	65,2	4,3	48,8	47,0
Altre regioni senza PdR	85,0	73,4	80,0	78,4	4,3	50,3	45,4

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero della Salute, Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia Lea - Metodologia e Risultati dell'anno 2010, marzo 2012, e Rapporto nazionale di monitoraggio dei livelli essenziali di assistenza, anni 2007-09, gennaio 2012. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti al 2010, ultimo anno disponibile; quota percentuale del punteggio ottenuto rispetto al massimo conseguibile. – (2) Dati riferiti al 2009, ultimo anno disponibile. – (3) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario.

Caratteristiche di struttura delle reti ospedaliere - 2010 (numero e valori percentuali)

VOCI	Numero di strutture di ricovero pubbliche e private accreditate (1) (per milione di abitanti)		Quota % di posti letto in (2)(3)				Quota % di comuni con almeno una struttura ospedaliera (2)	
	2007	2010	Ospedali fino a 120 posti letto	Ospedali con più di 120 e meno di 400 posti letto	Ospedali con più di 400 posti letto	Ospedali privati accreditati	Totale	Comuni con almeno 5 mila abitanti
Marche	29,6	28,9	31,3	53,2	15,4	15,6	13,4	44,8
Per memoria:								
<i>Totale Italia</i>	<i>20,1</i>	<i>19,1</i>	<i>16,7</i>	<i>32,5</i>	<i>50,8</i>	<i>19,7</i>	<i>7,8</i>	<i>23,4</i>
“ <i>RSO e Sicilia (4)</i>	<i>19,4</i>	<i>18,4</i>	<i>15,3</i>	<i>32,0</i>	<i>52,6</i>	<i>19,5</i>	<i>7,6</i>	<i>22,5</i>
“ <i>Centro-Nord</i>	<i>17,7</i>	<i>16,8</i>	<i>12,5</i>	<i>28,7</i>	<i>58,7</i>	<i>17,2</i>	<i>6,5</i>	<i>20,3</i>

Fonte: elaborazioni su dati Istat, per la popolazione residente a livello di comune, e su dati Ministero della Salute.

(1) Annuario statistico del Servizio sanitario nazionale - *Attività gestionali ed economiche delle ASL e Aziende ospedaliere*, anni vari. – (2) Banca dati del Servizio sanitario nazionale, *Strutture di ricovero pubbliche e case di cura accreditate presenti nel territorio della ASL*, anno 2010. – (3) Si fa riferimento al complesso di posti letto in strutture pubbliche e private accreditate. – (4) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario.

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali (1)
(valori medi del periodo 2009-2011)

VOCI	Marche		RSO		Italia	
	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua
Regione	1.858	0,4	1.855	2,1	2.100	1,6
Province	101	-0,1	87	1,9	82	1,9
di cui (quote % sul totale):						
<i>imposta sull'assic. RC auto</i>	39,2	2,9	41,8	2,8	41,9	3,2
<i>imposta di trascrizione</i>	18,4	-0,9	23,4	-0,3	23,7	-0,7
<i>compartecipazione all'Irpef</i>	15,5	-4,8	7,7	-2,4	7,0	-2,4
Comuni	371	5,8	361	6,4	355	6,1
di cui (quote % sul totale):						
<i>ICI</i>	40,3	-0,4	45,8	-0,1	45,7	-0,2
<i>addizionale all'Irpef</i>	18,9	1,4	14,6	5,0	14,0	4,9

Fonte: elaborazioni su Corte dei Conti e bilanci regionali (per le Regioni) e Ministero dell'Interno (per le Province e i Comuni). Per la popolazione residente, Istat (in attesa della ricostruzione intercensuaria, anche per il 2011 sono stati utilizzati i dati precensuari).

(1) Le entrate tributarie sono riportate nel titolo I dei bilanci degli enti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). I dati relativi ai Comuni escludono, per omogeneità di confronto sul triennio, la compartecipazione all'Irpef, la compartecipazione all'IVA e il Fondo sperimentale di riequilibrio. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

Il debito delle Amministrazioni locali
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Marche		RSO		Italia	
	2011	2012	2011	2012	2011	2012
Consistenza	2.652,5	2.661,2	102.845,0	101.165,9	117.677,6	115.324,0
Variazione % sull'anno precedente	1,5	0,3	0,8	-1,6	1,3	-2,0
Composizione %						
<i>Titoli emessi in Italia</i>	8,0	7,5	8,0	7,6	7,5	7,2
<i>Titoli emessi all'estero</i>	12,6	11,4	14,0	13,6	14,6	14,1
<i>Prestiti di banche italiane e CDP</i>	70,6	69,4	64,8	65,6	65,3	66,3
<i>Prestiti di banche estere</i>	6,2	9,6	2,4	2,6	2,4	2,6
<i>Altre passività</i>	2,6	2,1	10,9	10,6	10,2	9,8

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

NOTE METODOLOGICHE

Ulteriori informazioni sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia e nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia.

L'ECONOMIA REALE

Tav. a4

Indagini sulle imprese industriali e dei servizi

La rilevazione riguarda le imprese con almeno 20 addetti appartenenti ai settori dell'industria in senso stretto, dei servizi (per i soli comparti: alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, commercio e servizi alle imprese) e delle costruzioni. Per l'indagine relativa al 2012, il campione è composto da 2.997 aziende industriali (di cui 1.869 con almeno 50 addetti), 1.217 dei servizi e 474 di costruzione. I tassi di partecipazione sono stati pari a 74,9, 73,8 e 78,1 per cento, rispettivamente.

Le interviste sono svolte annualmente dalle Filiali della Banca d'Italia nel periodo febbraio-aprile dell'anno successivo a quello di riferimento.

SETTORI	20-49 addetti	50 addetti e oltre	Totale
Industria in senso stretto	101	179	280
<i>Alimentari, bevande, tabacco</i>	7	5	12
<i>Tessile, abbigl., pelli, cuoio e calzature</i>	22	29	51
<i>Coke, chimica, gomma e plastica</i>	13	17	30
<i>Minerali non metalliferi</i>	1	8	9
<i>Metalmecanica</i>	37	67	104
<i>Altre industrie</i>	21	53	74
Servizi	26	32	58
<i>Commercio ingrosso e dettaglio</i>	18	13	31
<i>Alberghi e ristoranti</i>	3	2	5
<i>Trasporti e comunicazioni</i>	2	6	8
<i>Attività immobiliari, informatica, etc.</i>	3	11	14
Costruzioni	21	3	24
Totale	148	214	362

I pesi campionari sono ottenuti, per ciascun incrocio tra classe dimensionale e area geografica, come rapporto tra numero effettivo di unità rilevate e numero di unità presenti nella popolazione di riferimento¹.

¹ La numerosità campionaria teorica dei singoli strati è determinata applicando per classe dimensionale e area geografica il metodo noto come *optimum allocation to strata*, che consente di minimizzare l'errore standard delle medie campionarie sul totale, attraverso il sovracampionamento degli strati a più elevata varianza (in particolare, il sovracampionamento ha riguardato le imprese di maggiori dimensioni e quelle con sede amministrativa nell'Italia meridionale). Il metodo di assegnazione sopra descritto si applica con l'obiettivo di minimizzare la varianza degli stimatori della dinamica delle variabili investimenti, occupazione e fatturato.

Le stime potrebbero essere affette da un elevato errore standard nelle classi in cui vi è una ridotta numerosità campionaria.

La documentazione dettagliata su risultati e metodi utilizzati nell'indagine è resa disponibile annualmente nei Supplementi al Bollettino statistico, collana Indagini campionarie (www.bancaditalia.it). Nelle Marche il segmento regionale dell'indagine nazionale relativo all'industria in senso stretto è stato ampliato, ottenendo un campione di 280 imprese; le relative stime a livello regionale sono basate su pesi campionari ottenuti, per ciascun incrocio tra classe dimensionale e settore di attività economica, come rapporto tra numero effettivo di unità rilevate e numero di unità presenti nella popolazione di riferimento in regione. Sono state inoltre rilevate 58 imprese dei servizi e 24 delle costruzioni. La tavola riportata sopra sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale.

Tavv. a6-a7; Figg. 1.3, 1.5

Commercio con l'estero (cif-fob)

I dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema Intrastat; quelli con gli altri paesi tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati per provincia di provenienza o di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Si considera provincia di destinazione quella a cui sono destinate le merci importate per l'utilizzazione finale o per essere sottoposte a lavorazione, trasformazione o riparazione. Per ulteriori approfondimenti si rimanda al sito internet www.coeweb.istat.it.

Tavv. a8-a10; Figg. 1.4-1.6

Il settore dei beni per la casa

Identificazione del settore

La categoria dei "beni per la casa" è identificabile dal lato della domanda, utilizzando la tassonomia funzionale COICOP (*Classification of Individual Consumption According to Purpose*) delle Nazioni Unite, adottata a livello internazionale per classificare la spesa per consumi delle famiglie su base armonizzata. Una delle voci funzionali (la numero "05") è costituita dai "mobili, articoli e servizi per la casa" ed è composta da: i) mobili e arredi, tappeti e altri rivestimenti per pavimenti; ii) articoli tessili per la casa; iii) elettrodomestici e apparecchi per la casa; iv) cristalleria, stoviglie e utensili domestici; v) utensili e attrezzature per la casa e il giardino; vi) beni (e servizi) per la manutenzione ordinaria della casa.

I dati UN-COMTRADE, disponibili, tra le altre, secondo la classificazione *Harmonized System* (HS1996), sono stati ricondotti alla classificazione COICOP attraverso il raccordo intermedio della classificazione *Central Product Classification* (CPC Ver.1.0).

Dal lato della produzione, tali beni trovano generalmente corrispondenza in attività manifatturiere classificate sotto divisioni o gruppi diversi tra loro (cfr. la tavola seguente).

Raccordo tra la classificazione funzionale dei consumi COICOP e la classificazione delle attività economiche ATECO2007 – "Beni per la casa"	
COICOP (classificazione funzionale)	ATECO2007 (classificazione attività economiche)
5.01 - Mobili e arredi, tappeti e rivestimenti per pavimenti	13.93 - Fabbricazione di tappeti e moquette
	31.02 - Fabbricazione di mobili per cucina
	31.03 - Fabbricazione di materassi
	31.09 - Fabbricazione di altri mobili (per arredo domestico ed esterno)
(segue)	

(segue)	
5.03 - Elettrodomestici e apparecchi per la casa	27.40 - Fabbricazione di apparecchiature per illuminazione
	27.51 - Fabbricazione di elettrodomestici
	27.52 - Fabbricazione di apparecchi per uso domestico non elettrici
5.02, 5.04, 5.05 - Articoli tessili per la casa; cristalleria, stoviglie e utensili domestici; utensili e attrezzature per la casa e il giardino (1)	13.92 - Confezionamento di articoli tessili (esclusi gli articoli di abbigliamento)
	22.29 - Fabbricazione di altri articoli in materie plastiche
	23.41 - Fabbricazione di prodotti in ceramica per usi domestici e ornamentali
	25.99 - Fabbricazione di altri prodotti in metallo

Fonte: Nazioni Unite e Istat. (1) Non vengono considerati i "beni per la manutenzione ordinaria della casa" (saponi, detersivi, ecc.).

Fig. 1.8

Prezzi delle abitazioni

La serie storica a livello territoriale dei prezzi delle abitazioni si basa sui dati de *Il Consulente immobiliare* (dal primo semestre del 1995 al secondo semestre del 2003) e su dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle Entrate (dal 2004 in avanti).

Per ogni comune capoluogo di provincia, *Il Consulente Immobiliare* rileva semestralmente i prezzi delle abitazioni localizzate in tre aree urbane (centro, semi centro e periferia), a partire dalle quotazioni medie dei prezzi di compravendita.

La banca dati delle quotazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle Entrate contiene dati semestrali relativi a circa 8.100 comuni italiani, a loro volta suddivisi in circa 31.000 zone omogenee (la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc.); la rilevazione avviene per le principali tipologie di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Le fonti utilizzate sono soprattutto agenzie immobiliari private, con le quali sono stati sottoscritti specifici accordi di collaborazione; in via residuale vengono considerati i dati amministrativi relativi alle transazioni. Per ciascuna area e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo. Per la stima dei prezzi delle abitazioni, cfr. L. Cannari e I. Faiella, *House prices and housing wealth in Italy*, presentato al convegno "Household Wealth in Italy", Banca d'Italia, Perugia, Ottobre 2007.

Tali informazioni vengono aggregate in indici di prezzo a livello di città/comune, ponderando le aree urbane (centro, semicentro e periferia) mediante i pesi rilevati nell'Indagine sui Bilanci delle famiglie italiane, condotta dalla Banca d'Italia. Gli indici vengono quindi aggregati per regione, macroarea e intero territorio nazionale, ponderando le città/comuni col numero di abitazioni rilevato dall'Istat nel Censimento sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001.

Per l'indice dei prezzi degli immobili a livello nazionale disponiamo, poi, di nostre elaborazioni a livello nazionale che incorporano informazioni non disponibili a livello regionale, tra cui i nuovi dati rilasciati dall'Istat a partire dal mese di ottobre del 2012 (ISTAT nel seguito), oltre che di quello nazionale effettuato in base a nostre elaborazioni sui dati comunali dell'OMI. Una stima efficiente degli indici regionali e per macroarea ISTAT può essere basata sulla correlazione fra indici OMI e ISTAT a livello nazionale e fra gli indici regionali e quello nazionale OMI, utilizzando una stima per quoziente (o rapporto). In tale tipo di stima si utilizza una variabile ausiliaria, di cui si conoscono le determinazioni o di cui si conosce il totale della popolazione, al fine di costruire stimatori più efficienti, i quali sfruttano la correlazione esistente della caratteristica da stimare con la variabile ausiliaria.

In simboli, se indichiamo con I_j l'indice ISTAT per il periodo t e l'area geografica j (con $j=N$ per il dato nazionale) e con O_j il corrispondente indice OMI, si può stimare I_j per $j \neq N$ con la seguente espressione:

$$\hat{I}_{ij} = O_{ij} \frac{I_{tN}}{O_{tN}}$$

Tavv. a11-a12; Fig. 1.9

Filiera immobiliare

Il livello di connessione economica al settore delle costruzioni è stato determinato in due passi successivi. In primo luogo, partendo dalle tavole input-output per branca pubblicate dall'Istat nell'ottobre del 2011, sono stati individuati i settori di attività Ateco2002 a due cifre la cui produzione nel 2005 (ultimo anno disponibile) era destinata in misura rilevante al settore delle costruzioni; successivamente, utilizzando la classificazione Ateco2007, sono stati individuati i sottoinsiemi più specifici di attività economica da ricomprendere nella filiera del settore. Sono stati così individuati tre diversi livelli di filiera: il primo è rappresentato dall'edilizia (codici 41 e 43 dell'Ateco2007) e dalle attività immobiliari (codice 68 dell'Ateco2007), il secondo dalle opere pubbliche (codice 42 dell'Ateco 2007), il terzo dall'indotto, che comprende le sottocategorie indicate nella tavola seguente:

ATECO 2007	Denominazione
081	Estrazione di pietre ornamentali e da costruzione, calcare, pietra da gesso, creta e ardesia (Intero gruppo Ateco)
089901	Estrazione di asfalto e bitume naturale
089909	Estrazione di pomice e di altri minerali nca
099	Attività di supporto per l'estrazione da cave e miniere di altri minerali (Intero gruppo Ateco)
162200	Fabbricazione di pavimenti in parquet assemblato
1623	Fabbricazione di altri prodotti di carpenteria in legno e falegnameria per l'edilizia (intera classe Ateco)
231100	Fabbricazione di vetro piano
231200	Lavorazione e trasformazione del vetro piano
231400	Fabbricazione di fibre di vetro
232000	Fabbricazione di prodotti refrattari
233	Fabbricazione di materiali da costruzione in terracotta (intero gruppo Ateco)
234200	Fabbricazione di articoli sanitari in ceramica
235	Produzione di cemento, calce e gesso (intero gruppo Ateco)
236	Fabbricazione di prodotti in calcestruzzo, cemento e gesso (intero gruppo Ateco)
237	Taglio, modellatura e finitura di pietre (intero gruppo Ateco)
239	Fabbricazione di prodotti abrasivi e di prodotti in minerali non metalliferi nca (intero gruppo Ateco)
242	Fabbricazione di tubi, condotti, profilati cavi e relativi accessori in acciaio (esclusi quelli in acciaio colato) (intero gruppo Ateco)
251	Fabbricazione di elementi da costruzione in metallo (intero gruppo Ateco)
282121	Fabbricazione di caldaie per riscaldamento
282129	Fabbricazione di altri sistemi per riscaldamento
282201	Fabbricazione di ascensori, montacarichi e scale mobili
282203	Fabbricazione di carriole
711100	Attività degli studi di architettura
711230	Attività tecniche svolte da geometri
773200	Noleggio di macchine e attrezzature per lavori edili e di genio civile

Gli indicatori di bilancio sono stati calcolati su informazioni della Centrale dei bilanci che utilizza la classificazione settoriale Ateco a 6 digit (sottocategorie) e contiene i soli bilanci delle società di capitali.

Per l'analisi della situazione economica e finanziaria delle imprese è stato selezionato un campione aperto di imprese appartenenti alla filiera immobiliare presenti tra il 1997 e il 2011.

In Centrale dei bilanci le società immobiliari hanno una struttura di bilancio (strutbil=05 secondo le codifiche Cebil) diversa dalle imprese di costruzioni (a produzione pluriennale; strutbil=03 secondo le codifiche Cebil) e per l'analisi è stato possibile utilizzare solo delle voci presenti in entrambi gli schemi di bilancio (quindi, ad esempio, non è stato utilizzato il valore della produzione). Per le società immobiliari la voce "rimanenze finali di prodotti finiti e in corso di lavorazione" è sostituita dalla voce "rimanenze immobiliari", alla quale è perfettamente assimilabile.

L'attività innovativa delle imprese

Tavv. 1.1-1.2, a15; Fig. 1.10

Input del processo innovativo

L'Eurostat fornisce i dati, con dettaglio regionale NUTS 2, sul livello di istruzione, età e sesso della popolazione, sull'accesso delle famiglie consumatrici alla rete Internet e sul relativo utilizzo, sulla spesa in Ricerca e Sviluppo delle imprese, sull'impiego di personale nei settori ad alta tecnologia. I dati sono disponibili con profondità temporale diversa a seconda del tipo di informazione considerata.

I "ricercatori" sono rappresentati dagli addetti alla ricerca e sviluppo diversi dai "tecnici" e dal "personale di supporto".

L'attività innovativa delle imprese

I dati sono tratti dalla *Community innovation survey* (CIS) relativa al triennio 2008-10. La CIS è una rilevazione campionaria realizzata sulla base del Regolamento CE n. 1450/2004 e condotta seguendo criteri e metodologie condivise da tutti i Paesi dell'Unione europea. Il campo di osservazione dell'indagine è costituito dalle imprese con almeno 10 addetti e relativo alle sezioni Nace Rev. 2 che rappresentano i settori *core* relativi alle attività innovative (B, C, D, E, G46, H, J58, J61, J62, J63, K, M71). La rilevazione è campionaria per le imprese da 10 a 249 addetti e censuaria per quelle con almeno 250 addetti. Le unità che hanno fornito risposte valide in Italia sono state 18.382, pari al 52,7 e al 10,7 per cento dell'universo secondo l'Archivio statistico delle imprese attive (Asia).

Brevetti

La banca dati Patstat contiene informazioni sull'insieme delle domande di brevetto depositate presso lo *European Patent Office* (per una descrizione dettagliata dell'archivio si rimanda al sito www.epo.org).

Per le analisi svolte sono state selezionate soltanto le domande di brevetto presentate dalle imprese italiane (escludendo quindi quelle presentate da persone fisiche o da Enti quali, ad esempio, le università). La ripartizione temporale delle domande fa riferimento alla *priority date*, ossia alla data a partire dalla quale sono riconosciuti i diritti di tutela della proprietà intellettuale attribuiti dal brevetto.

L'allocatione territoriale dei brevetti è stata effettuata sulla base della località di residenza dei soggetti che hanno presentato la domanda di brevetto all'EPO (*applicants*). Nel caso in cui fosse presente più di un soggetto richiedente per una singola domanda di brevetto, seguendo le indicazioni suggerite dall'Eurostat per la produzione di statistiche territoriali sui brevetti, la domanda è stata ripartita in maniera frazionale tra i richiedenti.

A ciascun brevetto è associato uno o più codici di classificazione tecnologica, in base alla nomenclatura internazionale IPC (*International Patent Classification*). Utilizzando le tavole di raccordo presenti nel Rapporto alla Commissione Europea *Linking Technology Areas to Industrial Sectors* (a cura di Ulrich Schmoch e coautori), ai codici IPC sono stati associati i codici della classificazione delle attività economiche ATECO 2002. Nel caso in cui al brevetto fossero associati più codici IPC è stato considerato unicamente il primo.

Per ulteriori informazioni a carattere metodologico si invita a consultare i metadati pubblicati a corredo delle statistiche dell'Eurostat sull'attività brevettuale, disponibili presso la pagina web http://epp.eurostat.ec.europa.eu/cache/ITY_SDDS/en/pat_esms.htm.

Le domande per marchi e design

Le domande di marchio comunitario e di design comunitario sono quelle depositate presso l'Ufficio per l'armonizzazione del mercato interno (UAMI). I dati sono forniti da Dintec, società in house dell'Unioncamere, che annualmente pubblica il rapporto "Osservatorio Unioncamere Brevetti, Marchi e Design". Dintec effettua la regionalizzazione delle domande sulla base della sede dell'Ente o dell'unità locale dell'impresa, o della residenza dell'inventore che presenta la domanda.

Le classificazioni internazionali dei prodotti e dei servizi ai fini della registrazione dei marchi (denominata "classificazione di Nizza") e del design (denominata "classificazione di Locarno") servono a determinare l'ambito di protezione del marchio o del design registrato, ossia quali sono i prodotti o servizi che il marchio contraddistingue o a cui il design si riferisce; tali classificazioni sono state ricondotte ai principali settori delle attività economiche dei conti regionali sulla base della denominazione delle diverse classi.

L'analisi *shift and share* è standard. Si veda ad es. Timmer M.P., Szirmai A. (2000), Productivity growth in Asian manufacturing: the structural bonus hypothesis examined, *Structural Change and Economic Dynamics*, 11, pp. 371–392.

Tavv. a11-a12, a16-a17; Figg. 1.6, 1.9, 1.11, 1.14, r4-r5

Le informazioni della Centrale dei bilanci

La Centrale dei bilanci è una società a responsabilità limitata, costituita nel 1983 per iniziativa della Banca d'Italia d'intesa con l'ABI, avente per finalità la raccolta e la classificazione in archivi elettronici dei bilanci delle principali imprese italiane, nonché lo sviluppo di studi di analisi finanziaria. I servizi della società sono offerti alle numerose banche associate, che contribuiscono alla raccolta dei dati. Dal 2002 la Centrale dei bilanci è a capo di un gruppo che comprende anche la Cerved Business Information spa, la quale raccoglie i bilanci depositati presso le Camere di commercio dalle società di capitali italiane. Dal 1° maggio 2009, le due società si sono fuse in un unico soggetto denominato Cerved srl.

Per l'analisi della situazione economica e finanziaria delle imprese, contenuta nel paragrafo del capitolo 1: *La situazione economica e finanziaria delle imprese*, è stato selezionato un campione chiuso di imprese non finanziarie i cui bilanci sono sempre presenti negli archivi della Centrale dei bilanci tra il 2006 e il 2011. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale.

Composizione del campione (unità)							
VOCI	Classi dimensionali (1)			Settori			Totale (2)
	Piccole	Medie	Grandi	Industria manifatturiera	Edilizia	Servizi	
Numero imprese	4.706	489	68	1.703	706	2.666	5.263

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato.
 (1) La classificazione dimensionale delle imprese è stata effettuata utilizzando il fatturato nel 2008. Le classi di fatturato sono le seguenti: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. – (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrattivo e dell'energia.

L'indicatore sintetico di rischiosità (Z-score). – In base ai nuovi Z-score elaborati dalla Centrale dei bilanci, le aziende vengono classificate in dieci categorie di rischio, che possono essere raggruppate nelle seguenti tre classi:

- Rischio basso (cosiddette imprese sicure): Score = 1, 2, 3, 4.
- Rischio medio (cosiddette imprese vulnerabili): Score = 5, 6.

- Rischio alto (cosiddette imprese rischiose): Score = 7, 8, 9, 10.

Tavv. a18-a19; Figg. 1.12-1.14

Le crisi d'impresa

I dati sulle procedure fallimentari comprendono i casi di fallimento, concordato fallimentare, bancarotta semplice e fraudolenta. Quelli sui concordati preventivi non comprendono la fattispecie del concordato “con riserva” (anche detto “in bianco”) introdotta dal decreto legge 22 giugno 2012, n. 83 (c.d. “Decreto Sviluppo”), convertito nella legge 7 agosto 2012, n. 134.

I criteri per stabilire l'assoggettabilità di un'impresa al fallimento o al concordato preventivo, contenuti nella stesura originaria dell'art. 1 della legge fallimentare (R.D. n. 267/1942), sono stati modificati a seguito di successivi interventi normativi. Nel 2006 il legislatore è intervenuto sulla definizione di “piccolo imprenditore” (D. Lgs. 9 gennaio 2006, n. 5), storicamente escluso dall'applicazione della normativa fallimentare, introducendo due soglie quantitative (in termini di investimenti e ricavi lordi), superata una delle quali si era soggetti alla procedura concorsuale. Un successivo decreto (D. Lgs. 12 settembre 2007, n. 169), entrato in vigore il 1° gennaio 2008, ha eliminato il riferimento al “piccolo imprenditore”, rimosso il criterio quantitativo sugli investimenti e introdotto due nuovi criteri (in termini di attivo patrimoniale e di indebitamento complessivo). A seguito di tali modifiche, per essere escluso dalla procedura, l'imprenditore deve dimostrare di non aver superato nessuna delle soglie fissate (200 mila euro per i ricavi lordi, 300 mila per l'attivo patrimoniale e 500 mila per l'indebitamento complessivo) nei tre esercizi precedenti la data di apertura della procedura.

Nelle liquidazioni volontarie sono ricompresi tutti i casi di liquidazione e scioglimento, con l'esclusione della liquidazione giudiziaria e della liquidazione coatta amministrativa. Sempre con riferimento alle liquidazioni, sono escluse le imprese che presentavano un fallimento o altro tipo di procedura concorsuale a proprio carico all'inizio dell'anno in cui è stata avviata la liquidazione.

Per il calcolo dell'incidenza delle procedure fallimentari (*insolvency ratio*) e delle liquidazioni, l'analisi è circoscritta alle società di capitali (aggregato che ricomprende le altre forme giuridiche tenute a depositare il bilancio presso le camere di commercio) che risultano iscritte al Registro delle imprese all'inizio di ciascun periodo considerato e che abbiano presentato almeno un bilancio con attivo positivo nei tre anni precedenti l'evento. Con riferimento all'*insolvency ratio*, nella classificazione per dimensione d'impresa viene adottato il seguente criterio: per le società di capitali con struttura di bilancio industriale si utilizzano i ricavi normalizzati per la durata operativa; per le società di capitali immobiliari e finanziarie (incluse holding, società di factoring e di leasing) si utilizza l'attivo patrimoniale. In base a tali criteri, le società sono state raggruppate nelle seguenti due classi dimensionali: società con ricavi o attivo patrimoniale compreso tra 1 e 5 milioni di euro; società con ricavi o attivo patrimoniale oltre i 5 milioni di euro. Le società con ricavi o attivo patrimoniale inferiore a un milione di euro sono state invece escluse dall'analisi per classe dimensionale perché in tale categoria rientrano anche aziende non assoggettabili a fallimento in base alla normativa vigente.

L'analisi della situazione economica e finanziaria delle imprese interessate da procedura fallimentare o liquidazione è riferita agli eventi che hanno avuto luogo nel periodo tra il 2009 e il 2012. Essa è stata condotta selezionando un campione chiuso di società di capitali non finanziarie i cui bilanci sono sempre presenti, con un bilancio non semplificato, negli archivi della Centrale dei bilanci tra il 2004 e il 2008.

Tavv. a20, a22; Figg. 2.2-2.3

Rilevazione sulle forze di lavoro

La Rilevazione sulle forze di lavoro è rilasciata su base trimestrale (a gennaio, aprile, luglio e ottobre) ed è condotta dall'Istat durante tutte le settimane dell'anno. I valori medi annui sono calcolati a partire dalle 4 edizioni trimestrali. L'indagine rileva i principali aggregati dell'offerta di lavoro, intervistando un campione di oltre 170.000 individui residenti in circa 1.300 comuni di tutte le province del territorio nazionale (cfr. nell'Appendice alla Relazione Annuale la voce del Glossario: *Rilevazione sulle forze di lavoro*). I principali cambiamenti e le discontinuità introdotti con il mutamento

dell'indagine avvenuto nel primo trimestre del 2004 e i criteri adottati per il raccordo dei dati sono descritti nel riquadro: *La nuova Rilevazione sulle forze di lavoro* in *Bollettino Economico* n. 43, 2004.

Tavv. a21; Fig. 2.1

Il Sistema Informativo Lavoro

Il database Sistema Informativo Lavoro è alimentato dalle comunicazioni obbligatorie ai Centri provinciali per l'impiego, effettuate dai datori di lavoro in seguito all'apertura, alla modifica o alla chiusura di rapporti di lavoro dipendente o parasubordinato. L'universo di riferimento del SIL è rappresentato da tutte le unità produttive localizzate nel territorio regionale, prescindendo dunque dalla residenza dei lavoratori. I dati utilizzati non comprendono, tra le assunzioni e le cessazioni, i contratti di lavoro job-on-call, in quanto la comunicazione di instaurazione di tali rapporti non implica necessariamente l'effettuazione della prestazione.

Tav. a23; Fig. 2.4

Cassa integrazione guadagni (CIG)

Fondo gestito dall'INPS a carico del quale vengono parzialmente reintegrate le retribuzioni dei lavoratori dipendenti nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa previsti dalla legge.

Tav. a24; Figg. 2.5-2.7

Le retribuzioni dei lavoratori dipendenti

La Rilevazione sulle forze di lavoro contiene informazioni sulla retribuzione netta ricevuta il mese precedente l'intervista, escludendo espressamente altre mensilità (tredicesima, quattordicesima) e le voci accessorie non percepite regolarmente tutti i mesi. Per i lavoratori in CIG viene riportata l'indennità netta ricevuta il mese precedente. Salari mensili inferiori ai 250 euro o superiori ai 3.000 euro sono ricodificati, imponendo valori pari alle rispettive soglie.

I salari orari sono calcolati dividendo i salari mensili per le ore lavorate abitualmente durante la settimana. In seguito sono state eliminate le osservazioni inferiori al primo percentile e superiori al novantanovesimo percentile della distribuzione.

La scomposizione dei divari salariali è stata effettuata applicando la metodologia nota in letteratura come "scomposizione Oaxaca-Blinder". Date due aree A e B (interpretabili, ad esempio, come la regione di interesse e il resto d'Italia), il salario percepito può essere espresso come funzione lineare di una serie di caratteristiche osservabili:

$$W_i = X_i' \beta_i + \varepsilon_i$$

dove:

$$i \in (A, B)$$

$$E(\varepsilon_i) = 0$$

W_i è il logaritmo del salario orario nell'area i e X_i è un vettore di caratteristiche osservabili del lavoratore o dell'impresa (classe di età, livello di istruzione, cittadinanza, genere, settore di attività economica e classe dimensionale dell'impresa).

Il differenziale salariale fra la regione di interesse e il resto d'Italia può essere espresso come

$$R = E(W_A) - E(W_B) = E(X_A)' \beta_A - E(X_B)' \beta_B$$

Il differenziale può essere scomposto come segue:

$$R = \underbrace{[E(X_A) - E(X_B)] \beta^*}_{\text{Differenziale di caratteristiche}} + \underbrace{[E(X_A)'(\beta_A - \beta^*) + E(X_B)'(\beta^* - \beta_B)]}_{\text{Differenziale di coefficienti}}$$

Il primo termine rappresenta l'effetto composizione, il secondo termine rappresenta il divario a parità di caratteristiche osservabili. $\beta_A, \beta_B, \beta^*$ sono i coefficienti di tre equazioni stimate con il metodo dei minimi quadrati ordinari sul campione dell'area A , dell'area B e sull'intero campione, rispettivamente.

La scomposizione della varianza $[Var(W_A) - Var(W_B)]$ è stata effettuata utilizzando la metodologia proposta in Firpo S, N. Fortin e T. Lemieux, *Unconditional Quantile Regressions*, Econometrica, 2009. Questa procedura consta di due stadi.

- Stima delle “*Recentered influence functions*” della varianza di A e B con minimi quadrati ordinari per calcolare l'effetto di cambiamenti nella distribuzione di X_A e X_B sulla varianza delle rispettive aree.
- Scomposizione Oaxaca-Blinder utilizzando come variabile dipendente della regressione le “*Recentered influence function*” delle varianze stimate allo stadio precedente.

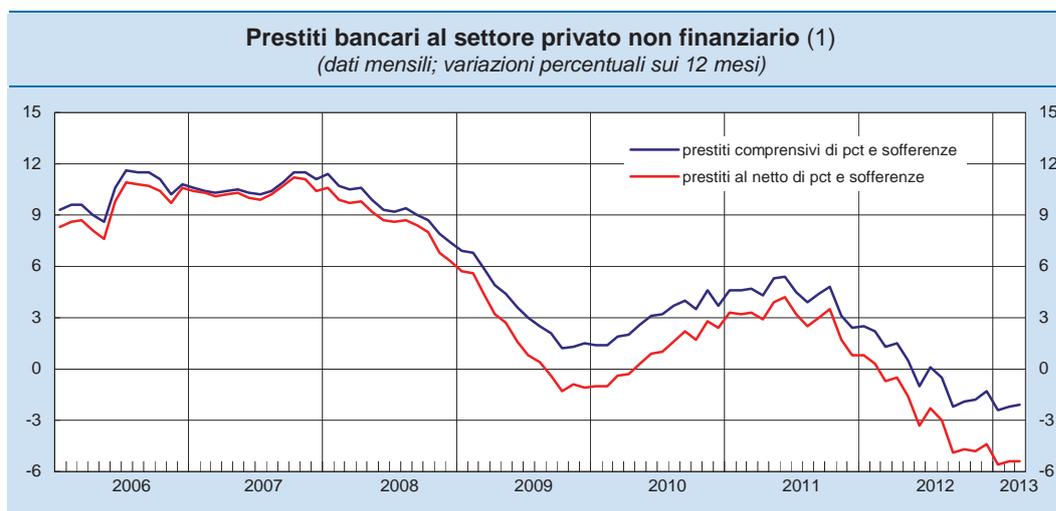
L'effetto composizione e quello a parità di caratteristiche osservabili sono interpretabili allo stesso modo di quelli riferiti alla media dei salari.

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Premessa

Con la presente edizione del rapporto regionale le informazioni sulle variazioni dei prestiti bancari sono state allineate alle statistiche nazionali pubblicate nella Relazione annuale e nel Supplemento al Bollettino statistico della Banca d'Italia *Moneta e banche*.

Rispetto al passato, tali innovazioni metodologiche permettono ora un confronto della dinamica del credito bancario delle Marche e delle sue province con le corrispondenti informazioni a livello nazionale e dell'area dell'euro. Nel dettaglio, le variazioni comprendono ora le posizioni in sofferenza e i pronti contro termine attivi e sono corrette, oltre che per le riclassificazioni e le cessioni, anche per le rettifiche di valore (principalmente svalutazioni delle sofferenze). Il grafico mostra come le due serie – al netto e al lordo di pronti contro termine e sofferenze – per il settore privato non finanziario marchigiano (famiglie consumatrici e imprese) abbiano un andamento concordante.



Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Il settore privato non finanziario è composto dalle famiglie consumatrici e dalle imprese.

Le informazioni relative all'intermediazione finanziaria derivano da elaborazioni aggiornate al 15 maggio 2013, a eccezione di quelle riportate nelle tavole 3.3 e a27, aggiornate al 23 maggio.

Le segnalazioni di vigilanza delle banche

I dati sono tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza richieste dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia). Fino a novembre 2008 vengono utilizzate le informazioni della III sezione della Matrice dei conti; da dicembre 2008, a seguito della riforma degli schemi segnaletici, si utilizzano i dati della I sezione della Matrice. Dal 1995 anche gli ex istituti e sezioni di credito speciale inviano segnalazioni identiche a quelle delle altre banche; le informazioni statistiche delle ex sezioni sono confluite, alla medesima data, nelle segnalazioni delle rispettive case madri. I settori di controparte escludono le banche e le altre istituzioni finanziarie monetarie; per informazioni sulla classificazione della clientela per attività economica si rinvia al Glossario del *Bollettino Statistico* della Banca d'Italia (voci "settori" e "comparti"). Nella presente pubblicazione sono escluse dalle famiglie consumatrici le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili e non classificate.

I dati in consistenza sono di fine periodo; le informazioni, salvo diversa indicazione, si riferiscono alla residenza della controparte. Dagli enti segnalanti sono escluse le Poste spa, mentre viene inclusa la Cassa depositi e prestiti a partire da giugno 2011. Eventuali differenze nelle consistenze totali rispetto alla somma degli importi riportati nelle tavole sono dovute agli arrotondamenti.

Definizione di alcune voci:

Depositi: comprendono i depositi a vista e overnight, i conti correnti, i depositi con durata prestabilita e quelli rimborsabili con preavviso, gli assegni circolari, le operazioni pronti contro termine passive. I depositi in conto corrente – la cui serie è stata rivista e allineata alla definizione armonizzata europea – non comprendono i conti correnti vincolati ma comprendono i depositi a vista, overnight e gli assegni circolari. I depositi con durata prestabilita includono i certificati di deposito, i conti correnti vincolati e i depositi a risparmio vincolati. I depositi rimborsabili con preavviso comprendono i depositi a risparmio liberi e altri depositi non utilizzabili per pagamenti al dettaglio.

Prestiti: comprendono gli impieghi vivi e le sofferenze. Gli impieghi vivi sono costituiti dai finanziamenti in euro e valuta a clientela ordinaria residente nelle seguenti forme tecniche: anticipi su effetti, altri titoli di credito e documenti s.b.f., conti correnti, mutui, carte di credito, prestiti contro cessione dello stipendio, prestiti personali, operazioni di factoring, leasing finanziario, pronti contro termine attivi e altri finanziamenti. A partire da dicembre 2008 sono inclusi i prestiti subordinati. Fino a novembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 18 mesi. A partire da dicembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 12 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 12 mesi.

Sofferenze: crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili. Sono esclusi gli effetti insoluti e al protesto.

Titoli di Stato: titoli obbligazionari del Tesoro italiano. Attualmente comprendono i Prestiti della Repubblica, emessi sui mercati esteri, e le seguenti tipologie di titoli emessi sul mercato interno: BOT, BTP e alcune tipologie di Certificati del Tesoro.

Obbligazioni: titoli di debito che impegnano l'emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita.

Obbligazioni bancarie: titoli di debito che impegnano la banca emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita. La normativa di vigilanza prescrive che la durata media di un'emissione non possa essere inferiore a 24 mesi. L'eventuale rimborso anticipato non può avvenire prima di 18 mesi e deve essere esplicitamente previsto dal regolamento di emissione.

Raccolta bancaria: comprende i depositi e le obbligazioni.

Quote di OICR: parti di Organismi di investimento collettivo del risparmio di diritto italiano o di altri Stati. Gli OICR comprendono i fondi comuni di investimento e le Società di investimento a capitale variabile (Sicav).

Gestioni di patrimoni mobiliari: servizi svolti dagli intermediari autorizzati ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria (banche, SIM, SGR e altri soggetti abilitati), volti a gestire patrimoni mobiliari sia di singoli individui o istituzioni (gestione di portafogli) sia di OICR (gestione collettiva del risparmio).

Tavv. 3.1-3.2; Fig. 3.1

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni

Fino a maggio 2010 la correzione per le cartolarizzazioni viene attuata calcolando i valori S_t , le consistenze dei prestiti alla fine del mese t , come segue:

$$S_t = L_t + \sum_{j=0}^n Z_{t-j} (1-x)^j$$

dove:

L_t è il livello delle consistenze così come indicato nelle segnalazioni statistiche di vigilanza;

Z_{t-j} è il flusso di crediti cartolarizzati nel mese $t-j$ a partire da luglio 2000;

x è il tasso di rimborso mensile dei prestiti cartolarizzati.

Il tasso di rimborso x è stimato sulla base dei rimborsi dei prestiti bancari per settore ed è costante nel tempo.

A partire da giugno 2010 le consistenze dei prestiti cartolarizzati vengono tratte direttamente dalle segnalazioni statistiche di vigilanza.

Tavv. 3.1-3.2, a29; Figg. 3.1, 3.5

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni

I tassi di variazione dei prestiti e dei depositi bancari sono calcolati sulle differenze mensili nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni e, per i prestiti, degli aggiustamenti di valore (ad esempio svalutazioni di crediti) e a partire da giugno 2010 delle cessioni diverse dalle cartolarizzazioni. Indicando con L_t le consistenze alla fine del mese t (nel caso dei prestiti precedentemente corrette per le cartolarizzazioni), con $Ricl_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del mese t e con $Cess_t^M$ e $Rett_t^M$ rispettivamente le svalutazioni di crediti e le cessioni nette di credito diverse dalle cartolarizzazioni effettuate nel mese t , si definiscono le transazioni F_t^M nel mese t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M + Cess_t^M - Rett_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^{11} \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato. I dati relativi alla Cassa depositi e prestiti sono inclusi nel calcolo dei tassi di variazione a partire da ottobre 2007 per i prestiti e da settembre 2010 per i depositi. Le variazioni dei prestiti escludono i pronti contro termine attivi nei confronti delle controparti centrali di mercato (quali Monte Titoli, Cassa di Compensazione e Garanzia, ecc.).

Figg. r2-r3, 3.7

Regional Bank Lending Survey

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno una rilevazione su un campione di oltre 400 banche (*Regional Bank Lending Survey*, RBLS). L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. A partire dall'indagine relativa al primo semestre del 2011, svolta nel mese di marzo, sono stati introdotti nuovi quesiti concernenti la raccolta delle banche e la domanda di prodotti finanziari da parte delle famiglie consumatrici. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni e sull'andamento della raccolta vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni.

Il campione regionale è costituito da oltre 100 intermediari che operano nelle Marche, che rappresentano il 93 per cento dell'attività nei confronti delle imprese e famiglie residenti e il 94 per cento della raccolta diretta e indiretta effettuata nella regione.

Nella stessa indagine di marzo sono state rilevate anche informazioni strutturali sulle caratteristiche dei finanziamenti alle famiglie consumatrici. Le risposte fornite dalle banche del campione regionale sono state aggregate ponderando in base alla loro quota di mercato nella regione.

L'*indice di espansione/contrazione della domanda di credito (o della domanda di prodotti finanziari)* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito (o di prodotti finanziari).

L'*indice di contrazione/espansione dell'offerta di credito* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Per maggiori informazioni, si veda *la domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 45, 2012.

Tav. 3.2

Prestiti alle famiglie consumatrici

Le società finanziarie considerate sono quelle iscritte nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia) che esercitano (anche in forma non prevalente) l'attività di credito al consumo, che comprende i finanziamenti concessi, ai sensi dell'art. 121 dello stesso Decreto, a persone fisiche che agiscono per scopi estranei all'attività di impresa, inclusi i crediti relativi all'utilizzo di carte di credito che prevedono un rimborso rateale.

I prestiti bancari per l'acquisto di abitazioni includono le ristrutturazioni. Le categorie di credito bancario diverse dall'acquisto di abitazioni e dal credito al consumo, incluse nel solo totale, riguardano principalmente le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo..

Le variazioni percentuali di banche e società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle cartolarizzazioni e riclassificazioni (cfr. *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni* e *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni*), ma non delle rettifiche di valore.

Tav. a28; Figg. 3.3-3.4

Le segnalazioni alla Centrale dei rischi

La Centrale dei rischi rileva tutte le posizioni di rischio delle banche, delle società finanziarie di cui all'art. 106 del Testo unico bancario, iscritte nell'albo e/o nell'elenco speciale di cui agli articoli, rispettivamente, 64 e 107 del medesimo TUB e delle società per la cartolarizzazione dei crediti, per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009). Le sofferenze sono censite a prescindere dall'importo.

Definizione di alcune voci:

Credito scaduto: un credito è da considerarsi scaduto quando da oltre 90/180 giorni è trascorso il termine previsto contrattualmente per il pagamento o presenta uno sconfinamento in via continuativa.

Credito incagliato: esposizione nei confronti di soggetti in temporanea situazione di obiettiva difficoltà, che sia prevedibile possa essere rimossa in un congruo periodo di tempo.

Credito ristrutturato: rapporto contrattuale modificato o acceso nell'ambito di un'operazione di ristrutturazione, cioè di un accordo con il quale un intermediario o un pool di intermediari, a causa del deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore, acconsente a modifiche delle originarie condizioni contrattuali (ad esempio, riscadenzamento dei termini, riduzione del debito e/o degli interessi) che diano luogo a una perdita.

Sconfinamento: differenza positiva tra fido utilizzato, escluse le sofferenze, e fido accordato operativo.

Sofferenze: esposizione per cassa nei confronti di soggetti in stato di insolvenza, anche non accertato giudizialmente, o in situazioni sostanzialmente equiparabili, indipendente dalle eventuali previsioni di perdita formulate dall'intermediario.

Sofferenze rettificate: esposizione complessiva per cassa di un affidato verso il sistema finanziario, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi:

- in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dell'unico altro intermediario esposto;
- in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza è almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva verso il sistema finanziario o vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento del credito utilizzato complessivo per cassa.

Nuove sofferenze: posizioni di rischio che fanno ingresso nella condizione di sofferenza rettificata.

Fig. 3.3

Le matrici di transizione della qualità del credito

Una matrice di transizione degli stati creditizi rappresenta le frequenze percentuali con cui una linea di affidamento transita da uno stato (qualità) di partenza a uno finale in un periodo di riferimento. Le matrici sono state costruite considerando la situazione di ciascun cliente nei confronti del complesso del sistema come risulta dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi effettuate da banche e finanziarie e in particolare: (1) cancellata con perdite qualora nell'anno di rilevazione la posizione esca dall'ambito segnaletico della centrale dei rischi e siano presenti segnalazioni di perdita da parte degli intermediari; (2) a sofferenza se l'ammontare dell'utilizzato per cassa dei rapporti a sofferenza è superiore al 10 per cento del totale; (3) a incaglio o ristrutturato se l'ammontare dell'utilizzato riconducibile ai rapporti segnati a incaglio o a sofferenza è superiore al 20 per cento del totale ovvero se supera tale soglia insieme alle posizioni ristrutturate; (4) scaduto qualora la posizione, non rientrando nelle categorie suddette, mostri un ammontare complessivo delle posizioni deteriorate, compresi i crediti scaduti da oltre 90 giorni, che supera il 50 per cento del totale dell'esposizione verso

il sistema; (5) sconfinante se l'ammontare degli sconfinamenti supera il 30 per cento del totale dell'esposizione verso il sistema, salvo che la posizione rientri nelle categorie a maggior rischio di cui sopra.

Sono state elaborate matrici di transizione annuali a cadenza semestrale relative al periodo dicembre 2006 – dicembre 2012; il peso di ciascuna posizione è stato posto pari all'utilizzato complessivo di inizio anno. Le posizioni non rilevate a ciascuna data di fine periodo, in quanto uscite dal perimetro di rilevazione della Centrale dei rischi, ammontavano a circa il 2,6 per cento per le imprese.

Sulla base delle matrici annuali è stato calcolato un indicatore sintetico del peggioramento della qualità della clientela (*indice di deterioramento netto*), rapportando il saldo tra le posizioni che sono peggiorate nel periodo e quelle che sono migliorate alla consistenza complessiva dei prestiti a inizio periodo.

Fig. 3.4

Tasso di ingresso in anomalia

Il tasso di ingresso in anomalia (o tasso di ingresso in “default rettificato”) è dato dal rapporto tra i nuovi prestiti segnalati in anomalia (scaduti, ristrutturati, incagli e sofferenze) e il totale dei prestiti in bonis dell'anno precedente. Il “default rettificato” fa riferimento al grado di deterioramento di un soggetto rispetto all'intero sistema finanziario (banche e intermediari ex art. 107) e non rispetto al singolo ente segnalante o alla linea di credito. Un cliente risulta in “default rettificato” allorché presenti un'anomalia (credito scaduto, in incaglio, ristrutturato o in sofferenza) e quest'anomalia insista su un importo che risulta significativo rispetto all'esposizione complessiva che il sistema ha nei suoi confronti. Questo deterioramento significativo viene definito sulla base di alcune soglie di proporzionalità prestabilite, decrescenti in ragione della gravità del credito deteriorato.

Tavv. 3.3, a27

I prestiti alle imprese per forma tecnica e branca

Le informazioni, tratte dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi, riguardano tutti gli intermediari segnalanti e comprendono le posizioni in sofferenza. La classificazione per branche delle imprese si basa, secondo l'attività produttiva prevalente, sulla classificazione ATECO 2007 pubblicata dall'ISTAT. La natura delle segnalazioni non permette di ricondurre le posizioni in sofferenza alle rispettive forme tecniche, le cui variazioni sono di conseguenza calcolate sui soli prestiti in bonis.

Definizione delle forme tecniche:

Factoring: contratto di cessione, pro soluto (con rischio di credito a carico del cessionario) o pro solvendo (con rischio di credito a carico del cedente), di crediti commerciali a banche o a società specializzate, ai fini di gestione e di incasso, al quale può essere associato un finanziamento in favore del cedente. I crediti per factoring comprendono gli anticipi concessi a fronte di crediti già sorti o futuri. Sono escluse le posizioni scadute anche laddove non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza.

Anticipi, altri crediti autoliquidanti e cessioni diverse dal factoring: operazioni caratterizzate da una fonte di rimborso predeterminata (ad esempio lo sconto di portafoglio).

Aperture di credito in conto corrente: finanziamenti concessi per elasticità di cassa – con o senza una scadenza prefissata – per le quali l'intermediario si sia riservato la facoltà di recedere indipendentemente dall'esistenza di una giusta causa.

Rischi a scadenza: finanziamenti con scadenza fissata contrattualmente e privi di una fonte di rimborso predeterminata.

Leasing finanziario: Contratto con il quale il locatore (società di leasing) concede al locatario il godimento di un bene per un tempo determinato. Il locatario, al termine della locazione, ha facoltà di acquistare la proprietà del bene a condizioni prefissate. Il bene viene preventivamente acquistato o fatto costruire dal locatore su scelte e indicazioni del locatario. I crediti per locazione finanziaria sono dati dai crediti impliciti (somma delle quote capitale dei canoni a scadere e del prezzo di riscatto desumibile dal piano di ammortamento) maggiorati, in caso di inadempimento dell'utilizzatore, dei canoni (quota capitale e interessi) scaduti e non rimborsati e dei relativi oneri e spese di carattere

accessorio, purché non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza. Nel caso di leasing avente a oggetto beni in costruzione, sono incluse le spese sostenute dall'intermediario per la costruzione del bene (c.d. oneri di prelocazione) al netto dei canoni eventualmente anticipati.

Tav. a29

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei titoli a custodia semplice e amministrata e delle obbligazioni bancarie

I tassi di variazione sono calcolati sulle differenze trimestrali nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni.

Indicando con L_t le consistenze alla fine del trimestre t e con $RicI_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del trimestre t , si definiscono le transazioni F_t^M nel trimestre t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - RicI_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^3 \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato.

Tav. a30

Gestioni patrimoniali

I dati si riferiscono alle sole gestioni proprie su base individuale, con l'eccezione delle gestioni bancarie, comprendenti il complesso delle tipologie di gestione e le gestioni delegate da terzi diversi da banche italiane. Per i dati sulla raccolta netta, che include le cessioni e le acquisizioni di attività di gestione patrimoniale tra intermediari, è adottata la valorizzazione di mercato (al "corso secco" per i titoli di natura obbligazionaria) o, nel caso di titoli non quotati, al presumibile valore di realizzo alla data del conferimento o del rimborso. Per i dati sulle consistenze (patrimonio gestito) è adottata la valorizzazione al *fair value* (al "corso secco" per i titoli di natura obbligazionaria) dell'ultimo giorno lavorativo del periodo di riferimento.

Tav. a31; Figg. 3.2, r5

Le rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnaletico è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 200 unità per i tassi attivi e 100 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi (effettivi) sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno.

Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre. Sono inclusi i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Tav. a32

Gli archivi anagrafici degli intermediari

Le informazioni di tipo anagrafico relative agli intermediari creditizi e finanziari sono desunte da appositi albi o elenchi tenuti in osservanza delle leggi vigenti dalla Banca d'Italia o dalla Consob. Eventuali difformità rispetto alle informazioni già pubblicate nelle precedenti edizioni del rapporto sono da imputare all'aggiornamento degli archivi anagrafici in seguito a operazioni straordinarie degli intermediari.

Definizione di alcune voci:

POS: apparecchiatura automatica mediante la quale è possibile effettuare il pagamento di beni o servizi presso il loro fornitore utilizzando carte di pagamento. L'apparecchiatura consente il trasferimento delle informazioni necessarie per l'autorizzazione e la registrazione, in tempo reale o differito, del pagamento.

ATM (Automated Teller Machine): apparecchiatura automatica per l'effettuazione da parte della clientela di operazioni quali prelievo di contante, versamento di contante o assegni, richiesta di informazioni sul conto, bonifici, pagamento di utenze, ricariche telefoniche, ecc. Il cliente attiva il terminale introducendo una carta e digitando il codice personale di identificazione.

Società di intermediazione mobiliare (SIM): imprese – diverse dalle banche e dagli intermediari finanziari iscritti nell'elenco previsto dall'art. 107 del Testo unico bancario – autorizzate a svolgere servizi o attività di investimento ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria. Per servizi e attività di investimento si intendono le seguenti attività aventi per oggetto strumenti finanziari: la negoziazione per conto proprio; l'esecuzione di ordini per conto dei clienti; il collocamento; la gestione di portafogli; la ricezione e trasmissione di ordini; la consulenza in materia di investimenti; la gestione di sistemi multilaterali di negoziazione. Le SIM sono sottoposte alla vigilanza della Banca d'Italia e della Consob.

Società di gestione del risparmio (SGR): società per azioni alle quali è riservata la possibilità di prestare congiuntamente il servizio di gestione collettiva e individuale di patrimoni. In particolare, esse sono autorizzate a istituire fondi comuni di investimento, a gestire fondi comuni di propria o altrui istituzione, nonché patrimoni di Sicav, e a prestare il servizio di gestione su base individuale di portafogli di investimento.

Società finanziarie ex art. 107 del Testo unico bancario: intermediari finanziari iscritti, in base ai criteri fissati dal Ministro dell'Economia e delle finanze, nell'elenco speciale previsto dall'art. 107 del Testo unico in materia bancaria e creditizia, e sottoposti ai controlli della Banca d'Italia.

Confidi: organismi, aventi struttura cooperativa o consortile, che esercitano in forma mutualistica attività di garanzia collettiva dei finanziamenti in favore delle imprese socie o consorziate. In base all'art. 13 della L. 24.11.2003, n. 326, possono assumere la qualifica di "soggetti operanti nel settore finanziario", iscritti in un'apposita sezione dell'elenco regolato dall'art. 106 del Testo unico bancario o nell'elenco speciale previsto dall'art. 107 del medesimo Testo unico, ovvero di "banche cooperative a responsabilità limitata".

Fig. 3.5

Classificazione delle banche per gruppi dimensionali

La suddivisione degli intermediari è effettuata sulla base della composizione dei gruppi bancari a marzo 2013 e del totale dei fondi intermediati non consolidati a dicembre del 2008. I primi cinque gruppi sono: Unicredit, Intesa SanPaolo, Banca Monte dei Paschi di Siena, Unione di Banche Italiane e Banco Popolare.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Tav. a33

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

La spesa delle AALL, riportata in questa tavola è al netto della spesa per interessi e delle partite finanziarie (partecipazioni azionarie e conferimenti; concessioni di crediti). Essa deriva dal consolidamento del bilancio dell'ente Regione con i conti economici delle Aziende sanitarie locali (ASL) e delle Aziende ospedaliere (AO) e con i bilanci degli altri enti delle AALL.

Tav. a37

Spesa sanitaria per LEA

Il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 29 novembre 2001 definisce i Livelli Essenziali di Assistenza (LEA), individuati in termini di prestazioni e servizi da erogare ai cittadini, coerentemente con le risorse programmate del SSN. I LEA sono 3: 1) *l'assistenza collettiva in ambiente di vita e di lavoro*; 2) *l'assistenza distrettuale*; 3) *l'assistenza ospedaliera*.

L'assistenza collettiva in ambiente di vita e di lavoro riguarda le attività e le prestazioni erogate per la promozione della salute della popolazione e include le attività di prevenzione rivolte alla persona, quali vaccinazioni e *screening*, la tutela della collettività e dei singoli dai rischi sanitari negli ambienti di vita e dai rischi infortunistici e sanitari connessi con gli ambienti di lavoro, la sanità pubblica veterinaria e la tutela igienicosanitaria degli alimenti.

L'assistenza distrettuale include l'assistenza sanitaria di base e la pediatria di libera scelta, compresa la continuità assistenziale, l'emergenza sanitaria territoriale, l'assistenza farmaceutica convenzionata, erogata attraverso le farmacie territoriali, l'assistenza integrativa, l'assistenza specialistica ambulatoriale, l'assistenza protesica, l'assistenza territoriale, ambulatoriale, domiciliare, semiresidenziale e residenziale (assistenza domiciliare integrata e assistenza programmata, attività per la tutela della salute dell'infanzia, della donna e della famiglia, attività sanitarie e sociosanitarie rivolte alle persone con problemi psichiatrici, ai soggetti con disabilità fisiche, psichiche o sensoriali, ai soggetti dipendenti da sostanze stupefacenti o da alcool, ai pazienti nella fase terminale, ai soggetti con infezione da HIV, attività sanitarie e sociosanitarie rivolte agli anziani non autosufficienti), l'assistenza termale.

L'assistenza ospedaliera comprende le prestazioni erogate in regime ordinario e in *day hospital* o *day surgery*, sia nelle discipline per acuti, sia in riabilitazione e lungodegenza; sono inoltre comprese le prestazioni erogate in pronto soccorso e gli interventi di ospedalizzazione domiciliare.

Le Regioni sono tenute a erogare i LEA secondo adeguati livelli di qualità e garantendo appropriatezza ed efficienza nell'utilizzo delle risorse. Al fine di garantire il rispetto di tali condizioni l'Intesa Stato-Regioni del 23 marzo 2005 ha istituito il Comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei Livelli Essenziali di Assistenza. L'accesso di ciascuna Regione alla quota premiale del 3 per cento del finanziamento indistinto del fabbisogno sanitario nazionale è condizionato alla valutazione positiva sull'adeguata erogazione dei LEA da parte del Comitato; questa disciplina non si applica alla Valle d'Aosta, al Friuli Venezia Giulia, alle Province Autonome di Bolzano e di Trento e, dal 2010, alla Sardegna.

L'Intesa Stato-Regioni del 3 dicembre 2009 ha previsto che, nell'attesa dell'istituzione del Nuovo sistema di Garanzia, il monitoraggio e la verifica dell'effettiva erogazione delle prestazioni sul territorio nazionale debba avvenire sulla base di un set di indicatori, definito annualmente dal Comitato, denominato "Griglia LEA". Per il 2010 sono stati predisposti 21 indicatori: 6 per l'assistenza collettiva,

9 per l'assistenza distrettuale, 6 per l'assistenza ospedaliera. A ciascun indicatore è stato attribuito un punteggio rispetto al livello raggiunto nei confronti di predefiniti standard nazionali; i punteggi dei singoli indicatori sono poi sommati, ponderandoli per il peso attribuito a ciascuno di essi; il valore così ottenuto viene confrontato dal Comitato con 3 classi di valori al fine di valutare l'adempimento della regione in riferimento a ciascun LEA. In particolare, sulla base della somma totale dei punteggi dei 21 indicatori ciascuna regione è stata classificata in:

- Adempiente: in caso di punteggio superiore a 160 punti
- Adempiente con impegno su alcuni indicatori: in caso di punteggio tra 130 e 160 punti
- Critica: in caso di punteggio inferiore a 130 punti.

Per l'elenco degli indicatori e i pesi attribuiti a ciascuno di essi si rimanda alla pubblicazione del Ministero della Salute, *Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia Lea - Metodologia e Risultati dell'anno 2010*, marzo 2012. Sulla base della metodologia e dei valori riportati in tale pubblicazione sono stati calcolati i punteggi per ogni regione e per ogni tipo di assistenza, esprimendoli poi in percentuale dei valori massimi di confronto per ognuno dei tre tipi di assistenza (45 per l'assistenza collettiva in ambienti di vita e di lavoro; 90 per l'assistenza distrettuale e 90 per l'assistenza ospedaliera, con un punteggio totale massimo di 225 punti).

Tav. a39

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali

Le entrate tributarie di Regioni, Province e Comuni sono riportate nel titolo I dei rispettivi bilanci. In tale categoria rientrano sia tributi il cui gettito è interamente assegnato agli enti territoriali (si tratta di tributi istituiti con legge dello Stato e con riferimento ai quali gli enti possono avere facoltà di variare le aliquote entro soglie prestabilite), sia quote di tributi erariali devolute agli enti secondo percentuali fissate dalla legge.

I principali tributi di competenza delle Regioni sono: l'imposta regionale sulle attività produttive, l'addizionale all'Irpef, la tassa automobilistica e di circolazione, il tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti, la tassa per il diritto allo studio universitario, la tassa sulle concessioni regionali, le imposte sulle concessioni dei beni demaniali, la tassa per l'abilitazione professionale, l'imposta sulla benzina per autotrazione, l'addizionale all'imposta sostitutiva sul gas metano. A tali risorse si aggiungono quelle derivanti da quote di compartecipazione al gettito di alcuni tributi erariali: in particolare, alle RSO è attribuita una compartecipazione sia al gettito erariale dell'IVA sia a quello dell'accisa sulla benzina; alle RSS è invece devoluta una parte del gettito dei principali tributi erariali riscossi sul loro territorio, secondo le aliquote indicate negli statuti (o nelle relative norme di attuazione) e riepilogate nella seguente tabella.

VOCI	Valle d'Aosta	Regione Trentino-Alto Adige	Province autonome di Trento e di Bolzano	Friuli Venezia Giulia	Sicilia	Sardegna
IRPEF	10/10	–	9/10	6/10	10/10	7/10
Imposta sui redditi delle società	10/10	–	9/10	4,5/10	10/10	7/10
IVA sui consumi	10/10	2/10	7/10	9,1/10	10/10	9/10
IVA sulle importazioni	10/10	–	9/10	–	–	–
Ritenute su interessi e redditi di capitale	10/10	–	9/10	–	10/10	7/10
Tasse sulle concessioni governative	9/10	–	9/10	–	10/10	9/10
Tasse automobilistiche	10/10	–	tributo proprio	–	10/10	9/10
Imposta su successioni e donazioni	10/10	9/10	–	–	10/10	5/10
Imposta di bollo e di registro	9/10	–	9/10	–	10/10	9/10
Imposte ipotecarie	9/10	10/10	–	–	10/10	9/10
Imposte fabbricazione	9/10	–	9/10	–	–	9/10
Imposta energia elettrica	10/10	–	10/10	9/10	10/10	9/10
Imposta gas metano per autotrazione	10/10	–	9/10	–	–	–

(segue)

(segue)						
Canoni utilizzazione acque pubbliche	9/10	–	9/10	9/10	10/10	10/10
Imposta consumo tabacchi	10/10	–	9/10	9/10	–	9/10
Proventi del lotto al netto delle vincite	9/10	9/10	–	–	–	7/10
Accise benzine e gasolio a uso autotrazione	–	–	9/10	29,75 e 30,34%	–	–
Altri tributi comunque denominati	– (1)	–	9/10 (2)	–	10/10(3)	7/10(4)

Fonte: Statuti delle RSS e Province autonome e norme di attuazione.
(1) È prevista una compartecipazione, nella misura di 10/10, alle imposte sugli intrattenimenti (10/10), alle imposte di assicurazione diverse dalla responsabilità civile (10/10), alle ritenute sui premi e le vincite (10/10) e alla sovrimposta di confine (9/10). – (2) A eccezione dei tributi che spettano alla Regione Trentino-Alto Adige o ad altri enti pubblici. – (3) Sono riservate in ogni caso allo Stato le imposte di fabbricazione e le entrate di tabacchi e lotto, nonché le imposte il cui gettito è espressamente riservato dallo Stato dalla legge. – (4) A eccezione dei tributi spettanti ad altri enti pubblici.

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci delle Province rientrano: l'imposta provinciale di trascrizione, l'imposta sulle assicurazioni Rc auto, il tributo per l'esercizio delle funzioni di igiene ambientale, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, il tributo per il deposito in discarica dei rifiuti, l'addizionale sul consumo di energia elettrica, e, per gli enti delle RSO, la compartecipazione in misura fissa al gettito erariale dell'Irpef.

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci dei Comuni rientrano: l'imposta comunale sugli immobili, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, la tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, l'imposta comunale sulla pubblicità, i diritti sulle pubbliche affissioni, l'addizionale sul consumo di energia elettrica, l'addizionale all'imposta personale sul reddito, l'addizionale sui diritti d'imbarco dei passeggeri degli aeromobili; per gli enti delle RSO, è inclusa anche una compartecipazione al gettito erariale dell'Irpef (fino al 2010), al gettito dell'IVA (dal 2011) e una quota del Fondo sperimentale di riequilibrio (nel 2011).

Tav. a40

Il debito delle Amministrazioni locali

Il debito delle Amministrazioni locali consiste nell'insieme delle passività finanziarie del settore valutate al valore facciale di emissione. Esso è consolidato tra e nei sottosettori, ossia esclude le passività che costituiscono attività, nei medesimi strumenti, di enti appartenenti alle Amministrazioni pubbliche, in linea con la definizione adottata ai fini della Procedura per i disavanzi eccessivi dell'Unione economica e monetaria europea. L'aggregato è calcolato in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio delle Comunità Europee n. 479/2009, sommando le passività finanziarie afferenti le seguenti categorie: monete e depositi, titoli diversi dalle azioni, prestiti; sono inoltre incluse le passività commerciali delle Amministrazioni pubbliche cedute dai creditori a intermediari finanziari con clausola pro soluto (cfr. la decisione dell'Eurostat del 31 luglio 2012, *The statistical recording of some operations related to trade credits incurred by government units*).

I prestiti sono attribuiti alle Amministrazioni locali solo se il debitore effettivo, ossia l'ente che è tenuto al rimborso, appartiene a tale sottosettore; non sono pertanto inclusi i mutui erogati in favore di Amministrazioni locali con rimborso a carico dello Stato. Le altre passività includono, oltre alle passività commerciali cedute dai creditori a intermediari finanziari con clausola pro soluto, le operazioni di cartolarizzazione considerate come prestito secondo i criteri indicati dall'Eurostat.

Per ulteriori informazioni cfr. Supplementi al Bollettino Statistico – Indicatori monetari e finanziari: *Debito delle Amministrazioni Locali*, alla sezione: Appendice metodologica (www.bancaditalia.it/statistiche).